



Due principalmente i temi di questa pubblicazione estiva: in uno viene messa in evidenza la *situazione demografica e sanitaria*. Interessante la dettagliata panoramica che studia l'evoluzione della popolazione nel primo ventennio del 1800 di tutti i Comuni e le frazioni afferenti la *Piana del Cavaliere*: le persone, lo stato civile, la condizione sociale – possidenti, impiegati, preti, frati, monache, contadini, artisti, domestici – senza tralasciare la distinzione tra figli maschi e femmine, legittimi e illegittimi o gli emigrati. Importante osservare la condizione sanitaria nei vari centri abitati nel 1898: l'acqua potabile, le fognature, i lavori pubblici, il mattatoio, i cimiteri, le malattie, le farmacie. A distanza di più di cento anni è auspicabile un

raffronto da parte del lettore più sensibile con la situazione odierna per trarne le debite conclusioni.

L'altro argomento affrontato riguarda *i culti* e le sue manifestazioni, dal periodo pagano fino ai nostri giorni, da *Mitra a Mens*, dai *Mani ai Penati*, a *Cerere*, ad *Erocle* giungendo fino ai *flagellanti* con loro pratiche devozionali alle soglie del XIX secolo, al restauro di un quadro dell'*Assunzione*, al dettagliato ulteriore studio del *Santuario della Madonna del Monte*, come molti ancora lo chiamano.

L'impronta lasciata da un cagnolino su di un frammento di terracotta di epoca romana, ancora troppo fresca per essere stata lasciata a suo tempo senza custodia e rinvenuto scandagliando il terreno, ha dato lo spunto per un attento studio di un tratto del tracciato della antica *consolare Valeria a Carsoli*.

Sommario

Massimo Basilici Santa Maria dei Bisognosi. La ricognizione del 2010	2
Gabriele Alessandri Il mandamento di Carsoli nell'inchiesta sanitaria del 1899	8
Massimo Basilici L'altare maggiore della Madonna dei Bisognosi	12
Sergio Maialetti La via Valeria a <i>Carsioli</i>	14
Redazione www.lumenassociazione.it	16
Claudio De Leoni Il culto misterico del dio Mitra, dall'oriente alla terra degli Equi	19
Terenzio Flamini <i>Carsioli</i> : dediche sacre	22
Michele Sciò Le edizioni <i>Kirke</i> , una novità editoriale	26
Michele Sciò La flagellazione: una pratica devozionale giunta dal Medioevo alle soglie del XIX secolo	27
Michele Sciò La popolazione del Carseolano nella prima metà dell'Ottocento	30
Terenzio Flamini Poggio Cinolfo. Cronaca del restauro del grande quadro raffigurante l'Assunzione di Maria Vergine	34
don Fulvio Amici Santi vicini	36
don Fulvio Amici Il miracolo di San Vincenzo	40
don Fulvio Amici, Sergio Maialetti, Michele Sciò La chiesa di Santa Maria di Luppa	42
Claudio De Leoni Notizie in breve	49
Terenzio Flamini Monosandalismo, una particolare costumanza "anche" degli Equi	50
Roberto e Matilde Barbara Romani Elogio al restare sempre un po' bambini	52
Giuseppe Gisotti A proposito di difesa del suolo	53
Claudio De Leoni Autori e libri	54

In alto, Poggio Cinolfo, chiesa parrocchiale, Assunzione di Maria Vergine, particolare (Foto: Marina Furci).



In evidenza:

I resti della chiesa di Santa Maria di Luppa

Il restauro del quadro dell'Assunzione a Poggio Cinolfo

Gli ultimi flagellanti della Marsica



Architettura e storia dell'arte

Santa Maria dei Bisognosi. La ricognizione del 2010

Nei mesi di giugno e luglio 2010 è stata svolta una ricognizione presso la chiesa di Santa Maria dei Bisognosi per individuare tracce del vecchio edificio, quello demolito con i lavori di fine Settecento. L'attività ha riguardato gli elementi architettonici, ovvero sono stati esclusi quadri e suppellettili sacre. La ricognizione è stata eseguita sia all'interno della chiesa, sia all'esterno. In contemporanea è stata svolta una perlustrazione per trovare particolari non previsti dagli obiettivi. I risultati di questa attività sono stati divisi in due parti: quelli individuati all'interno della chiesa e quelli posti al di fuori della chiesa. Per fornire dettagli più precisi è inserita una mappa di riferimento (fig. 1), utile per localizzare gli ambienti e gli oggetti.

Interno della chiesa

Il pavimento

Nelle diverse storie che raccontano le vicende del santuario, si parla di sepolture nella chiesa o di pavimento abbassato con i lavori di ristrutturazione. Uno degli obiettivi del sopralluogo era l'individuazione della pavimentazione

della chiesa antica. Gli ambienti indicati con il numero 1, 2, 3 presentano un pavimento fatto da pochi anni: si nota dalla fattura delle piastrelle; analogamente l'ambiente 9, attuale sacrestia. L'ambiente 8, utilizzato a cantina, che non è accessibile dalla chiesa, presenta una pavimentazione in cemento. Interessante è una zona chiusa con sportelli in legno, in cui vengono depositati materiali per adornare o pulire la chiesa (indicato con il numero 7). Il piano di questo ambiente presenta una pavimentazione non moderna; si trova rialzato rispetto al pavimento della nuova chiesa, ovvero si trova alla stessa altezza del pavimento degli ambienti 1, 2 e 3. Questo vano molto probabilmente è il prolungamento del pavimento della vecchia chiesa che nel 1723 venne abbassato di circa 80 cm. Il tipo di pavimentazione e la scarsa usura, ci lasciano pensare che non sia stato realizzato di recente, ma non è neanche antico.

Gli affreschi

Oltre agli affreschi presenti negli ambienti 1, 2 e 3 esistono dei dipinti all'interno dell'ambiente indicato con il numero 0. Nessun autore si è mai interessato in dettaglio di queste pitture (fatta eccezione di Gian Gabriello Maccafani), nè ha cercato di capire perché erano in questo spazio. L'obiettivo della ricerca relativa alla ricognizione di questo ambiente (indicato con il numero 0) era effettuare il censimento, l'analisi ed il posizionamento delle pitture presenti, nonché l'individuazione di una nicchia e di un affresco ovale.

Massimiliano Metri (1), uno dei restauratori che hanno curato il restauro degli affreschi del santuario nel 2010, si è introdotto nell'intercapedine presente tra la vecchia cappella e il retro dell'altare maggiore (ambiente 0). Ha scattato una serie di fotografie e realizzato tre brevi filmati, raggiungendo la

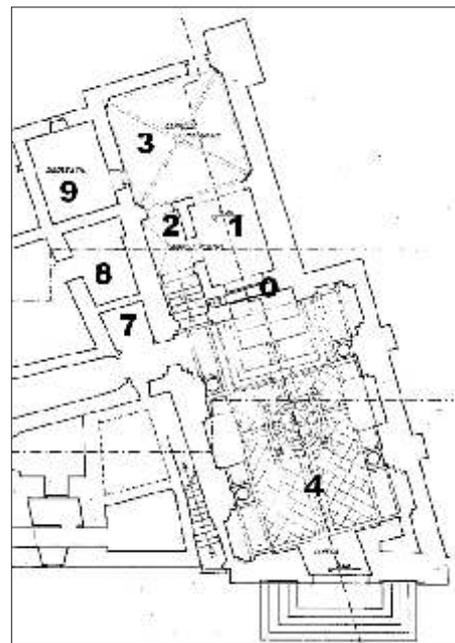


Fig. 1. Mappa della ricognizione.

parte più interna di questo ambiente. In fig. 2 è riportata una sezione di questo ambiente con delle lettere che riportano i punti di interesse che sono emersi dal sopralluogo. Il Metri è entrato attraverso la porta (nella fig. 2 è indicata con la lettera Z) che si trova sopra le scale che conducono dalla nuova chiesa alla vecchia. È stato necessario introdurre una lampada per illuminare l'ambiente ed a questo punto è stato possibile scattare le fotografie e filmare il vano.

In fig. 3 è ripreso l'ambiente 0 scattando la foto verso l'alto di questa intercapedine, posizionandosi fuori della porta indicata con la lettera Z. Nella parte bassa di questo vano si notano alcuni scalini, mentre sono scomparsi nella parte alta. Questi scalini hanno una pedata ed una alzata irregolare, visto il dislivello da sorpassare. Furono realizzati in modo grossolano, poiché dovevano essere utilizzati raramente. Sulla sinistra, in basso, della fig. 3 vi è una parte di affresco in cui si trova un volto, evidenziato in fig. 4 (riferendoci alla fig. 2, è l'immagine indicata con la lettera A). Si nota un'aureola, intorno alla faccia, con delle incisioni a raggiera. Questa parte di affresco si è scrostato portandone alla luce un

AI LETTORI

L'Associazione Culturale LUMEN (onlus) è una organizzazione di volontariato riconosciuta dalla regione Abruzzo che può usufruire del contributo del 5%. Chi vuol sostenere le nostre attività può farlo con la dichiarazione dei redditi, firmando sotto la dicitura *Sostegno del volontariato, delle organizzazioni non lucrative ...ecc.* indicando il nostro codice fiscale

90021020665

I lettori che desiderano ricevere regolarmente le nostre pubblicazioni possono segnalarlo all'indirizzo:

lumen_onlus@virgilio.it

Quelli che vogliono tenersi aggiornati sulle nostre iniziative possono consultare il sito:

www.lumenassociazione.it

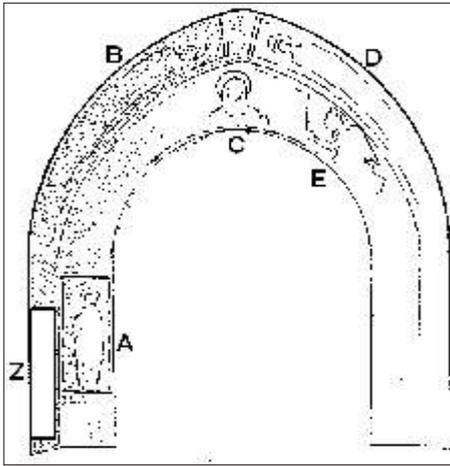


Fig. 2. Intercapedine.

altro. Il Metri, entrando nella porta e salendo qualche gradino, ha trovato sopra di se un dipinto raffigurante un santo (si nota l'aureola), riportato in fig. 5 (riferendoci alla fig. 2, è l'immagine indicata con la lettera B). È salito ancora ed ha raggiunto la sommità della scaletta in muratura. Stando con le spalle alla porta da cui è entrato, ha visto sulla parete sinistra una figura femminile (fig. 6). Questa ha l'aureola con le incisioni radiali, regge nella mano sinistra una spada ed ha una collana corta intorno al collo, dalla quale pende una croce latina nera.

Ai piedi di questa figura si trova dipinta un'altra figura femminile (fig. 7) avente un'aureola con le incisioni a raggiera e una spada che punta verso l'alto. In sintesi, sulla parete Nord, ovvero quella di sinistra, di questo ambiente si trovano due figure femminili con delle spade. In fig. 7 si nota che non esistono le scale per raggiungere il basso, ovvero quando le scale raggiungono una certa altezza, a seguire si trova una zona vuota che si estende verso il basso. Sul fondo di questa zona sono stati trovati dei resti di cera. Stando sulla sommità di questi scalini, diametralmente opposta alla porta, nella parte alta si intravede dipinto un volto (fig. 8) (riferendoci alla fig. 2), è l'immagine indicata con la lettera D). Sulla destra delle scalette non esiste alcun dipinto o traccia: questa zona è stata costruita nel 1781 e a più riprese intonacata. In più punti del muro si notano cocci e mattoni di vario tipo mescolati nella malta. Nell'ambiente 0 si trovano allo stato attuale solo queste figure.

Si nota che gli scalini, nell'ultima parte



Fig. 3. Zona Z.



Fig. 4. Zona A.



Fig. 5. Zona B.



Fig. 6. Zona C.



Fig. 7. Zona E.

della scalinata (fig. 9), sono inesistenti, ovvero la malta si è disgregata e parte dei sassi e cocci che sorreggevano gli ultimi scalini, sono scomparsi.

La volta di questo ambiente è a botte ed è un prolungamento della volta dell'attuale cappella, indicata con il numero 1 nella fig. 1.

Nella volta si trova un asse di legno murato (fig. 9) non sulla sommità della volta, ma verso Est. All'estremità del trave, posta verso la chiesa nuova, si trovano due carrucole che presentano segni di ruggine. La presenza di queste carrucole ci induce a pensare che con queste si alzasse ed abbassasse la statua della Madonna, o qualcosa che aveva a che fare con la statua (un telo o una saracinesca che ostacolassero la visualizzazione o un sacco che la coprisse): il simulacro di trova sotto la scalinata di questo ambiente. Sotto la verticale della volta, all'apice della scalinata si trova una pietra quadrata. Vedendo la lavorazione e la forma siamo indotti a pensare che sia un coperchio tombale.

Da segnalare che i volti raffigurati in questo vano hanno delle aureole con dei solchi a raggiera, incisi nel muro. Questi solchi servivano per far attecchire maggiormente lo stucco, modellato a forma di corona/aureola. Allo stato attuale esiste un frammento di questo tipo di decorazione, presente nell'affresco di Santa Caterina (fig. 10), dislocato lungo il corridoio della vecchia chiesa, indicata con il numero 2 nella fig. 1.

Non è stata trovata alcuna nicchia: non si notano evidenze nel muro che lascino supporre la presenza di questo vano. Non è possibile individuare particolari zone murate poiché l'ambiente ha subito vari interventi che hanno ricoperto una parte delle pareti, mentre altre sono state abbattute con i lavori di fine Settecento.

Dell'ovale affrescato non è stata trovata alcuna traccia: o non era in questa zona o è scomparso con i lavori di fine Settecento.

Questo ambiente, che sicuramente dal 1781 non è stato mai restaurato potrebbe essere svuotato di tutti i materiali presenti (le scalette in muratura, i travi in legno, le pietre). Questo per-

metterebbe di avere a disposizione un dettaglio diverso dei dipinti che ornano la vecchia chiesa. L'obiettivo di questo svuotamento non è solo quello di riportare alla luce questi affreschi, bensì altri elementi di interesse. Nella fase di sbancamento degli scalini andrebbe analizzato il materiale con cui è stato realizzato questo rialzo. È probabile che nella malta si trovino materiali di riporto della vecchia chiesa. Tutta questa parte di muratura andrebbe rimossa fino al livello più basso possibile. Sicuramente si troveranno ad un certo punto tracce di una pavimentazione e forse di un'altra ancora sottostante, ancora più antica. Anche in questo caso andrebbe fatta un'analisi del pavimento scoperto. A questo punto si potrebbero raggiungere livelli ancora più bassi, fino allo strato roccioso della montagna. Si potrebbero avere altre sorprese, visto che da questo lato erano sepolti personaggi vissuti in epoca tarda medioevale.

I cancelli e i cardini

In diversi racconti di questo santuario si parla di *cancelli* o *cancellate*, ovvero di sbarramenti che bloccavano l'accesso al vano dove era posta la statua della Madonna. Probabilmente erano due: uno frontale all'altare maggiore (quello presente all'epoca e non quello che si vede attualmente) e un altro probabilmente all'interno della cappella indicata con il numero 1 nella fig. 1. L'obiettivo della ricognizione è stato quello di trovare indizi in tal senso.

Vista la demolizione di fine Settecento, trovare indizi nella zona scom-



Fig. 8. Zona D.



Fig. 9. Scalette: parte finale.



Fig. 10. Santa Caterina, aureola.

parsa della vecchia chiesa non è possibile. Nell'attuale cappella, la cancellata poteva stare o all'inizio, sotto l'affresco del Giudizio universale, o alla fine della cappella, dove oggi si trova un muro di divisione tra gli ambienti 1 e 0. All'inizio della cappella, non si trovano tracce di cardini o di elementi che potessero bloccare l'accesso alla cappella. Da segnalare che l'arco che permette l'accesso alla cappella, nei due montanti, soprattutto nella parte bassa, ha perso l'intonacatura e per questo non è possibile recuperare informazioni, in quanto, dove il muro

si è staccato, è stato pareggiato con malta grezza. I cardini potevano essere sul fondo della cappella, dove oggi si trova il muro, posto sotto l'arco, che blocca l'accesso all'ambiente 0. In basso non si notano segni particolari, visto che i montanti in basso sono stati intonacati di recente. In alto, invece, si trovano due grappe che sporgono dall'arco (fig. 11 e fig. 12).

Entrambi non si trovano nella parte mediana dell'arco; quello di fig. 11 non mostra segni particolari: qui il montante è stato ridipinto e quindi non si possono trarre delle deduzioni. In



Fig. 11. Spuntone sinistra.

quello di fig. 12 si nota che è stato aggiunto in seguito: è stata danneggiata la parte circostante dell'affresco e si notano la presenza di cocci utilizzati per murare la grappa. Da segnalare che poco sotto la grappa si nota, invece, un foro ben delineato.

Se questi fossero stati i cardini della cancellata, sicuramente la cancellata, vista la disposizione delle grappe, non poteva permettere l'apertura, ovvero le grappe potevano solo sostenere un'inferriata che bloccava l'accesso alla parte seguente.

Esterno della chiesa

Arco del portone di accesso

Per accedere alla vecchia chiesa, prima che venisse demolita alla fine del Settecento, bisognava passare attraverso una porta: che fine ha fatto questa porta? L'obiettivo era di trovare i resti dell'arco e dei montanti della porta di accesso alla chiesa, disegnati da Gian Gabriello Maccafani in una sua opera del 1780. Secondo quanto riportato nel disegno e descritto a parole, questo doveva essere lavorato e di forma gotica, ovvero l'arco era ogivale, riprendendo la forma architettonica dell'aula. L'arco, viste le dimensioni ipotizzabili della vecchia chiesa, doveva essere di dimensioni ridotte, probabilmente stretto e basso, per permettere l'accesso alle persone e non agli animali, tipo somari o cavalli.

Esternamente, girando intorno all'edificio, sono stati trovati due blocchi di pietra lavorati.

Il blocco A (fig. 13), si trova murato sul contrafforte dell'aula. È composto da due pezzi consecutivi: quello di sinistra misura 35 cm, mentre quello di



Fig. 12. Spuntone destra.

destra 23, per un totale di 58 cm. Da segnalare che il pezzo di sinistra potrebbe continuare nel muro, quindi essere più lungo. L'altezza di questi blocchi è di 16 cm; anche qui va segnalato che parte del blocco è murato, quindi



Fig. 13. Blocco A.

potrebbe essere più alto. Questo blocco è corroso perché esposto alla pioggia: riceve le acque battenti e quelle che scendono dal contrafforte.

Il blocco B (fig. 14) si trova come base di una finestra del *Ristoro del Pellegrino*, finestra posta sulla sinistra della chiesa, guardando la facciata. La pietra è lunga 60 ed alta 19 cm e si trova a 165 cm di

altezza riferita al terreno. In questo blocco, vista la posizione, è possibile misurare la profondità: 19 cm. Il blocco non presenta segni di corrosione poiché è collocata sotto lo spiovente del tetto della locanda, ovvero è più riparata dall'azione demolitrice della pioggia.

I due blocchi presentano delle volute e comparando i due pezzi si nota che hanno le stesse misure sia in orizzontale (6 cm), che in verticale (14 cm). Ruotando verticalmente i due blocchi, e allineandoli ad uno dei lati, si nota che presentano la stessa lavorazione (fig. 15). È probabile che provengano dalla stessa locazione, un locale protet-

to dalle intemperie.

Il blocco B è più interessante: sull'altra faccia visibile (vedi fig. 16), si trovano cinque fori, posti lungo la linea mediana della faccia. È probabile che vi siano altri fori, che sono nascosti dal montante di sinistra della finestra.

I montanti e la parte alta della finestra dove è murato questo blocco



Fig. 14. Blocco B.



Fig. 15. Blocco A e B affiancati.

presentano dei fori, ma sono più piccoli, disposti diversamente ed in numero inferiore per ogni lato. Questo lascia supporre che i cinque fori servivano per qualche inferriata, ma non di questa finestra.

Prendendo come riferimento la fig. 16, è da notare che la lavorazione di questa faccia con i buchi è sfalsata rispetto all'altra faccia che si vede: l'incisione è spostata verso sinistra, ovvero a destra la pietra non è scalpellata. Questo ci induce a pensare che la pietra si trovasse in prossimità di uno dei quattro angoli di una zona decorata con le due pietre rintracciate.



Fig. 17. Motivo sulla volta.

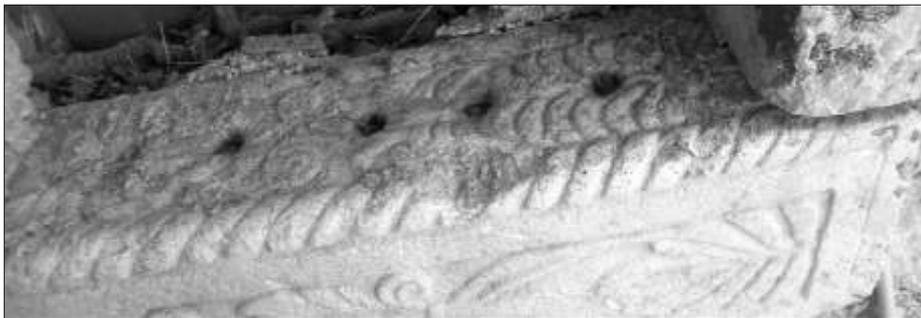


Fig. 16. Blocco B, altra faccia.

Un'analisi è stata condotta sul motivo inciso sulla pietra; questo si trova presente in varie zone dell'aula e della vecchia cappella; di seguito sono mostrate due fotografie:

- in fig. 17 si vede dipinto sui costoloni della volta dell'aula;
- in fig. 18 è dipinto su un lato di una parete sempre dell'aula.

I due blocchi di pietra, sopra analizzati, potrebbero essere smurati e spostati per essere conservati in luogo chiuso. Nella fase di rimozione potrebbe essere analizzato il blocco A su una



Fig. 18. Motivo laterale.

delle facce ora murate; è probabile che si trovi un'altra faccia lavorata e dei fori come quelli del blocco B. Da segnalare che non sono stati trovati altri pezzi di pietre lavorate in questa maniera.

La epigrafe del 1568

Fatta eccezione di tre lapidi ancora presenti nella chiesa (2), tutte quelle medioevali sono scomparse. Alla fine degli anni Settanta sembra che si potesse rinvenire una iscrizione del 1568. Si è cercato di trovare questa lapide, ma non è stata individuata.

Durante la ricerca sono state trovate due lapidi; una del 1972, relativa al completamento della conduttura idrica al santuario, ed una del 1928 relativa al completamento dei lavori svolti al santuario, commissionati da frate Bernardo Buffone.

Ricognizione

Durante questa ricognizione sono stati individuati due elementi:

1. Una pietra incisa, murata sul contrafforte dell'aula. Nella fig. 19 è riportata la pietra con le dimensioni e le distanze degli elementi incisi.
2. Un pezzo di arco in pietra, giacente sul piazzale della chiesa, in prossimità della porta della foresteria; non presenta alcun segno di lavorazione.

Massimo Basilici

1) Ringrazio Massimiliano Metri per la collaborazione al sopralluogo di questa intercapedine.

2) Vedi articolo pubblicato su questa rivista con il titolo: M. Basilici, *Le vicende di tre iscrizioni*, in *il foglio di Lumen*, 27(2010), pp. 13-19.

Le immagini sono di M. Basilici

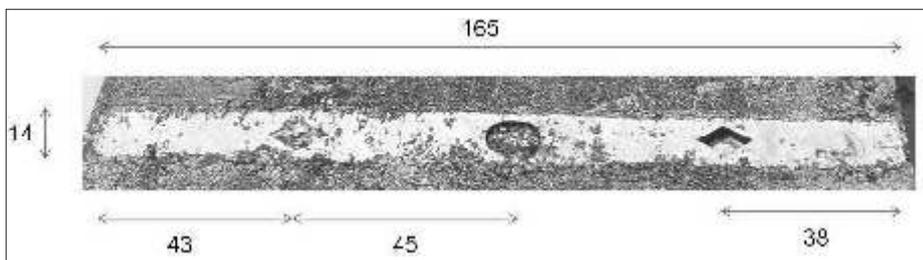


Fig. 19. Pietra del contrafforte.

Il Mandamento di Carsoli nell'inchiesta sanitaria del 1899

Una inchiesta promossa dalla *Direzione Sanità Pubblica del Ministero dell'Interno*, descrive dettagliatamente la situazione sanitaria di tutti i Comuni del Regno d'Italia al 31 dicembre 1898 e qui di seguito l'intera relazione relativa al territorio afferente la Piana del Cavaliere.

Un questionario contenente una serie di domande su argomenti di carattere sociali, ritenuti rivelatori delle condizioni igieniche, fu fatto pervenire, tramite i medici provinciali, a tutti gli Ufficiali sanitari (1). E così a soli 39 anni dal plebiscito del 21 ottobre 1860, quando cioè l'ex Regno della Due Sicilie votò l'annessione al Regno piemontese, veniamo a conoscere dai medici condotti Ufficiali sanitari di Carsoli e Pereto, Pasquale Galli e Angelo Antonini, la situazione dei due comuni dell'ex Regno borbonico, unici rimasti nella Piana del Cavaliere dopo la riforma operata da Gioacchino Murat nel 1811 (2).

A) Ubicazione dei Comuni

1) *Carsoli capoluogo di Mandamento e del Comune è situato in collina a ridosso di una valle angusta, bagnato dalla sponda destra del fiume Turano*. Il paese giace a 603 metri di altezza sul livello del mare ed il suo territorio è per due terzi posto in collina con molti boschi di castagno e produce grano, granone, legumi, patate e uva. Al capoluogo poi, che conta *oltre 2000 abitanti, fanno corona* sei frazioni: Pietrasecca, Tufo, Colli di Monte Bove, Monte Sabinese, Villa Romana e Poggio Cinolfo. La popolazione complessiva ascende ad oltre 7000 abitanti ed è concentrata tutta nei centri abitati non essendoci abitazioni sparse.

2) *Pereto (capoluogo) è situato sopra una alta collina che continuando ad elevarsi gradatamente si congiunge ad oriente con alta montagna. Il paese è esposto a mezzogiorno*. La popolazione calcolata al 31 dicembre 1898 conta 4.049 abitanti che vivono raccolti nel capoluogo e nelle frazioni di Rocca di Botte e di Oricola, mentre poco meno di 1/3 della popolazione

complessiva vive *sparsa* nelle campagne. Il suo territorio comprende una estesa pianura coltivata a cereali, patate, legumi di ogni specie, viti e prati naturali. Fra i prodotti primeggia il grano che vegeta benissimo anche sugli altipiani dei monti e che con le fave alimenta un prospero commercio di esportazione.

B) Notizie sugli abitati

1) A Carsoli e nelle sue frazioni si concede l'abitabilità alle case di nuova costruzione senza che le autorità comunali abbiano eseguito un preventivo esame delle stesse. Non vi sono abitazioni sotterranee e i materiali da costruzione più usati sono la pietra e i mattoni per le porte e finestre. Le vie sono principalmente strette. Comunque le condizioni igieniche negli abitati sono discrete, anche se nel solo capoluogo si spazzano tutti i giorni le strade e la spazzatura viene portata fuori dall'abitato. All'interno dei paesi non esistono industrie insalubri e la poca canapa che si produce si macera nei pressi del fiume Turano, fuori dell'abitato.

2) Per quanto riguarda Pereto e le sue frazioni le condizioni igieniche dell'abitato sono piuttosto discrete anche se non esiste un servizio pubblico di *spazzamento*. Infatti questo viene eseguito dai proprietari dei fabbricati pel tratto di strada o piazza che li riguarda e a periodi variabili. La spazzatura viene poi dai proprietari stessi adibita a concimare i propri campi. A Pereto e nelle sue frazioni comunque, esistono abitazioni sotterranee, anche se queste sono *pochissime*.

C) Acqua potabile

1) In Carsoli e in cinque delle sue frazioni non esistono condutture per l'approvvigionamento di acqua. Solo Tufo, che ha circa 1200 abitanti, ha una conduttura che fu riparata circa tre anni fa. Essa prende l'acqua da una sorgente posta a mezzogiorno dell'abitato, a 760 metri di altezza, che sgorga da un terreno di arenaria piantato a castagni. Intorno alla sorgente non

esiste alcuna zona di protezione però non è presente alcuna causa di un possibile inquinamento trovandosi la sorgente a circa un chilometro dell'abitato e lontana sia da concimaie che da campi coltivati. La sorgente ha un flusso di acqua pressoché costante che non si intorbida dopo le piogge e che si mantiene fresca anche nei mesi caldi. Sull'acqua non furono mai eseguite analisi chimiche o batteriologiche ma, comunque, non si sono mai effettuati casi di inquinamenti. L'acqua giunge in Tufo tramite canali chiusi collocati a circa un metro sottoterra e costituiti da tubi di terracotta non verniciati e lunghi circa 200 metri. Vi è un piccolo serbatoio vicino alla bocca di afflusso dell'unica fontana che è posta fuori dell'abitato. Non esiste alcuna distribuzione di acqua nelle case. La data di costruzione dell'acquedotto non si conosce in quanto risale a *tempo antico*. La conduttura è esercitata direttamente dal Comune ed è complessivamente in buon stato di conservazione e quindi ha solo bisogno dell'ordinaria manutenzione. Il Comune di Carsoli da vari anni si preoccupa della necessità di provvedere di acqua potabile tanto il capoluogo che le frazioni che ne difettano, senza avere però potuto concretizzare nulla in proposito. Dall'ingegner Buldrini si è fatto redigere il progetto per le acque delle sorgenti di Monte Sabinese e attualmente si hanno pratiche ufficiali coll'Amministrazione delle Ferrovie Meridionali per usufruire, in consorzio, delle acque fluenti dalla galleria *Montebove*, della linea ferroviaria Roma-Sulmona, e che importerebbe minima spesa. Anche le sorgenti chimicamente analizzate sono state ritenute potabili.

Nel Capoluogo vi sono pozzi ad uso pubblico e privato scavati nel terreno a valle del paese e tutti più o meno lungo la strada provinciale. La natura del terreno è alluvionale e l'acqua si trova ad una profondità che varia, nella stagione di abbondanza, da 1 a 6 metri

mentre tende ad esaurirsi in estate. I pozzi sono tutti scoperti e non hanno intorno una zona di protezione. L'acqua vi si attinge con secchi sempre movibili fatti di legno, di latta o di rame. Dopo le piogge si intorbida e diviene rossastra e questo fenomeno si verifica dall'epoca che è stata costruita la fogna che corre sotto la strada provinciale non essendosi ottemperato a nessuno dei più elementari precetti igienici prescritti nella costruzione di tali opere. Non vi sono pozzi trivellati o tubolari metallici ad uso pubblico, né cisterne pubbliche. Quando l'acqua manca ciascuno provvede da solo rifornendosi dalle sorgenti più vicine. Non si ebbero mai ricorrenze epidemiche dovute all'acqua potabile. Non si fa raccolta e conservazione di ghiaccio naturale o di neve, non si produce ghiaccio artificiale.

2) Sia Pereto che Oricola e Rocca di Botte hanno una condotta per l'approvvigionamento dell'acqua potabile. Quella di Pereto è stata fatta nel 1887. Quelle di Rocca di Botte e di Oricola sono "molto antiche". Analisi chimiche o batteriologiche dell'acqua non sono state eseguite comunque questa non è soggetta ad inquinamento e negli abitati si mantiene sufficientemente fresca. Le condutture fuori dell'abitato sono chiuse e sono collocate sottoterra. I cittadini sono obbligati ad attingere acqua per gli usi domestici dalle fontane pubbliche. Non esistono serbatoi privati. Tutte le condutture sono esercitate direttamente dal Comune. Gli acquedotti avrebbero bisogno di qualche riparazione e vi sono al proposito trattative fra il Comune e la Società delle Condotte. Il Municipio potrebbe, volendo, aumentare il numero delle fontanelle pubbliche. Non si ebbero mai ricorrenze epidemiche dovute all'acqua potabile. Non si fa raccolta e conservazione di ghiaccio naturale o di neve, né si produce ghiaccio artificiale.

La sorgente da cui è derivata l'acqua di Pereto è posta a oriente del paese ed ad una altezza di circa 900 metri su terreno montuoso di proprietà comunale. Intorno ad essa non esiste zona di protezione. A monte della sorgente non vi



Oricola, Fonte Vecchia (Foto: S. Maialetti).

sono case abitate né stalle o concimaie, vi è solo qualche tratto di suolo coltivato. La portata della sorgente nel periodo di massima magra si riduce di una metà. Non si hanno intorbidamenti dopo le piogge e l'acqua conserva nei punti di derivazione lo stesso grado di freschezza. La condotta fuori dell'abitato è lunga 1500 metri ed è in ghisa. Dentro il paese l'acqua, mediante condotta sempre in ghisa è distribuita da tre fontane. Non in tutte le Pereto l'acqua è ugualmente fresca perché quelle più lontane dalla sorgente (e quindi quelle che attraversano un più lungo tratto dell'interno dell'abitato) hanno le condutture un po' superficiali a causa della roccia in cui è situato il paese. La popolazione di Pereto (che è tutta accentrata) è di 1722 e la dotazione di acqua per ciascun abitante si può fissare a 10 litri. Per la costruzione dell'acquedotto furono spese £ 35.663,98.

La sorgente che fornisce l'acqua di Rocca di Botte è posta a ponente del paese e si trova nelle stesse condizioni di quella di Pereto anche rispetto all'altitudine. La condotta di Rocca di Botte è di metri 500 in muratura e terracotta. Non si hanno notizie del costo delle condutture di Rocca di Botte perché fatte da moltissimi anni. La popolazione di Rocca di Botte è di 1180 abitanti ed essi hanno una dotazione di acqua presso a poco uguale a quella di Pereto. In Rocca vi è una sola fontana pubblica

La sorgente che fornisce acqua ad Ori-

cola è posta a mezzodi dell'abitato ad oltre 900 metri di altitudine. La condotta dalla sorgente alla fontana e di 50 metri in terracotta. Non si hanno notizie del costo delle condutture di Oricola perché fatte da moltissimi anni. La popolazione accentrata in Oricola è di circa 1000 persone e la dotazione di acqua per abitante è minore di quella di Pereto e di Rocca di Botte. In Oricola vi sono parecchie cisterne private ed una sola fontana pubblica.

D) Fognature

1) Il solo capoluogo di Carsoli è provvisto, a valle, lungo il percorso della provinciale Carseolana-Albense, di fognatura. La fogna serve a convogliare le acque meteoriche, quelle di uso familiare e le materie escrementizie di tutto il paese (sistema così detto *tout-à-l'égout*). Non esistono pozzi neri né regolamenti locali in merito. La fogna ha una sezione di 80 centimetri di larghezza per 1,25 di altezza con pendenza del 2 e $\frac{1}{2}$ %, è costruita di pietra calcarea e si scarica nel Turano. Essa viene *lavata* solo dalle acque meteoriche e quando il vento spira da ovest ne spinge i *gassi* verso il paese cosicché i pochi paesani che hanno collegato i lavandini ed i cessi nella fogna devono chiudere continuamente le bocchette per non sentirne il *profumo*. La fogna in Carsoli è una fonte perenne di infezioni per la poca pendenza e per la mancanza d'acqua su di un suolo permeabile (terreno alluvionale) e con un selciato fatto con pietre non bene connesse e con calce non idraulica che non

può garantire dall'inquinamento le acque sotterranee mentre i pozzi situati a destra e a sinistra della fogna sono posti qualcheduno anche a meno di un metro di distanza. Con tutto ciò non si sono verificate ricorrenze epidemiche imputabili alla fogna.

2) In Pereto vi sono pochi pozzi neri e questi appartengono a famiglie agiate le cui abitazioni fronteggiano la campagna. Mediante una conduttura in muratura, le materie escrementizie, per opera della acque piovane, vengono poi allontanate dalle abitazioni, e scaricate nei propri terreni.

E) Lavatoi pubblici

1) In Carsoli non vi sono lavatoi pubblici né vasche speciali per la lavatura di biancheria dei malati. Si lava al fiume, al disotto dello sbocco della fogna.

2) Nella sola frazione di Rocca di Botte vi è il lavatoio pubblico ad acqua corrente con due vasche. L'acqua giunge tramite un condotto in terracotta da un abbeveratoio che a sua volta la riceve direttamente dalla sorgente. In Pereto e frazioni non vi sono vasche speciali per la lavatura di biancheria dei malati. A valle dei corsi di acqua adibiti per la lavatura non vi sono centri abitati che utilizzino quell'acqua per uso di bevanda o domestico.

F) Macelli

1) Solo in Carsoli vi è un macello ed è *sussidiato* dal Comune, ma non esiste un pubblico mattatoio. Il dazio si paga a peso morto. Lo scannaggio è il sistema di mattazione. Non esiste una stalla di osservazione per gli animali che pre-

sentano sintomi di malattia. Si usa la bollatura delle carni macellate. Le carni insalubri si bruciano e si interrano. La vigilanza igienica sul macello è affidata all'Ufficiale Sanitario aiutato dai famigli del Comune con i mezzi necessari messi a disposizione dal Sindaco

2) In Pereto e nelle sue frazioni non vi sono macelli.

G) e H) Locale di isolamento e stazioni di disinfezione

Non esistono né a Carsoli né a Pereto.

I) Cimiteri

1) Il cimitero di Carsoli ha oltre 20 anni, dista circa 700 metri dall'abitato. La natura del terreno è brecciosa, la falda liquida, nei periodi di massima elevazione, è a 4 metri mentre i cadaveri vengono inumati a 2 metri. Il cimitero è sufficiente alle esigenze della popolazione: è cinto da un muro, ha un ossario ed una stanza di osservazione.

Quello di Monte Sabinese è stato costruito da 4 anni: dista dal paese 400 metri, la natura del terreno è rocciosa, la falda acquifera è a 6 metri di profondità, i cadaveri si seppelliscono a 2 metri di profondità. È sufficiente ai bisogni della popolazione, ha muro di cinta ma non ha ossario né stanza di osservazione.

Il cimitero di Villa Romana è stato costruito da tre anni, dista 600 metri dall'abitato, è posto su un suolo tufaceo, la falda acquifera si trova a 8 metri di profondità, i cadaveri si seppelliscono a 2 metri. È sufficiente ai bisogni della popolazione ha muro di cinta ma non ha ossario né stanza di osser-

vazione.

Il cimitero di Poggio Cinolfo è stato costruito da 7 anni e sta a 300 metri dal paese su terreno tufaceo. La falda acquifera è a 4 metri i cadaveri si seppelliscono a 2 metri è sufficiente ai bisogni della popolazione ha muro di cinta non ha ossario ma ha una stanza di osservazione.

Il cimitero di Pietrasecca è stato costruito da 7 anni, dista 400 metri dal paese su terreno roccioso, la falda è a 6 metri, si seppellisce a 2 metri. È sufficiente ai bisogni della popolazione ha muro di cinta non ha ossario non ha una stanza di osservazione.

Il cimitero di Tufo costruito da 5 anni dista 250 metri dal paese su terreno tufaceo. La falda acquifera è a 4 metri e si seppellisce a 2 metri. È sufficiente ai bisogni della popolazione, ha muro di cinta, non ha ossario, non ha una stanza di osservazione.

Non vi è cimitero in Colli di Monte Bo-

ve e si seppellisce in una chiesa rurale.

2) Il cimitero di Pereto fu costruito nel 1886. È sufficiente per la popolazione ed è a 600 metri dal paese su terreno argilloso-calcareo. I cadaveri si inumano a 2 metri. Ha muro di cinta, ossario e locale di osservazione.

Il cimitero di Rocca di Botte fu costruito nel 1886. È sufficiente per la popolazione ed è a 1000 metri dal paese su terreno argilloso-calcareo, I cadaveri si inumano a 2 metri. Ha muro di cinta, ossario e locale di osservazione.

Il cimitero di Oricola fu costruito nel 1886: è sufficiente per la popolazione ed è a 1000 metri dal paese su terreno argilloso-calcareo, I cadaveri si inumano a 2 metri. Ha muro di cinta, ossario e locale di osservazione.

L) Opere igieniche necessarie

1) L'Ufficiale sanitario di Carsoli ritiene necessario: 1) immettere nella fogna esistente nel Capoluogo acqua perenne ed abbondante per asportare il liquame che in essa ristagna. 2) provvedere di acqua potabile il Capoluogo e le frazioni che ne sono prive. 3) Costruire lavatoi pubblici. 4) Levare lo spettacolo costituito dall'ammazzare gli animali in luoghi frequentati e, almeno nel capoluogo, costruire un mattatoio.

2) L'Ufficiale sanitario di Pereto non dà indicazioni di opere necessarie.



Oricola, fonte della Colonnella, all'incrocio tra la via provinciale per Oricola e la via Valeria, sullo sfondo l'osteria del Cavaliere (Foto: Archivio Flamini).

M) Malaria

1) In Carsoli sporadicamente si è verificata qualche febbre malarica. Sono casi rari e poco gravi. La forma clinica per lo più del tipo terziario o quaternario. Non vi sono casi di cachessia palustre. Cause di malaria potrebbero essere i ristagni di acqua nel fiume Turano: nessuna opera di bonifica è stata fatta né è in progetto. Sarebbe però necessario fare delle piantagioni lungo le sponde del fiume e rimettere nella corrente le acque ristagnanti.

2) Vi è qualche punto del territorio di Oricola che è malarico. Comunque i casi di malaria contratta in luogo sono rari. La forma clinica più comune è la terzana e la stagione dell'anno in cui ricorre il maggior numero dei casi è il settembre. Rarissimi sono i casi di cachessia palustre. Le località malariche sono per lo più quelle acquitrinose.

È da notare che da quando si sono coltivate le zone malariche e si è dato così libero scolo alle acque, la malaria è diminuita moltissimo. La parte della popolazione di Oricola che dimora stabilmente in campagna era nel passato obbligata, nell'estate, ad abitare nel paese perché la malaria colpiva tutti. Ora può abitare sempre nelle cascine essendo rari i casi di infezione.

N) Pellagra

1) Non vi è pellagra. Il pane, nella classe rurale meno provvista di Carsoli, si confeziona con il grano e il granone. La popolazione rurale fa uso modico di, latticini, vino, carne e pesce. Essa per qualche mese dell'anno va a lavorare nella prossima provincia di Roma.

2) La pellagra è una malattia sconosciuta nel Comune di Pereto. In 16 anni non se ne è osservato un sol caso. La popolazione rurale meno provvista fa uso quasi esclusivo di mais per l'alimentazione ordinaria però non nell'estate. Si può dire che nei mesi di giugno, luglio, agosto e settembre è raro l'uso del mais. Eccezionalmente viene usato mais guasto. Questo si verificò nel 1896 quando per le piogge si impedì un completo disseccamento del mais. Raramente si confeziona pane con farine miste ed in questo caso si usa a parti uguali il frumento e il mais. Si fa pochissimo uso dei cereali. Si fa

uso frequente di fagioli, fave, ceci e lenticchie, poco di castagne. I latticini sono molto usati poco la carne e quasi affatto il pesce fresco, molto invece i pesci salati. Si fa uso discreto del vino. All'epoca della mietitura per lo più si ha discreta emigrazione temporanea verso l'agro romano. Anche per la lavorazione delle vigne e per la semina del grano si ha verso la stessa regione una emigrazione notevole.

O) Anchilostomiasi

1) In Carsoli non vi sono presenti casi di anchilostomiasi.

2) In Pereto non vi sono miniere o gallerie e vi è solo qualche fornace di laterizi. Pertanto non si è mai verificato caso alcuno di anchilostomiasi.

P) Gozzo e Cretinismo

1) In Carsoli vi è solo qualche caso di cretinismo, rarissimi poi i casi di cretinismo associati al gozzo. Le cause del gozzo e della cachessia gozzo-cretinica secondo l'Ufficiale sanitario di Carsoli sono qui da associarsi a l'ativismo e non dall'acqua.

2) Anche in Pereto sono molto rari i casi di gozzo e di cretinismo. L'Ufficiale sanitario del luogo però al contrario di quello di Carsoli attribuisce la causa di questa malattia all'acqua.

Q) Rabbia e Lebbra

Non sono presenti nel territorio di Carsoli né in quello di Pereto.

R) Esercizio delle professioni sanitarie

1) A Carsoli vi sono 2 medici-chirurghi esercenti la libera attività e 2 condotte mediche. Nella condotta medica del capoluogo il servizio è fatto con medico residente, come anche a Tufo, mentre altrove è fatto con un medico a scavalco. L'assistenza è gratuita a tutti gli abitanti e la somma impegnata dal Comune per il servizio è di £ 4.000. Non vi è alcuna levatrice esercente la libera attività mentre vi è una condotta ostetrica ove è presente una sola levatrice, residente nel capoluogo ma che fa servizio pure nelle frazioni. Il servizio ostetrico è garantito a tutti e per questo il Comune sborsa la somma di £ 450.

2) A Pereto vi è un medico-chirurgo e una condotta medica con medico residente. Per antica consuetudine l'assistenza medica è gratuita per tutti. Le

sole ferite riportate in rissa sono escluse dalla cura gratuita anche se poi, in pratica, anche quelle vengono curate gratuitamente. Vi è una condotta ostetrica con una levatrice ed il servizio è gratuito, essendo a carico del Comune, ma limitatamente ai soli poveri.

S) Farmacia

1) A Carsoli vi è una sola farmacia che fu aperta in base all'articolo 26 della legge del 22 novembre 1888 e che non è sussidiata dal Comune. Il proprietario è anche direttore e non è coadiuvato da altri farmacisti. Il Comune provvede a fornire medicinali ai poveri con una spesa di circa £ 50 a cui si aggiungono altre 250 lire dalla Congregazione di Carità. Non esistono armadi farmaceutici né vi sono veterinari. Vi è un flebotomo "libero" ed uno di "condotta"; non vi sono dentisti. L'Ufficiale sanitario è un medico condotto, ha nomina triennale e percepisce una indennità di £ 100 annue. Nel Comune non esistono vigili sanitari.

2) In Pereto la Congregazione di Carità provvede per i medicinali ai poveri e stanziava all'uopo in bilancio £ 600. L'ufficiale sanitario è il medico condotto. Egli ha la stabilità ed ha una indennità di £ 10.

Gabriele Alessandri

1) Archivio Centrale dello Stato (Roma), Ministero dell'Interno. Direzione Generale della Sanità Pubblica. Inchiesta sanitaria, Versamento 1867-1900, b. 271.

2) Per facilitare la lettura, ho inserito gli argomenti in ordine alfabetico e sintetizzato il sottotitolo.

LIVIO MARIANI

È morto il 22 febbraio scorso. Era nato a Marano Equo (RM) il 3 febbraio del 1938. Ricordiamo il prof. Mariani per la sua cordialità e per la collaborazione prestata all'Associazione nello studio del suo illustre antenato di cui portava il nome. Pluri laureato, si è dedicato per anni all'insegnamento nei licei, numerose sono le sue pubblicazioni letterarie e storiche, tra le ultime fatiche il volume su *Marano Equo* realizzato in collaborazione con altro autore, qui troviamo un suo breve profilo biografico.

L'altare maggiore delle Madonna dei Bisognosi

I frati dimoranti presso il santuario di Santa Maria dei Bisognosi registravano in un diario gli eventi più importanti del luogo. Nel registro *Cronaca conventuale 1951* alla data 7 settembre 1958 si trova annotato: *Nella vigilia della B. V. Maria (Natività) è stato sostituito l'altare maggiore, con uno nuovo di marmo, dono di Camposecco Francesco di Pereto. Non è un'opera d'arte, o un gingillo di grazia, come era nostra intenzione, ma è decoroso e certamente migliore dell'altare arcone precedente. È stato lavorato e fissato da Achille Ippoliti, via dei Corsi, 4, Roma. È costato £ 200.000.* (1)

L'altare fu realizzato grazie al contributo di Francesco Camposecco (fig. 1), nato a Pereto il 15 dicembre 1896, da Venceslao (2) e Antonia Ippoliti. (3) Francesco partecipò alla Prima Guerra Mondiale come carabiniere. Al ritorno dal conflitto emigrò negli Stati Uniti, insieme al fratello Alfonso ed altra gente di Pereto. A New York aprì un ristorante. Con la crisi del 1929 fu costretto a chiudere l'attività e prese servizio come addetto alla manutenzione di strade. In seguito operò come impiegato in una biblioteca americana. Durante il suo soggiorno straniero fece ritorno ogni tanto a Pereto per rivedere i suoi cari. Raggiunta l'età della pensione, ritornò definitivamente in Italia, rimettendo a posto la sua casa in Piazza delle carrette a Pereto.

Fece realizzare la cappella di famiglia presso il cimitero di Pereto, come anche riportato nella iscrizione presente nella cappella, dove vennero sepolti i genitori ed altri congiunti. In tarda età si sposò con una signora di Roma, abitando presso il quartiere don Bosco. Francesco moriva il 11 gennaio 1977 a Roma; i frati del santuario daranno notizia della scomparsa nel loro giornalino. (4) Fu sepolto nel cimitero di Pereto, nella cappella fatta realizzare da lui, dove ancora oggi riposa.

La famiglia Camposecco di Pereto fu devota e benefattrice del santuario della Madonna dei Bisognosi. Questo



Fig. 1. Francesco Camposecco

è testimoniato da una nota riferita al fratello di Francesco, Costanzo, il quale era erede del titolo di "insigne benefattore" dei Religiosi Francescani, titolo conferito alla sua famiglia sin da quando questi assunsero la custodia del Santuario. *Tanti ne passarono nella sua casa; vi erano ospitati fraternamente, con la semplicità che si addiceva loro, figli di S. Francesco: fra questi il Servo di Dio fra Diego Oddi.* (5) Nella casa che avevano in località Collefiorito in Pereto, avevano una stanza riservata ai frati della Madonna; quando qualche religioso non riusciva a far ritorno al convento, pernottava presso questa famiglia.

L'altare realizzato è immortalato in una cartolina (vedi fig. 2). Si racconta che fu apposta una targa a ricordo, ma di questa iscrizione oggi non si trova traccia.

Successivamente nacque l'esigenza di cambiare la disposizione dell'altare in relazione alle direttive conciliari. Il 21 dicembre 1988 da L'Aquila, padre Graziano Basciani, incaricato per i Beni Artistici dell'ordine dei frati Minori della provincia di San Bernardino, scrive alla Soprintendenza per i Beni Artistici dell'Abruzzo per ricevere il benestare per eseguire i lavori all'interno della chiesa; sono acclusi alla comunicazione il progetto, la relazione tecnica e 4 fotografie. (6) I lavori riguardavano il rifacimento dell'altare maggiore e la zona circostante. Nel

progetto si trovano due planimetrie che riportano l'altare prima della ristrutturazione (fig. 3) e dopo (fig. 4).

Da L'Aquila, con lettera protocollata numero 05451, ed indirizzata a frate Basciani, il soprintendente concedeva il *nulla osta* ai lavori di sistemazione dell'altare maggiore. (7)

Frate Nazario Gargano, superiore del convento, il giorno 11 febbraio 1990 scriveva al Provinciale. *A seguito di decisione concordata nel Capitolo Conventuale del 10 luglio 1989 per modificare il Presbiterio di questa Chiesa, con l'intento di rendere l'Altare "versus ad populum" è stata svolta la pratica relativa presso la Soprintendenza Regionale ai Beni Culturali, che ha concesso il "nulla osta" richiesto. Pertanto, ai fini di realizzare la precisata modifica, con la presente, si chiede alla P. V. M. R. di concedere la Sua approvazione.* (8)

Alla lettera si trovano allegati:

1. Progetto con relazione e preventivo di spesa;
 2. Richiesta di *nulla osta* alla Soprintendenza ai Beni Culturali;
 3. Concessione del *nulla osta* da parte della Soprintendenza ai Beni Culturali.
- Nella relazione allegata, redatta dal tecnico, geometra Americo Marzolini di Rocca di Botte, si trova un capitolo



Fig. 2. Altare maggiore, cartolina.

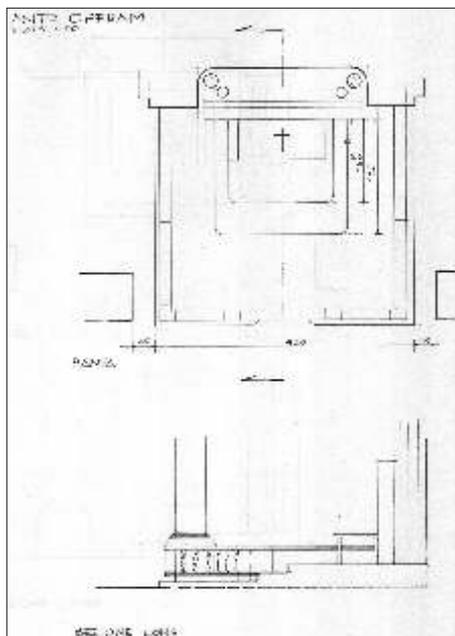


Fig. 3. Prospetto prima dei lavori.

di interesse, di seguito riportato. La chiesa Nuova, attigua a quella primitiva sudetta, fu edificata intorno all'anno 1850 ed ha una superficie abbastanza ridotta, inconveniente che non potrà mai essere risolto visto l'accennato, sorprendente afflusso di pellegrini, ciò non toglie che sia possibile migliorarne la ricettività e la funzionalità attraverso la sistemazione dell'altare principale e dei due laterali anche in ossequio alle disposizioni Conciliari. Nelle ricorrenze, nei giorni festivi, durante la celebrazione di matrimoni, risulta impossibile adire al normale svolgimento delle funzioni e della distribuzione della comunione. L'inconveniente maggiore è costituito dall'ingombro dell'altare principale e dei due laterali dedicati al Sacro Cuore e a S. Antonio. Il passaggio tra le colonne che sorreggono la volta e il primo gradino della sede dell'altare stesso è appena di 40 cm.

Per questi motivi e anche per aderire alle nuove disposizioni che vogliono il sacerdote rivolto verso i fedeli, si intenderebbe ad una nuova sistemazione dei tre altari, eliminando i due più piccoli e ridimensionando l'altro. Quanto al valore artistico del tutto, non dovrebbe sussistere preoccupazioni se si pensa che la balaustra e l'altare, furono donati e realizzati da certo Camposecco Francesco nel 1958. Comunque a maggior chiarimento, si allega alla presente un piccolo schizzo planimetrico ante post operam il quale, anche se non può rendere appieno le difficoltà rilevabili solo per visione diretta e a Chiesa affollata, può servire almeno a chiarire l'esiguità degli spazi. (9)

Il preventivo di spesa indica le operazioni che verranno effettuate:

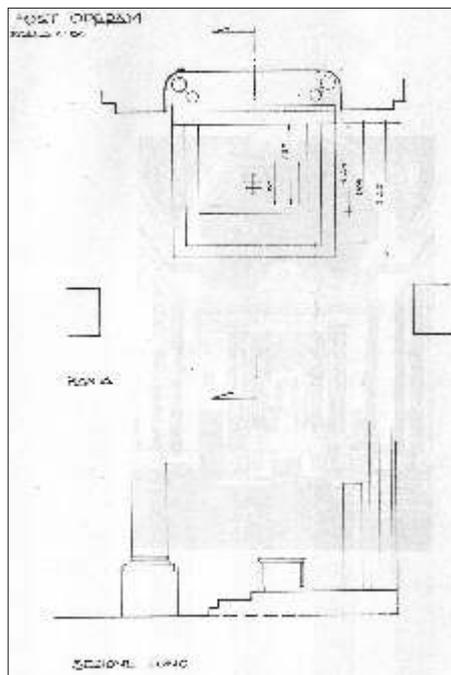


Fig. 4. Prospetto dopo i lavori.

1. Scomposizione delle balaustre dell'altare principale
2. Idem per i due laterali
3. Ripristino del pavimento delle zone demolite delle pedana dei due altari laterali
4. Scomposizione dei gradini dell'altare principale, delle colonnine e della pietra
5. Formazione di un gradino interno alla piattaforma principale
6. Composizione dell'altare maggiore con le quattro colonnine tolte ai due altari laterali e la pietra del principale. (10)

Il Ministro Provinciale dei frati abruzzesi l'8 marzo 1990 scriveva al guardiano della Madonna dei Bisognosi segnalando che il Definitorio aveva espresso parere favorevole in merito alla richiesta avanzata. (11) A seguire verranno realizzati i lavori progettati.

Nella relazione annuale dei frati del

convento della Madonna dei Bisognosi, relativa al periodo compreso tra 1 luglio 1989-30 giugno 1990, si trova un capitolo dedicato ai lavori eseguiti. *RISTRUTTURAZIONE DEL PRESBITERIO* Con preventivo progetto sottoposto all'approvazione del P. Provinciale e del Soprintendente ai monumenti, l'altare, staccato dalla parete, è stato volto "coram populo". Contemporaneamente è stata rimossa la balaustra, che riusciva di ingombrante incomodo, ricavandosi così ampliamento di spazio e migliore funzionalità. La spesa relativa è stata minima in quanto la Ditta Giovanni Marzolini e figlio Amerigo hanno eseguito gratuitamente tutte le opere murarie occorse, e la spesa complessiva per i marmi è stata solamente di £ 940.000 in quanto sono stati forniti con sconto del 50%, e la occorrente lavorazione degli stessi è stata offerta gratuitamente dal marmista Signor Furia Giorgio. (12)

L'altare che vediamo oggi (fig. 5) è quello realizzato grazie a questi lavori. Ringrazio Giuseppe Barbieri alcune informazioni sulla vita di Francesco Camposecco.

Massimo Basilici

- 1) Cronaca conventuale 1951, registrazione del 7 settembre 1958.
- 2) Venceslao Camposecco (Pereto, 4 luglio 1864 Pereto, 19 ottobre 1930).
- 3) Antonia Ippoliti (Villa Romana, 15 febbraio 1868- Pereto, 2 giugno 1920).
- 4) *Voce del Santuario*, 26 (1977), p. 13.
- 5) *Idem*, 14 (1973), p. 16.
- 6) Archivio dei Frati Minori della provincia di San Bernardino (ASBA), presso il monastero di Santa Maria del Paradiso, Tocco Casauria (PE), lettera del 21 dicembre 1988.
- 7) ASBA, la data è illeggibile, probabilmente la

lettera fu redatta nel 1989.

8) ASBA, lettera del giorno 11 febbraio 1990.

9) ASBA, allegato alla lettera precedente.

10) *Idem*.

11) ASBA, lettera del giorno 8 marzo 1990.

12) ASBA, relazione annuale, periodo 1 luglio 1989-30 giugno 1990.



Fig. 5. Altare maggiore, oggi (Foto: M. Basilici).

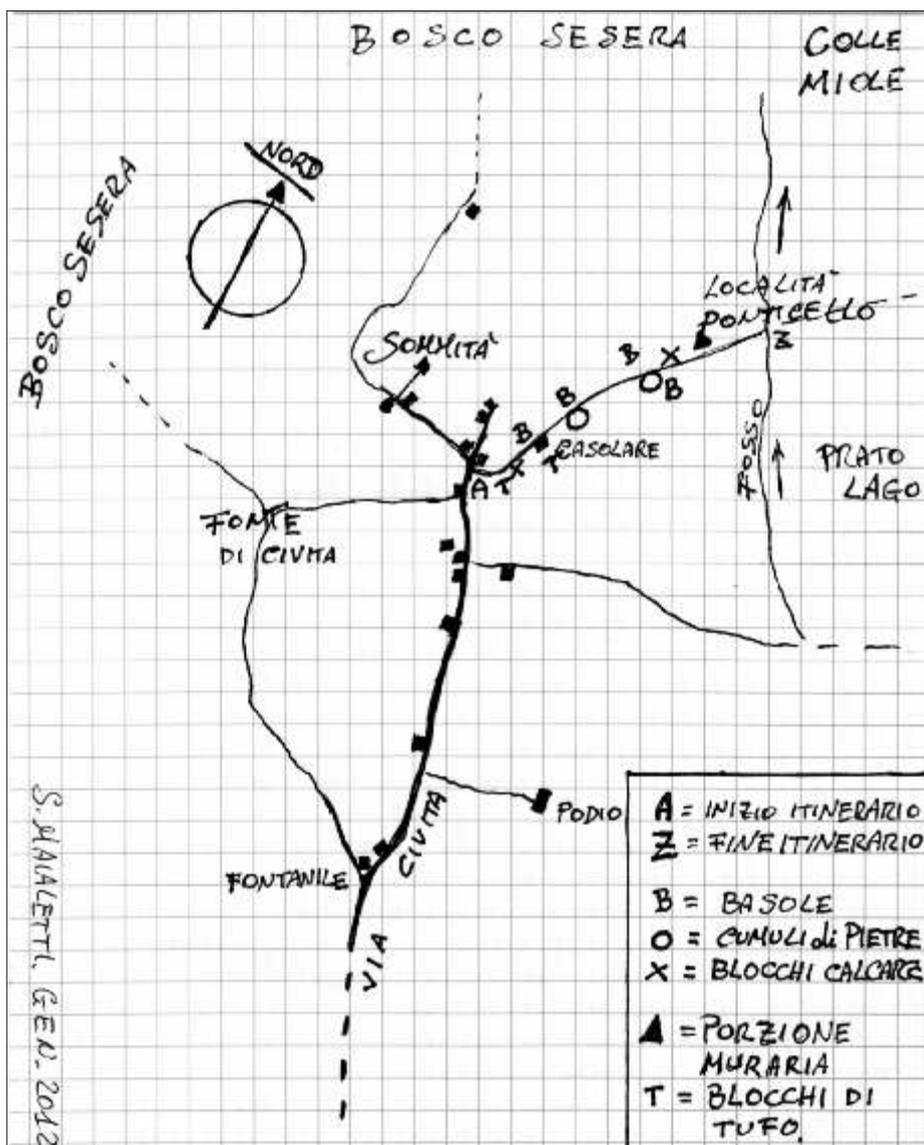
La via Valeria a Carsioli

Nella miscellanea 30 de *il foglio di Lumen*, abbiamo descritto come l'attuale percorso di via Civita, a Civita di Oricola, ricalca brevemente un tratto della consolare via Valeria (1). Una seconda traccia piuttosto evidente di questo antico manufatto, si può seguire nel versante nord-est, di questa estesa area archeologica, costituita essenzialmente da uno stretto sentiero sterzato (fig. 1) caduto in disuso e dimenticato da tutti. Attraverso queste note proponiamo un itinerario lungo il sopracitato sentiero, descrivendo tutto ciò che attualmente rimane di visibile dell'antica consolare.

Prima di iniziarnela descrizione, ci sembra opportuno fare una piccola



Fig. 1. Veduta del sentiero traguardando l'ovest.



Schizzo planimetrico dell'ambiente descritto.

premesse relative alla via Valeria. Questa univa Roma all'Abruzzo, ed è il naturale proseguimento della via Tiburtina; probabilmente ripercorreva a tratti un precedente tracciato viario, legato sicuramente alla transumanza (2). Ancora oggi non ci è dato sapere l'anno della sua costruzione, avvenuta certamente prima del II secolo a. C.; attribuita a Marco Valerio Massimo, console nel 289 a. C. e nel 286 a. C. (3). Il nostro itinerario inizia nella zona nord dell'attuale abitato di Civita; e più precisamente nel punto dove l'omonima via si divide in due brevi tratti, che terminano entrambi sulla sommità del limitrofo colle (m. 637 s.l.m., si consideri come riferimento cartografico la fig. 2). Da questa biforcazione, sulla nostra destra, andando verso est, inizia, con un andamento pianeggiante, uno stretto sentiero che immediatamente appare ostruito da erbacce e rovi, tanto che in molti tratti ne rendono impossibile il passaggio. Nell'adiacente terreno adibito da sempre a colture agricole, sulla nostra destra, ad un livello leggermente più basso, si notano quattro blocchi quadrati in tufo, rinvenuti durante una recentissima aratura. In prossimità di questi blocchi ho raccolto un frammento fittile (fig. 3), recante su un lato spez-

zato, un bollo di fabbrica, contenente tre lettere: ATI, alte 1,6 cm; incise chiaramente sull'argilla cruda, prima della cottura. A seguire, dopo le tre lettere, sul lato destro del bollo si nota un ramo di palma in verticale (cm. 1,7), e subito dopo termina con i due angoli arrotondati, quindi il bollo è privo della sua parte iniziale, andata perduta, la parte superstite misura: 7 cm. x 2 cm. (4). Un vecchio contadino del posto, molti anni fa, mi disse di ricordare vagamente, al tempo della sua infanzia, il rinvenimento durante i lavori campestri, proprio in questo campo, di alcuni frammenti architettonici in calcare. Essenzialmente si trattava della scoperta di brandelli di colonne, di un paio di capitelli e di numerose grandi basole. Lo stesso contadino aggiunse che in quella occasione fu rinvenuto anche un piccolo quadrupede in metallo, di colore verde scuro; forse si trattava della statua di un cavallo in bronzo. I manufatti in pietra vennero spaccati, per ricavarne materiale da costruzione, mentre il piccolo reperto metallico finì come gioco preferito di alcuni bambini, che, ovviamente in pochi giorni lo distrussero. Proseguendo questo primo tratto iniziale del sentiero, dopo circa 50 metri, si giunge quasi all'improvviso, a ridosso di un vecchio casolare abbandonato, la cui struttura muraria appare chiaramente in precarie condizioni statiche, con evidenti perdite di materiale in vari punti. A ridosso di una di queste fratture murarie, ho raccolto, semisepolto da materiale vario, un frammento architettonico in marmo bianco, scheggiato in varie parti, ornato con una bella cornice modanata (fig. 4), avente le seguenti dimensioni: 10 x 34 x 18 cm (5). Nella stessa struttura muraria, si notano molti conci in pietra calcarea ben sagomati, di evidente manifattura antica. Due grossi blocchi in calcare, aventi entrambi i lati a vista ben levigati, formano la base dell'angolo della parete nord adiacente al sentiero. Inoltre, si notano murati anche numerosi frammenti in terracotta di varie dimensioni, molti attribuibili a grossi tegoloni, alcuni dei quali chiaramente integri e in buone condizioni di con-



Fig. 3. Frammento fittile con bollo.



Fig. 4. Cornice modanata.

servazione. Il tutto testimonia l'evidente riutilizzo di materiale antico, particolare che accomuna molti dei vecchi casolari esistenti nella zona archeologica di Civita. Inoltre, sappiamo da fonti di archivio locali, come nei secoli scorsi molto materiale veniva prelevato da questa zona e trasportato nei paesi limitrofi, per essere reimpiegato nelle nuove costruzioni; come per esempio avvenne nel 1734 per la chiesa parrocchiale di Poggio Cinolfo (6). In prossimità della porta d'ingresso del vecchio casolare, semisepolte da terriccio ed erbacce, vi sono posizionate, da moltissimi anni, le prime due basole che vediamo lungo questo tracciato; entrambe sono in pietra calcarea, le loro dimensioni sono: 60x40

cm e 68x59 cm, l'altezza dei reperti non è valutabile perché gli stessi sono interrati. A circa 10 metri di distanza dalle basole, in direzione sud, si trovano due grandi blocchi poligonali in calcare (7). Forse, entrambi facevano parte del muro di sostruzione dell'antica consolare, oppure sono ciò che rimane di una costruzione che anticamente doveva sorgere lungo il suo tracciato. A brevissima distanza dai due blocchi, nella superficie arata del limitrofo terreno, ho raccolto varie tessere musive bianche e nere di piccole dimensioni (circa cm 1 di lato). Tre grandi blocchi poligonali in tufo si conservano da molti anni in prossimità della parete sud-est della vecchia casa, nascosti da una foltissima vegeta-



Fig. 5. Laterizio con l'impronta del piede di un cane.

zione. Oltrepassato il vecchio casolare, il tracciato antico risulta più visibile, anche se i rovi e le erbacce sono sempre presenti. Da questo punto possiamo misurare, in modo abbastanza preciso la sua effettiva larghezza, che rimane piuttosto costante per un lungo tratto, e risulta essere di circa 4 m. In questo punto il sentiero prosegue in netta discesa e in linea retta, con una quota più elevata di circa un metro rispetto ai terreni che lo fiancheggiano in entrambi i lati, per una lunghezza complessiva di m 125, scomparendo del tutto a ridosso dell'argine di un piccolo fosso, che scorre in direzione nord, verso il vicino bosco Sesera, questa località è conosciuta localmente con il toponimo *Ponticello* (m. 606 s.l.m.). Riprendiamo a seguire il tracciato, dopo circa m. 25 dalla vecchia casa, troviamo sulla nostra destra, un grosso cumulo di macerie, quasi completamente ricoperto da una foltissima vegetazione, formato principalmente da scapoli calcarei di piccole e medie dimensioni, da pezzi irregolari in tufo di piccole dimensioni e da numerosi frammenti fittili, tra i quali ho raccolto un peso di telaio spezzato all'altezza del foro di sospensione. A ridosso di tutto questo materiale, si notano due grandi pietre dalla forma irregolare, entrambi sembrano essere basole, che a causa della folta vegetazione non è stato possibile misurare. Sul fianco sud del cumulo, in prossimità del terreno arato ho raccolto tre

mattoni integri in laterizio di piccole dimensioni, tipici per la messa in opera di pavimenti cosiddetti a *opera spigata*. In uno dei quali, curiosamente vi è impressa l'impronta ben marcata di un cane (fig. 5), lasciata sull'argilla ancora fresca chiaramente in modo accidentale, prima della cottura (8). I pavimenti in *opus spicatum* ebbero il massimo utilizzo in epoca imperiale, venivano considerati molto resistenti, per questo erano utilizzati in ambienti molto frequentati. La tecnica costruttiva di questi manufatti, prevedeva la posa di piccoli mattoni, posizionati di taglio e disposti in modo cosiddetto a spina di pesce, con intersezioni di 90°; naturalmente allettati con abbondante malta. Nella parte sottostante al citato

cumulo, si notano interrati, all'altezza dell'attuale piano di calpestio, due blocchi tufacei squadrati, che purtroppo non siamo riusciti a misurare, al momento non possiamo affermare se entrambi mantengono la loro posizione originaria, oppure se nel corso degli anni siano stati in qualche modo rimossi. Dopo circa m 40, ancora sulla nostra destra, troviamo un secondo grande cumulo di pietrame, più grande del precedente, nella sua sommità vi sono poggiate capovolte un paio di basole in calcare, che non siamo riusciti a misurare. Un'altra basola è collocata quasi al centro del sentiero, di dimensione piuttosto piccole, e dalla forma molto irregolare, anch'essa risulta essere capovolta; un'ultima basola è posizionata in direzione nord, a circa 10 m di distanza, in mezzo al terreno arato, di colore bianchissimo e dello stesso materiale delle precedenti (9).

Proseguendo lungo il sentiero, dopo una decina di metri, sulla nostra sinistra (lato nord), si trova un enorme blocco poligonale in pietra calcarea, molto corroso e ricoperto in parte da uno spesso strato di muschio, avente le seguenti dimensioni: 142x76x42 cm; esaminando la forma della sua poderosa struttura, si può facilmente dedurre che si tratti di una cosiddetta *crepidine* (fig. 6); questi blocchi regolari venivano collocati lungo i margini di quasi tutte le strade romane, delimitando il margine della sede stradale,



Fig. 6. *Crepidine*.

anche se la loro funzione primaria, in particolare nei centri urbani, era quella di fungere da marciapiede. Dopo 15 m ancora sulla nostra sinistra, quasi completamente ricoperto da bassi rovi, si intravede affiorare dal terreno per un'altezza di circa 30 cm una struttura muraria lunga 280 cm con una larghezza molto irregolare, parallela al sentiero, e dopo circa 1 m troviamo un secondo tratto murario, chiaramente crollato su un fianco, lungo 128 cm, evidente proseguimento del primo. Il tutto realizzato con una tecnica costruttiva molto simile al cosiddetto *opus incertum* (fig. 7) dei romani; lo stato di conservazione dell'intera struttura appare piuttosto precario, la parte che vediamo in superficie risulta essere il



Fig. 7. Resti murari in *opus incertum*.

nucleo centrale della struttura, formato da conci di calcare irregolari di piccole dimensioni, allettati in un'abbondante e tenace malta di colore grigio. Dopo pochi metri, si nota in modo abbastanza evidente che, il dislivello del sentiero, rispetto ai terreni che lo fiancheggiano, si azzerava, e giunti a ridosso dell'argine del fosso, la sua evidente traccia scompare completamente; è proprio qui che termina il nostro itinerario. Prima di concludere questa nota, ci sembra doveroso fare una precisazione riguardante la tecnica costruttiva che gli antichi romani usarono (probabilmente) per realizzare questo pezzo di strada. In tratti con terreno argilloso e poco stabile come questo, gli antichi costruttori realizzavano massicciate formate da almeno

quattro strati di materiali diversi. Di solito si iniziava con lo scavare l'intero tracciato stradale, fino a raggiungere uno strato di terreno sufficientemente stabile, per mettere in posa il primo strato, denominato massicciata di base, composta da blocchi irregolari in calcare di medie dimensioni. Il secondo strato era composto da piccole pietre dello stesso materiale. Come terzo strato veniva applicata abbondante ghiaia calcarea, estratta lungo i corsi dei fiumi; nella quale venivano inserite e perfettamente livellate, tramite una pesante battitura, le cosiddette basole, che componevano lo strato finale della struttura, comunemente detto carreggiata, basolato o lastricato. Probabilmente le basole segnalate lungo questo sentiero, e le traccie di ghiaia che sporadicamente si notano tra le zolle

del limitrofo terreno arato, sono le testimonianze attuali che confermano l'esistenza di questa antica strada. La prima segnalazione documentata relativa a questo breve tratto stradale, è contenuta in un lungo articolo riguardante il sito della colonia romana di *Carsioli* curato da due valenti archeologi stranieri: George J. Pfeiffer (1866-1934) e Thomas Ashby (1874-1931), pubblicato nel 1905. I due studiosi vi effettuarono due diverse ricognizioni, la prima nel 1901 e la seconda nel 1903 (10). Nella prima visita furono accompagnati dall'illustre archeologo romano Rodolfo Lanciani (1845-1929) e dal padre domenicano Peter Paul Mackey (1851-1935), i quali già conoscevano questa zona, per esserci stati in precedenza. La presenza certa nella nostra zona di quest'ultimo personaggio, è confermata da alcune belle riprese fotografiche, realizzate nel 1896 proprio nel nostro sito carsiolano. Alcune di queste sopracitate foto sono state recentemente pubblicate in un catalogo relativo a una mostra fotografica itinerante, tenutasi in Abruzzo nell'estate del 2011 (11). L'accuratissimo articolo di Pfeiffer e Ashby è corredato da un ricco apparato illustrativo e, nonostante sia trascorso più di un secolo dalla sua pubblicazione, resta ancora un riferimento fondamentale per la definizione storico-topografica della *Carsioli* romana. A corredo delle ricognizioni i due autori realizzarono una minuziosa planimetria dell'area ar-



Fig. 8. Veduta del sentiero traguardando l'est.

cheologica in cui riportarono la viabilità principale e, soprattutto, le molte evidenze archeologiche che ebbero modo di esaminare, alcune delle quali, purtroppo, nel corso degli anni sono andate perdute, il tutto contraddistinto con numeri dall'1 al 62; a cui corrispondono le relative e dettagliate note descrittive. Per il nostro sentiero, Pfeiffer e Ashby, segnarono tre differenti punti; il n. 54: corrispondente a *Due brevi tratti di muri in opus incertum, rispettivamente a est e a ovest della casa ...*, il n. 55: riferito a *due o tre blocchi rettangolari di tufo, larghi 45 cm. che formano l'angolo di un muro ...* e il n. 56: dove si dice *Frammento di un rozzo mosaico romano bianco di pavimentazione, con un semplice orlo nero*. Per togliere ogni dubbio sull'effettiva presenza della via Valeria lungo questo sentiero, non resta che auspicare un immediato intervento delle autorità competenti, che attraverso una campagna di scavi permettano di scoprire quello che ancora rimane di questo antico manufatto.

Sergio Maialetti

- 1) S. Maialetti, *Le basole lungo la via Civita*, in *il foglio di Lumen*, 30(2011), pp. 7-9.
- 2) C.C. Van Essen, *La via Valeria da Tivoli a Colfarnelle*, in *Papers of the British School at Rome*, XXV(1957), pp. 22-28.
- 3) F. Van Wouterghem, *La via Valeria nel territorio di Alba Fucens*, in *Acta Archeologica Lovaniensia*, 22, Lovanio 1983, pp. 3-38. U. Fabiani, *La via Valeria da Tivoli a S. Benedetto dei Marsi*, (tesi di laurea), Università degli studi di Roma "La Sapienza", anno accademico 2001-2002.
- 4) Per una immediata consultazione relativa ai laterizi bollati vedi: a cura di M.A. Tomei, *Subiaco collezione Ceselli. Monastero di S. Scolastica*. "Materiali di età romana". Scheda di M. Volpe: laterizi bollati. (Subiaco-1989), pp. 115-123.
- 5) I reperti frammentati citati in queste note, si conservano presso la sede dell'associazione Lumen (onlus); e restano a disposizione di chiunque ne sia in qualche modo interessato.
- 6) T. Flamini, *Santa Maria Assunta in cielo*, Poggio Cinolfo 1993, p. 12.
- 7) Questi due blocchi sono segnalati in un lungo articolo riguardante l'intera area archeologica della Carsoli romana, a cura di S. Gatti e M. T. Onorati, *Per una definizione dell'assetto urbano di Carsoli*, in *Xenia*, 21(1991), pp. 41-64.
- 8) Il reperto con incisa l'impronta misura: 5,5x8,5x2,5 cm (vedi nota n. 5).
- 9) Di forma quasi circolare, 47x39 cm, spessore 33 cm.
- 10) T. Ashby, G.J. Pfeiffer, *Carsoli*, in *Supplementary papers of the American School of Classical Studies in Rome*, 1(1905), pp. 108-140. Per una immediata consultazione vedi la versione in italiano, a cura di F. Amici, A. Crialesi, nella collana *i Quaderni di Lumen*, n. 1.

mentary papers of the American School of Classical Studies in Rome, 1(1905), pp. 108-140. Per una immediata consultazione vedi la versione in italiano, a cura di F. Amici, A. Crialesi, nella collana *i Quaderni di Lumen*, n. 1.

11) Catalogo della mostra *Immagini e memoria. Thomas Ashby, viaggi in Abruzzo, 1901-1923*. A cura di V. Tordone, Milano 2011, pp.127-134.

Tutte le immagini sono di S. Maialetti

Il nostro sito web

www.lumenassociazione.it



Home page del nostro sito.

Nell'autunno 2011 è stato lanciato sul web il sito dell'associazione culturale Lumen (onlus): www.lumenassociazione.it. La Homepage, oltre agli annunci temporanei, riporta, in alto, da sinistra a destra i box in cui cliccare: Home, Chi siamo, Pubblicazioni, Foto, Utility, Contatti. Questa una rapida descrizione dei contenuti. Home. Dati identificativi, immagini significative, indice delle pubblicazioni. Chi siamo. Identificazione, scopi e dettagli sui comprensori nei quali opera l'Associazione. Pubblicazioni. A lato sinistro, apre la sequenza i numeri de *il foglio di Lumen* a partire dal n. 0 del 2000; al centro, compaiono i dati identificativi di tutti i Quaderni di Lumen pubblicati, a partire dal n. 1 del 1994; a destra, la sequenza delle Pubblicazioni speciali, la Narrativa e le Pubblicazioni in partecipazione. Con un doppio click sulle singole pubblicazioni saranno evidenziate le copertine con i titoli completi, l'autore e la pagina. È possibile l'ingrandimento delle stesse per facilitarne la lettura. Foto. Con

titolo, dimensioni e download. Utility. Collegamenti utili per ricercatori, video, bibliografia ed accesso a biblioteche nazionali ed estere. Contatti. Una mappa satellitare per dare l'ubicazione e l'immagine della sede sociale. Invitiamo i lettori ad accedere al sito per aggiornamenti sulle varie iniziative e sui nuovi prodotti editoriali. Si segnala l'impegno dell'Associazione a mettere a disposizione, in base alle proprie risorse tecniche, sia dei lettori abituali che dei ricercatori richiedenti, copie in pdf di singoli articoli pubblicati ne *il foglio di Lumen*. I richiedenti dovranno specificare le finalità di acquisizione dei testi, il che darà modo di censire in forma anonima il bacino di utenza e, per quanto possibile, di supportare con ulteriori informazioni lettori e ricercatori.

Le richieste dei testi dovranno essere inviate con posta elettronica all'indirizzo presente in tutte le pubblicazioni della Lumen, ovvero:

lumen_onlus@virgilio.it

La Redazione

Il culto misterico del dio Mitra, dall'oriente alla terra degli Equi

La tauroctonia mitraica nell'iconografia del pannello di Nersae al Museo Nazionale Romano

Durante le visite a siti e musei archeologici romani, può capitare l'incontro fortunato con antichi reperti di specifico interesse per i lettori de *il foglio di lumen*. Al Museo Palatino di Roma abbiamo fatto conoscenza diretta con il *cippo pomeriale* di Ferter Resius, re degli Equi, ed al Museo Barracco, con il busto di Epicuro, da *Carsioli*. Due reperti dai precisi legami con il territorio degli Equi (1). Questa volta un nuovo incontro lo abbiamo fatto al Museo Nazionale Romano alle Terme di Diocleziano che raccomandiamo, decisamente, ai lettori di visitare, specialmente per la ricchissima raccolta epigrafica. Al secondo piano, nella sala IX dedicata alle Religioni dei Romani, è possibile ammirare il bellissimo bassorilievo rappresentante il rito della *tauroctonia mitraica* proveniente dall'antica *Nersae* degli *Equicoli*. Si tratta di una lastra di marmo di circa 100 x 80 x 10 cm., con l'iconografia completa del rito. Nella parte bassa della cornice è presente un breve testo epigrafico con il nome del dedicante. A fianco del bassorilievo vi è questa didascalia illustrativa: *Uno schiavo degli Equicoli devoto di Mitra. Rilievo con Mitra che uccide il toro, dedicato dallo schiavo pubblico Aproniano, tesoriere (arkarius) del Municipio di Nersae, centro degli Equicoli. Il rilievo si trovava in un mitreo fatto edificare a Nersae dallo stesso Aproniano nel 172 d.C.* Per l'evidente interesse, insito nei richiami storico-territoriali, proprio dei lettori de *il foglio di lumen*, dopo la visita, spinti dal desiderio di collocare un nuovo tassello nel mosaico territoriale degli Equi, abbiamo ricercato dei vecchi appunti su Mitra ed abbiamo fatto nuove consultazioni. A questo proposito, segnaliamo ai lettori che sul WEB, (<http://commons.wikimedia.org>), si possono effettuare delle consultazioni sul culto di Mitra ed è disponibile proprio la bellissima immagine del pannello di *Nersae* riprodotta in questo testo e per la quale vogliamo ringraziare il deten-



Bassorilievo con la raffigurazione di Mitra (da: <http://commons.wikimedia.org>).

tore del copyright che la rilascia nel pubblico dominio con *diritto di utilizzo per qualsiasi scopo* (2). Ricordiamo ai lettori che *Carsioli* e *Nersae*, nella *Res publica Aequicolorum*, prima dell'annessione romana, erano i centri più importanti del popolo, saggio e guerriero, degli Equi. Sul n. 4 del 2002 de *il foglio di Lumen* è stato pubblicato di T. Flamini: *Epigrafi osche a Nersae* e sul numero 31 del 2011 vi sono due articoli riferiti a *Carsioli* per la recente scoperta dei *lapides perterebrati* e per un busto di Epicuro. Come Ovidio, nei *Fasti*, diede memoria poetica a *Carsioli*, così fece Virgilio, nell'*Eneide*, con *Nersae* (3).

Il *Vicus Nersae* che riuniva alcuni villaggi, con l'annessione romana, divenne un *municipium* della *Res publica Aequicolorum*. La corrispondente località odierna porta il nome di Nesce, una frazione del comune di Pescorocchiano, in provincia di Rieti. Nesce, poco più di un centinaio di abitanti, è situata a quota 828 mt. s.l.m., dista circa tre chilometri e mezzo dal comune di Pescorocchiano e comprende una ventina di frazioni; alcuni i nomi evocativi come Roccaberardi e Civitella. I resti dell'antico insediamento si

trovano proprio in località Civitella dove è visibile un superbo tratto di mura in opera poligonale, in grandi blocchi di calcare, di probabile appartenenza al podio di un tempio (4).

1. Il culto del dio Mitra, tra leggenda e storia

Proviamo ad illustrare la complessa e straordinaria rappresentazione iconografica del culto mitraico, basandoci sulle conoscenze di comune dominio e su quanto ci restituisce proprio il pannello di *Nersae* simile, peraltro, a numerosissimi altri ritrovamenti.

Al culto del dio Mitra (*Meithras*) vengono attribuite origini indo-iraniche ricollegabili, in particolare, al pantheon vedico ed al dio Mithras dell'antico Iran. Mitra era considerato un dio dalla natura solare, cosmica.

Da vecchi appunti personali, utili alla narrazione, ricaviamo che, tra II e I secolo a. C., il culto, presente in Asia Minore, sarebbe stato introdotto, nel variegato panorama dei culti praticati nel mondo romano, dai pirati che Pompeo deportò, nel 67 a.C., dall'Asia Minore in Grecia. Dalla Grecia raggiunse altri territori e nel III secolo

ebbe la massima diffusione. Numerosi sono i resti dei luoghi di pratica del culto, in territori a noi abbastanza prossimi. A Roma ricordiamo quelli sotto le chiese di San Clemente, di Santo Stefano Rotondo al Celio, di Santa Prisca e del Circo Massimo, dietro la chiesa di S. Maria in Cosmedin. In particolare, per la grandiosità della sua aula con volte a crociera, il mitreo delle terme di Caracalla. Fuori Roma, segnaliamo quelli di Ostia Scavi, di Marino Laziale e Sutri (VT).

Che si trattasse di un culto di natura misterica e di tipo astrale, lo stanno ad indicare i ricorrenti elementi della sua ricca iconografia.

Secondo un suggestivo racconto, annotato anni fa e sul quale ogni riserva è doverosa, Mitra, il dio *petrogenito* (nato dalla roccia) sarebbe apparso ad alcuni pastori, intenti ad abbeverare il gregge presso una grotta, per l'effetto del gioco di luci ed ombre, prodotto dai raggi solari sul fondo della grotta. In quella visione, che definiremmo miracolistica, Mitra avrebbe preso forma come un giovane e radioso dio dall'ampio mantello svolazzante, indossato su una sorta di corta tunica allacciata in vita, e con il berretto frigio, un cono di stoffa con la punta in avanti di forma tondeggianti. Il dio brandiva un grosso coltello con il quale si apprestava a sgozzare un potente toro atterrato e bloccato tra le sue ginocchia.

Sul filo del racconto e secondo i testi studiati, non sempre concordi, avvalendoci dell'iconografia disponibile, diamo la descrizione del rito.

Mitra sacrifica il toro, figura cosmica, per fecondare la terra con il sangue dell'animale sacro, così facendo, fa germogliare le piante salvifiche per l'umanità. Oltre l'atto materiale si pone anche il valore simbolico della vittoria dello spirito divino sulla materia. Nelle rappresentazioni del rito sono presenti le forze antagoniste inviate dal genio dominante, Ahriman, come lo scorpione che attacca i testicoli del toro, per impedire al seme la fecondazione. Vengono rappresentati un serpente ed un cane che puntano verso la ferita sul collo del toro per leccarne il sangue benefico. Figurano

sempre la Luna, col compito di custodire il liquido seminale del toro, ed il Sol Invictus (*Sole vittorioso*), immagine radiosa del giovane dio che frusta i cavalli del suo carro. La scena si inquadra, nelle varie rappresentazioni, in una grotta naturale o artificiale, questa evocata mediante artifici decorativi.

Il Natalis Solis (*giorno natale del sole*) cadeva il venticinque dicembre, coincidente, come fanno rilevare gli storici, con il Natale cristiano. Questi ci sottolineano l'ampia diffusione del culto nel mondo romano con la vicinanza di qualche imperatore. Nel mondo romano, la contemporanea presenza del mitraismo e della religione cristiana rese antagonisti i due culti. L'imperatore Teodosio I, nel 392, segnò il tramonto dei culti greco-romani ed il prevalere della religione cristiana (5).

2. I sette gradi del percorso iniziatico al culto ed il rito

L'ammissione al culto degli adepti, escluse le donne, procedeva lungo un processo di indottrinamento che si sviluppava in sette gradi. I primi tre erano: il Corax (corvo) protetto da Mercurio, il Nimphus (ninfa) protetto da Venere, il Miles (soldato) protetto da Marte. Gli appartenenti a questi tre gradi non erano ammessi ai misteri. Gli altri quattro gradi erano: il Leo (leone) simbolo di Sol-Mithra, il Perses (persiano) per l'origine, l'Eliodromus (eliodromo) protetto dal sole, il Pater (padre), protetto da Saturno, rappresentante il capo della comunità. Queste figure compaiono, in vario modo, nelle raffigurazioni ritrovate nei luoghi di culto. Nel Mitreo di Santa Prisca sull'Aventino sono presenti, purtroppo molto danneggiati, diversi personaggi del rituale (6). Per il rito, segnaliamo che, nel 1857, il Console generale di Svezia, in Alessandria d'Egitto, acquistò un papiro egizio del III secolo d. C., contenente il rituale mitraico, che donò alla Biblioteca Nazionale di Parigi (cat. n. 574) (7).

3. Il Mitreo, struttura deputata alla pratica culturale

La pratica del culto è, funzionalmente, correlata alla sua struttura di ambien-

tazione in grotta, naturale o artificiale. Questa struttura, il Mitreo, per la natura del rito, era sotterranea e non riscontrabile in spazi aperti, dovendo rimanere invisibile ai non adepti. Il rito, se ci è consentita una supposizione, lo si materializzava nella terra, come fonte di vita, sede del mistero universale ed ultima dimora dell'uomo. La struttura è costituita da un ambiente sviluppato in lunghezza con banconi laterali sui quali prendevano posto i partecipanti. L'ambiente principale, a volte, è preceduto ed occultato da un altro ambiente, una sorta di vestibolo. Al centro della sala è presente un altare sacrificale, sul fondo campeggia l'iconografia del rito realizzata ad affresco, a stucco colorato o su lastre di pietra o marmo lavorate a basso rilievo, come nel nostro caso. Un bell'esempio di mitreo scavato nel banco naturale di tufo vulcanico è quello di Sutri (VT), vicino all'anfiteatro, da noi visitato anni fa; come struttura artificiale si segnala il Mitreo romano del Circo Massimo, adiacente alla chiesa di S. Maria in Cosmedin.

4. Iconografia e testo epigrafico nel pannello di Nerse

Esaminiamo l'iconografia e la parte epigrafica del pannello di *Nersae*.

Nella parte inferiore troviamo, a destra, il cane amico del dio, quindi dell'uomo, a sinistra il serpente; i due animali convergono, con la bocca aperta, verso la ferita sul collo del Toro. Sotto il toro, lo scorpione ne attacca i testicoli contenenti il seme. Non in questa, ma in altre rappresentazioni si può osservare anche un gallo, il cui canto annuncia l'alba e scaccia le forze del male. Proprio di fronte al pannello qui illustrato, ne è esposto uno analogo, proveniente dal Mitreo romano di Santo Stefano Rotondo, di fine III secolo d.C., nel quale, in basso a destra, figura il gallo. Tornando al nostro pannello, nella parte alta abbiamo, a sinistra, l'immagine radiosa del Sol Invictus, simbolo del giorno; a destra la Luna, riconoscibile per la falce emblematica retrostante la testa femminile, simbolo della notte. Ai lati abbiamo le figure di due giovani dado-

fori (portatori di fiaccole) che, in posizione eretta e simmetrica, assistono al sacrificio rituale. Cautae, con la fiaccola rivolta al cielo, a simboleggiare la vita, la luce, l'alba e la primavera; Cautopate, con la fiaccola rivolta a terra, a simboleggiare la morte, le tenebre, il tramonto e l'autunno. Nelle fasce laterali, due sequenze di riquadri con varie scene e figure riferite al rito. Sono centrali alla composizione la figura di Mitra, il capo volto a sinistra, ed il posente Toro dalla coda spigata, simbolo di fertilità, che il dio afferra con la mano sinistra, per le narici, e blocca con il ginocchio sinistro sul dorso. L'animale è pronto al sacrificio, il dio affonda, con evidente resa plastica della ferita, un grosso coltello nel collo dell'animale.

Nell'altro pannello, citato per la presenza del gallo, il sole è raffigurato sulla quadriga tirata da cavalli, mentre la luna è su una biga, tirata da due giovani tori o giovenche. Nella stessa sala, tra i due pannelli, è presente una bellissima scultura raffigurante il giovane e radioso Mitra che nasce dalla roccia, il *dio petrogenito*.

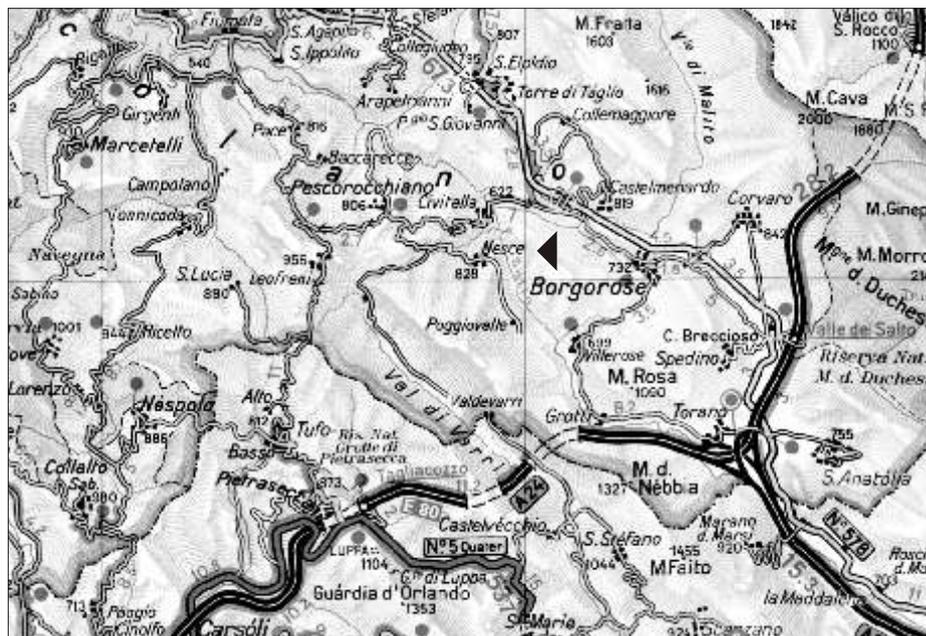
Nel testo epigrafico, appena percettibile nell'immagine, presente nella fascia bassa di cornice, troviamo il nome del dedicante APRONIANUS. Seguono altri caratteri abbastanza chiari, i tre centrali (*Ark*) poco definiti, e l'ultima parte ben leggibile. Essendo noto, da altri testi epigrafici, il ruolo pubblico dello stesso soggetto, ecco la restituzione completa del testo:

APRONIANUS REI P (ublicae)
ARK (arius) SUA PECUNIA
FECIT

(*Apronianus della Res Publica, Arcarius, fece con suo denaro*)

Il nome semplice *Apronianus*, secondo la formula onomastica dei servi, deriva da *Apronius*, con aggiunta dell'appellativo aggettivale "anus". *Apronianus*, servo pubblico del *municipium*, *Res Publica* di *Nersae*, realizzò l'opera a sue spese. La datazione attribuita al pannello è quella del 172 d. C., in pieno principato di Marco Aurelio (169 - 180 d.C.).

Di *Apronianus* è nota anche questa epigrafe:



La località di Nesce è indicata dalla freccia.

Invicto Mitrae / Apronianus arkar(ius) / rei p(ublicae) d(onum) d(at) / Dedicatum VII k(alendas) Iul(ias) / Maximo et Orfito co(n)s(ulibus) / per C(aium) Arennium Reat/inum Patrem (CIL IX, 4109). Ossia: *All'Invitto Mithra, Aproniano, tesoriere della Res Publica, dà in dono, dedicato il VII giorno alle calende di luglio, essendo consoli Massimo e Orfito. Per il padre Caio Arennio reatino.* (8).

Il pannello presente nel museo, ci dice che Mitra era anche protettore della giustizia e dei patti. A questo proposito, ricordando quanto pubblicato sul citato n. 27 (agosto 2010) de *il foglio di Lumen*, il popolo romano riconobbe a *Ferter Resius Rex Aequicolous* il primato dello *Ius Fetiale*, ossia il diritto concernente i patti tra i popoli, il diritto internazionale ante litteram, fondato sul principio dei *Pacta sunt servanda*, che i romani derivarono dagli Equi. Come in un gioco di incastri, l'archeologia, ci regala curiose coincidenze storiche, come queste relative ad un popolo, alla sua venerazione per una particolare divinità che, a sua volta, riconduce alla storia del diritto romano, padre del moderno diritto dei popoli. In ragione delle nostre modeste conoscenze e di alcune letture non concordi sul mitraismo, auspichiamo delle puntualizzazioni, da parte dei lettori, che, se di interesse generale, potrebbero essere oggetto di pubblicazione.

1) T. Flamini: *Epigrafi osche a Nersae*, in *il foglio di Lumen*, 4 (2002), p. 2. S. Lapenna (a cura di e AA. VV.): *Gli Equi tra Abruzzo e Lazio*, pp. 251, illustr., ediz. Synapsi 2004. A. Contino e L. D'Alessandro: *Carsoli, lineamenti storici alla luce delle fonti letterarie ed epigrafiche*, in *il foglio di Lumen*, 27 (2010), pp. 28-29. C. De Leoni: *Il cippo pomeriale e lo Ius Fetiale di Ferter Resius*, in *il foglio di Lumen*, 27 (2010), pp. 24-25. A. Contino e L. D'Alessandro: *Carsoli, lineamenti di topografia*, in *il foglio di Lumen*, 28 (2010), pp. 40-42, illustr. *Un busto di Epicuro da Carsoli*, in *il foglio di Lumen*, 31 (2011), pp. 10-11, illustr.

2) http://commons.wikimedia.org/wiki/File:Tauroctony_Apronianus_terme.jpg?uselang=04/05/2012

3) Ovidio: *I Fasti*, libro IV. Virgilio: *Eneide*, libro VII (vv. 744/749): *E te pur mandò alla battaglia la montuosa Nersa / O Ufente, insigne di gloria e d'arme fortunate*, trad. L. Canali, Milano 1991; in T. Flamini, *Epigrafi Osche a Nersae*, in *il foglio di Lumen*, 4 (2002), p. 2. Inoltre: *Nersae, città degli Equi*. 30 set. 2011, in [www. Roma Medioevale.it](http://www.RomaMedioevale.it)

4) *Res publica Aequicolorum*: http://it.Wikipedia.org/wiki/Res_publica_aequicolorum.

5) P. Chini: *Vita e costumi dei romani antichi. La religione*. Collana Museo della Civiltà Romana, n.9. ediz. Quasar, 1990, pp. 94-100.

6) *Il mitreo di Santa Prisca all'Aventino*: MiBAC Soprintendenza Speciale per i Beni Archeologici di Roma, AA.VV. ediz. Mondadori Electa S.p.A. 2009.

7) *Il rituale di Mitra, III sec. d.C.* di A. Cepollaro, 1982, ediz. ATANOR.

8) CIL IX, 4109 in http://commons.wikimedia.org/wiki/File:Tauroctony_Apronianus_Terme.jpg 4/5/2012.



Carsioli: dediche sacre

Brevi note su alcuni culti (prima parte)

Le iscrizioni provenienti da *Carsioli* e delle quali si ha un riconoscimento di autenticità documentato sono ormai circa 90, tenuto conto anche dei frammenti, e altre ancora sembrano poter venire alla luce. (1) Gran parte delle epigrafi ancora si conservano più o meno integre, murate o esposte in edifici pubblici, in case private facenti parte dell'area gravitante la Piana del Cavaliere non lontano dall'odierna Carsoli o in musei a Roma oppure altrove in Italia, come quella a Verona del 251 d.C., ovvero risultano fino ad oggi purtroppo disperse. (2)

Qui si vuol far cenno unicamente ad alcune di esse dalle quali si può desumere il nome di divinità verso cui gli abitanti probabilmente praticavano una attenzione culturale e che già sono state catalogate nel *C.I.L.* o sono comunque presenti in altri studi. Tra queste si possono evidenziare: una dedicata a Vesta (3) ("menzionata su un *pocolom* della prima metà del III sec. a.C."), una a *Iuno* (4) (ancora su un *pocolom* del III sec. a.C.), due ai Lari (5) (tarda età repubblicana), una ad Apollo (6) "di cui due magistrati locali promossero la costruzione della *port(ias)*", una a Venere Erucina, (7) una a Marte (8) e quelle sulle quali si porrà l'attenzione nella presente nota: dodici (agli dei Mani) nelle quali si rintraccia la formula dedicatoria *Dis Manibus Sacrum* (9), una a Cerere (prima metà del I sec. d. C.), una ad Ercole, due a Mens.

I Mani

Seppure possa sembrare una statistica non del tutto ortodossa, in quanto affidata al talvolta casuale rinvenimento delle epigrafi lapidee o delle iscrizioni di altro genere, tuttavia è indubbio che la maggiore incidenza della dedicazione agli dei degli Inferi può far supporre che nella colonia di *Carsioli* il culto dei morti fosse molto sentito e largamente praticato e diffuso, come del resto in tutto il territorio romanizzato.

I Mani, come è noto, erano gli spiriti degli antenati defunti e rivolgersi ai morti chiamandoli Manes, 'buoni', aveva un significato propiziatorio. Erano oggetto di culto: si offriva loro latte, grano misto a sale e «pane inzuppato nel vino e viole disciolte dentro un coccio lasciato nella strada», (10) in loro onore a Roma si tenevano due feste una nel mese di Maggio e l'altra, la più sentita (i *Parentalia*) a febbraio. (11) È da ritenere molto probabile che gli abitanti di *Carsioli*, nel suggerire il testo al lapicida, fin dai primi periodi susseguenti la sua fondazione, avessero valicato il concetto di invocazione agli dei Mani come *devotio* cioè autosacrificio agli dei inferi. Anche per loro l'episodio di Marco Curzio che si getta con il suo cavallo nella voragine del foro di Roma per offrire se stesso con le armi e con il suo valore a tali divinità, era ormai superato. *Carsioli* era stata dedotta colonia, se prendiamo per buona la data del 390 a. C., quasi nello stesso periodo in cui la leggenda colloca appunto il sacrificio di Marco Curzio. (12)

I Lari e i Penati

L'altro culto assimilabile in un certo senso ai Mani è quello espresso verso i Lari, numi protettori sia della famiglia che della città. Si può immaginare come ogni casa avesse la propria piccola edicola con le raffigurazione di questi Numi che talvolta rappresentavano gli antenati. A Roma i Lari avevano diversi templi: si ha testimonianza del culto fin dal IV secolo a. C. e protrattosi per diversi secoli, venne soppresso da Teodosio nel 394 d. C. insieme a quello dei Penati. I Lari infatti erano spesso associati ai Penati e con loro confusi "ma tra loro vi era una sostanziale differenza: i Lari proteggevano tutti quelli che vivevano o lavoravano in un luogo, fossero essi liberi o schiavi; gli dei Penati proteggevano il padrone di casa e i suoi parenti. Vi erano Lari della casa, dei crocchici, della



Curzio, da: DOMENICO MONTELATI, *Villa Borghese fuori di porta Pinciana*, Roma, 1700.

città, e anche del campo di battaglia, e, durante la navigazione, del mare." (13) L'epigrafe proveniente da *Carsioli*: "*Philargurus vilicus Corri / aed(em) Lar(um) d(e) s(ua) p(ecunia) faciundam d(uravit)*", *C.I.L.* IX 4053, di tarda età repubblicana, (14) non svela quanto il culto verso questi dèmoni protettori dei luoghi frequentati o abitati dagli uomini, fosse esteso, tuttavia è indicativo visto che Filarguro, l'offerente, fece costruire con i suoi soldi un tempio, o molto più probabilmente un'edicola.

Cerere

Ad oggi si conosce soltanto una scarna ed unica epigrafe dedicata probabilmente a Cerere: (*Cerei sac(um)*), datata non dopo la prima metà del I sec. d. C. (15)

Cerere, Demetra nella Grecia, era una antica divinità già in ambiente italico ed era preposta alla vegetazione ma fungeva anche "come divinità materna della terra e della fertilità, nume tutelare dei raccolti" (16) - lei aveva insegnato agli uomini la coltivazione dei campi - e era anche dea della nascita. Il culto in suo onore, al quale partecipavano soprattutto le donne, aveva una connotazione popolare e le feste a lei riservate, i *Cerealia*, si svolgevano il 19 Aprile. Certamente una colonia come *Carsioli*, famosa per la produzione di grano (17) doveva avere templi (18) a lei dedicati ma soprattutto avrebbe dovuto aver lasciato più di una



Dendrofori, Musée d'Aquitaine, Bordeaux (immagine tratta dal sito web del Museo).

epigrafe collegata a questa dea spesso rappresentata “con una corona di spighe sul capo, una fiaccola in mano e un canestro ricolmo di grano e di frutta nell'altra”. L'economia della colonia, che contava quasi cinquemila abitanti, si basava sull'indotto derivato dal passaggio degli armenti specialmente durante la transumanza o anche sullo sfruttamento del patrimonio boschivo (vedi la iscrizione 4067 del *C.I.L.*, IX in cui vengono ricordati i *dendrofori Carsiolanorum* (19) nonché la 4068 del *C.I.L.*, IX e ancora la 4071 del *C.I.L.*, IX (20) nella quale si parla di *fabrum tigr(uariorum)*, ma doveva far gran conto della produzione del cereale (vedi nella stessa epigr. 4071... “*(curatori) ann(onae) frum(entariae)*”...) considerando la vicinanza con Roma e quindi un bene prezioso non solo per approvvigionare la numerosa popolazione locale ma anche da esportare. (21) La “dedica a Cerere” afferma Marco Buonocore, (22) “l'unica fino ad ora di questa zona, il cui sacerdozio, spesso accumulato a quello di Venere, era molto presente in tutta l'Italia romana, collegato al concetto della *castitas*, l'unico modo per entrare nello spazio esterno «politico» cittadino in città e nel *pagus*”.

Ercole

Ercole semidio, figlio di Giove, proteggeva gli uomini, i traffici, i mercati, gli incontri tra popolazioni diverse e già gli Italici avevano appreso il culto dalla mitologia greca che aveva fatto strada tra i popoli Sanniti, mentre i Latini e i Sabini avevano attinto dall'etrusco *Herde*. Nonostante fosse molto popolare e rappresentato, fino ad oggi

dalla zona di cui stiamo parlando, è pervenuta una sola epigrafe che a lui faccia cenno: ([---]icili[us] L. f. / [---] *ded[um]a facta / [---]tem[pl]oque / [---]?* *Hercul[i] d(onum) dat.* *C.I.L.* IX 4071a; *C.L.E.*, 5 app. (23) Nelle immediate vicinanze di *Carsioli* non risultano edifici sacri a lui dedicati, mentre sembra certo, ben interpretando anche l'epigrafe quasi illeggibile ancora oggi giacente in loco addossata all'attuale muro di sostegno della chiesetta, che il tempio pagano sulla sommità del colle San Giovanni a Collalto Sabino, di cui rimangono importanti tracce, sia stato costruito in suo onore. Interessante comunque ricordare che, oltre ai nu-



Ercole, bronzetto proveniente da stipe votiva di *Carsioli*. *Ercole* in atteggiamento di assalto: intorno al braccio sinistro è arrotolata la pelle del leone Nemeo che gli serve da scudo. Nella destra stringeva la clava: Opera di artigianato italico (IV-II sec. a. C.) (Immagine e testo da: ANTONIO CEDERNA, *Un archeologo al lavoro*, in «L'Illustrazione del medico», n. 115, nov. 1952, p. 14).

merosi altri esempi di edifici in territorio di pertinenza prettamente equa o equicola, rimangono in evidenza forti testimonianze nella non lontana Tivoli e lungo il percorso della transumanza, vedi la monumentale costruzione dedicata appunto ad *Ercole Vinditore* o anche nel territorio dei Peligni il Santuario di *Ercole Curino* (24) o l'altro luogo di culto “situato tra la Chiesa e la Fonte di S. Agata a Castelvecchio Subequo”, (25) o ancora nei pressi di Onna oppure ad *Alba Fucens*. (26)

Il culto verso Ercole, è ancora attestato dai ritrovamenti fatti da Antonio Cederna negli anni '50 dello scorso secolo, che ricorda tra i numerosi reperti, una piccola statua di bronzo rinvenuta durante gli scavi effettuati nella stipe votiva di Carsoli. (27)

Mens

Il culto. La nascita del culto di Mens sembra doversi collocare in ambito romano. “Credo che Mens”, afferma Mario Mello (28), “abbia natura non diversa dai tanti concetti divinizzati, dei quali l'ideazione è romana non meno che greca, che hanno acquistato volta a volta dignità divina, in relazione a fatti per i quali il loro influsso è stato particolarmente sentito e desiderato” e ancora “mi pare si possa accettare con sufficiente sicurezza l'origine romana della dea, ma anche l'importanza primaria che per il suo determinarsi, ha avuto l'ambiente politico, religioso, psicologico creatosi a Roma dopo il Trasimeno”.

La battaglia del Trasimeno, una delle più importanti della seconda guerra punica, vide la sconfitta dei Romani nel giugno del 217: Annibale metterà in fuga sia Flaminio che Centerino inviato in suo aiuto. Le scene di panico resesi evidenti a Roma alla notizia dell'esito della battaglia, accompagnate da altre manifestazioni infauste, (29) portarono alla nomina a dittatore di Fabio Massimo che “ricorre a misure di carattere religioso, spiegando la sconfitta come disprezzo e trascuratezza della religione. Assolve comunque Flaminio dall'accusa di incapacità militare. Si mette al di sopra delle fazioni politiche. Chiede al Senato la

consultazione dei Libri Sibillini” e “i Decemviri fatta la consultazione, riferiscono che è necessario: rimuovere il voto a Marte, votare grandi giochi a Giove, votare templi per Venere Ericina e per *Mens*, attuare una supplica, un lettisternio, cioè un banchetto sacrificale offerto agli dei, le statue dei quali erano disposte intorno ad una tavola imbandita (30) e un *ver sacrum*”. Nel III secolo a.C. si esaltano le virtù dei nobili romani del tempo e Fabio ne è un esempio avvertendo il Senato che “un bravo generale non è soggetto alla ‘fortuna’, perché in lui prevale l’intelligenza e la prudenza (*mentem rationemque dominari*)”. Il giorno a *Mens* sacro sarà l’8 giugno (31).

La nascita del culto di *Mens* è dunque in ambiente culturalmente elevato e solo in seguito si sviluppa negli strati popolari fino a propagarsi fuori Roma, per giungere a città e centri minori e tra essi non possiamo escludere *Carsioli*. All’inizio del 215 a.C. due templi furono dedicati sulle pendici del Campidoglio: il voto a Venere Ericina fu eseguito dal Dittatore Fabio Massimo, il tempio di *Mens* fu votato dal pretore T. Otacilio Crasso, le due “aedes” erano separate da un canale. (32)

Invocata soprattutto perché i bambini potessero avere “una mente parimente buona o cattiva” e in seguito anche per coloro che dovevano prendere decisioni, come i “generali”, che dovevano guidare gli eserciti ricalcando un concetto romano dell’equilibrio e della continenza. “Per un romano era disdicevole essere cattivo e crudele, ma lo era pure essere troppo buono, perché significava fare la vittima o essere coddardo, insomma mancare di dignità”. (33) La Dea doveva rimediare alla “carezza di mente”, all’*amentia* con la quale il Console Caio Flaminio aveva affrontato il nemico. Il calcolato comportamento di Fabio, detto il temporeggiatore, contrappone la nuova Dea del dittatore, la “previdente” *Mens*, alla improvvida e imprevedibile Fortuna, la divinità del console Flaminio.

Alcuni riferimenti a culti che in seguito confluiranno nell’unica idea di *Mens* si hanno in ambiente italico. Rimangono testimonianze che la dea era cono-

sciuta a Cales (l’odierna Calvi Risorta in provincia di Caserta) (34), a Paestum, (35) a Puteoli, a Tivoli, a Cori (36), ad Alba Fucens (37), a Luna (Luni), a Lugdunum (odierna Lione), ad Aquileia. (38)

Le rappresentazioni

Non facile trovare rappresentazioni della *Dea Mens*. Oltre ad una statuetta da Pozzuoli, è sicuramente da mettere in evidenza la “testa”, personificazione di *Mens*, proveniente dalle pendici del Campidoglio e oggi presente nella Galleria del Museo dei Conservatori. (39) La gigantesca testa attribuita a *Mens* faceva parte degli acroliti che erano sul Campidoglio e nell’area circostante. (40)



Testa, dalle pendici del Campidoglio (richiamo alla raffigurazione di *MENS*). Da: GIOVANNI BECATTI, 1940, “ATTIKÁ” in *RIA*, 7, 1940, 7-116, fig. 29, p. 52.

L’imperatore Pertinace (193 d.C.), fece coniare una moneta con l’immagine di *Mens* stante, con una lunga veste, con l’elmo e la corona di alloro in mano, un pò simile a Minerva in quanto, addetta soprattutto all’intelligenza politica e militare. L’iscrizione ivi leggibile è *menti laudandae*.

Sembra che alla Dea si riservassero suppliche, che il nome del tempio fosse anche della Dea Ragione o del Buon Consiglio, nome che il cattolicesimo passerà poi alla Vergine Maria, come Madonna del Buon Consiglio, in varie chiese e santuari.



Mens, moneta coniata sotto Pertinace (imperatore romano, muore nel 193 d.C.). Da: www.romanoimpero.com

Le epigrafi

Le due epigrafi da *Carsioli* che conosciamo fino ad oggi e dedicate, sembra con estrema probabilità, alla dea *Mens*, risultano una:

[-] Otat[ius] Eros, / [-L]ollius Sec[un]d(us),
/ - Di]dus Prim[us], / -] Albinova[nus] /
Philoxenus, / *M(entis) n(umini) d(ederunt)*.
Ann. Ép. 1988, 468.

e l’altra:

M. Varrus / [*P*]hiletus / *M(entis) n(umini) v(otum) s(olvit) l(ibens) m(erito) /*



Cippo con epigrafe, calcare, cm. 55x25-18x19-13. Immagine tratta da: M. BUONOCORE, *Il ‘Magister Junius’ ed il culto di ‘Mens’ a ‘Carsioli’* in «La parola del passato», rivista di studi antichi, Fasc. CCXXIV [estratto], Napoli, 1985, p. 385.

[*de*]dicavit / [*v(oto) sus*]cepta. (41)

La prima iscrizione, studiata da M. Buonocore, datata “a cavallo dell’era volgare”, sembra dimostrare che la “*dea Mens* fosse stato oggetto di particolare venerazione nel territorio equo di *Carsioli*.” Comunque entrambe le

epigrafi sembrerebbero due attestazioni che riconducono al medesimo culto. (42)

Terenzio Flamini

1) La breve nota prende maggiormente in considerazione i documenti studiati da MARCO BUONOCORE in *Un nuovo augustalis Martinus di Carsoli*, pp. 147-161, Tivoli 2000 in «? ? ? ? F ? ? Miscellanea epigrafica in onore di Lidio Gasperini», a c. di GIANFRANCO PACI. Per ulteriore specifica bibliografia, Vedi: M. BUONOCORE, *Le testimonianze epigrafiche* in «Gli Equi tra Abruzzo e Lazio, *Veteres Hostes*», a c. di SANDRA LA PENNA, p. 92, SYNAPSI EDIZIONI 2004 e ancora M. BUONOCORE, «La *res sacra* nell'Italia centro-appenninica fra tarda repubblica ed impero» in ACTA INSTITUTI FINLANDIAE, Vol. 35, pp. 245-305, ESTRATTO, in corso di stampa e presente nell'importante studio su «dediche sacre» in ACTA INSTITUTI ROMANI FINLANDIAE, Vol. 35, *Dediche sacre nel mondo greco-romano diffusione, funzioni, tipologie*. Institutum Romanum Finlandiae, American Academy in Rome, 19-20 aprile, 2006, a cura di JOHN BODEL e MIKA KAJAVA, *Estratto*, Roma 2009.

2) Per una sintesi storica delle vicende di gran parte delle epigrafi provenienti da Carsoli e degli studiosi che nel tempo si sono interessati ad esse, vedi, comprese le note: T. FLAMINI, *Le iscrizioni di Carsoli alla luce di una epigrafe inedita in lettere non latine rinvenuta a Poggio Cinolfo* in «il foglio di Lumen», 2 (2001), pp. 2-3.

3) Antica divinità italica del focolare. A Roma il suo culto era familiare e pubblico. Il 9 giugno erano celebrati i *Vestalia*. Pare non avesse alcuna rappresentazione in figure scolpite. Cfr. LUISA BIONDETTI, *Dizionario di mitologia classica*, Milano 1999, *ad vocem*.

4) La più importante divinità femminile di Roma, moglie di Giove, era Giunone. Le feste a lei dedicate erano tutte legate alle donne e alla fecondità. In luglio si tenevano le *Nonae Caprotinae*, alle quali partecipavano sia le donne libere sia le ancelle. Alle Calende di Marzo si svolgevano i *Matronalia*, feste alle quali partecipavano unicamente la matrone. Cfr. BIONDETTI, cit., *ad vocem*.

5) *V. ultra*.

6) Apollo, figlio di Zeus e di Latona, è il dio della luce, della medicina, dell'arte profetica, della musica, dell'ispirazione poetica.

7) È interessante ricordare che a Roma il tempio votato a Venere Ericina eseguito dal dittatore Fabio Massimo, era sul Campidoglio, accanto al tempio di Mens (Vedi *ultra*). Cfr. sito web: http://www.unisa.it/uploads/2545/antichita_2012_1_mens.

8) Per una dettagliata trattazione del culto di Mars, v. BUONOCORE, 2004, cit., pp. 89-93.

9) Nel particolare tra quelle inserite nel C.I.L. IX, le seguenti: 4071; 4077; 4080; 4082; 4086; 4091; 4092; 4094 e ancora in ILS 6541; in *Ann.*

Ép. la 1899,97; la 1984, 362; la 1987, 219.

10) Ov., *Fast.* 537-540: *Tegula porrectis satis est velata coronis / et sparsae fruges parcaque mica salis, / inque mero mollita Ceres violaeque solutae: / haec habeat media testa relicta via.*

11) Cfr. BIONDETTI, cit. *ad vocem*.

12) Tito Livio fa risalire l'apertura della voragine nel foro durante il consolato di Q. Servilio Aala e di L. Genucio Aventinese eletti nel 362 a. C. Cfr. TITO LIVIO, *Annali VII*, 6.

13) Cfr. BIONDETTI, cit., *ad vocem*. All'interno della casa romana, aleggiava anche il Genio che si può considerare un altro nume della famiglia rappresentando la virtù generativa del *Pater familias*.

14) Per ulteriori notizie, Cfr., a cura di MASSIMO BASILICI: <http://www.pereto.info/documenti/epigrafi/Epigrafi%20romane%20in%20Pereto-bozza.pdf>, p. 10, Roma 2011.

15) *Cereri sacrum*. C.I.L. IX 4052; I.L.S. 3334. Per un ampio studio del documento, Cfr. SIMONE FERRACUTI, «Analisi stilistica dell'ara conservata nella villa Garibaldi di Riofreddo» in «Gli Equi tra Abruzzo e Lazio, *Veteres Hostes*», cit., pp. 99-103.

16) Cfr. *Wikipedia*, *ad vocem*.

17) Cfr. il notissimo passo: *Frigida Carseoli, nec olivis apta ferendis Terrae; sed ad segetes ingeniosus ager*. OV. *Fasti*, libro IV, capitolo IV).

18) Qualche autore dell'Ottocento senza fonti attendibili, afferma che dove è l'attuale Convento di San Francesco, non lontano da Poggio Cinolfo, avrebbe dovuto sorgere un tempio dedicato appunto a Cerere (o a Venere?). Sulla sommità del colle dove ora campeggia tutto il complesso sacro, si notano qua e là, sbiaditi e poveri frammenti di epigrafi (vedi uno dei primi scalini della rampa di scale che dal chiostro portano al piano superiore) e un rocchio integro di colonna scanalata su cui è ora posta una croce di ferro subito prima di valicare la grande entrata esterna dell'eremo. Queste testimonianze potrebbero comunque essere state qui collocate dopo essere state prelevate dalla pianura dove su più punti erano edifici appartenenti a Carsoli.

19) «C.I.L. IX 4067 (= I.L.S. 6538) : *M. Metilio Succes / so, M. Metili Repen / tini patroni colo / niae filio, patro / no ordinis Augus / talium Martinor. / collegium dendro / phorum Carsiola / norum patrono / ob merita eius. / L.d.d.d.* La base, da me interpellata nel 1961, giace a terra nel parco della Villa Massimo ad Arsoli, presso Carsoli. La datazione del testo è avanzata dal Mommsen a pag. 382: la stessa è accettata dal De Ruggiero in *Diz. Epigr. II, s.v. Carsoli*, p. 120, e, prudentemente, anche dal Degraffi in «Riv. Filol. Istr. Class.» n. S. XVI (1938), p. 138 (= Idem, *Scritti vari...* I, p. 90.) in LIDIO GASPERINI, *Nuova dedica onoraria di "Forum Clodii"*, Quaderni della «Forum Clodii», 5, Bracciano 1978, p. 18, nota (1) e BUONOCORE, 2000, cit. p. 156.

20) Datata nella seconda metà del II sec. d. C. Cfr. BUONOCORE, 2004, cit. p. 91.

21) Vedi n. XVI.

22) Cfr. BUONOCORE, 2004, cit. p. 98.

23) Cfr. M. BUONOCORE, *Carmina Latina epigraphica regionis IV Augusteae Avvio ad un censimento*, «Gior. It. Filol.» XLIX (1997), p. 45 n. 67.

24) Cfr. M. BUONOCORE, *Il "Magister Junius" ed il culto di "Mens" a Carsoli* in *La Parola del Passato*, fasc. CCXXIV [estratto], Napoli 1985, pp. 384-386.

25) BUONOCORE, 1985, cit. p. 384.

26) Altro importante tempio, ancora ben evidenziato è quello di Cori che seppure in zona di differente itinerario odierno, era forse incluso tra quelli più conosciuti in una vasta zona che si presentava con comuni caratteristiche culturali. Qui non citiamo in quanti altri numerosi punti anche della vicina Sabina, Ercole veniva riconosciuto protettore di gran parte delle popolazioni locali.

27) Cfr. T. FLAMINI, *il foglio di Lumen*, 1 (2001), pp. 2-3.

28) Cfr. MARIO MELLO, *Mens Bona. Ricerche sull'origine e sullo sviluppo del culto*, Libreria scientifica Editrice, Napoli 1968, p. 101. Ancora notizie riassuntive su *Mens* in Enciclop., II 80, (6.1), p. 477 e segg.

29) Cfr. LIVIO XXII,7. Ammettendo che tutto corrisponda a come effettivamente siano andate le cose.

30) Cfr. N. ZINGARELLI, *Vocabolario della lingua italiana*, Milano 2008, *ad vocem*.

31) «Appare pertanto possibile che il *Magister Junius* di Carsoli abbia espletato funzioni religiose proprio nel mese di giugno, mese in cui viene onorato anche il *numen* di *Mens* (*Mens quoque numen habet*: OVID., *Fast.*, 6, 241).» Cfr. BUONOCORE 2004, cit. p. 92.

32) Cfr. MELLO, cit., p. 196.

33) Cfr. sito web: www.romanoimper.com.

34) Cfr. Idem, *ivi*.

35) M. MELLO, *Paestum romana*, Roma 1974, parte II, pp. 133-179, «Dalla numismatica e dall'epigrafia è abbondantemente attestato, a partire dalla metà del I secolo a.C., il culto di *Mens*. Le monete con-*Mens* raffigurata testimoniano anche dell'esistenza di un tempio ad essa dedicato, forse costruito dai medesimi *duoviri* della leggenda. Delle iscrizioni, la più antica, databile a circa il 50 a.C., è su una bella base che sosteneva una statua della dea stante; altre due basi iscritte, posteriori, ma non di molto, alla precedente, sopportavano altrettante statue. Il motivo per cui *Mens* ebbe a Paestum un rilievo particolare non è chiaro...». Una importante trattazione sulla deificazione di particolari concetti astratti è consultabile in: AROLD AXTELL, *Deification of abstract ideas in Roman literature and inscription*, Chicago 1967.

36) La mano gigante di marmo presente nel museo di Cori, può avere qualche attinenza con *Mens*, tenuto conto che a Roma sul Campidoglio l'acrolito *ivi* presente sembra raffigurare lo stesso *numen*?

37) BUONOCORE, cit. p. 384.

38) Cfr. MELLO, cit., 1968, p. 195.

39) Cfr. PAOLO MORENO, *Scultura ellenistica*, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Libreria di Stato, Roma 1994, p. 813, nota 898;

GIOVANNI BECATTI, 1940, 63, fig. 47, "ATTIKÀ" in *RIA* (Rivista dell'Istituto Nazionale d'Archeologia e Storia dell'Arte), 7, 1940, 7-116; HANZ GUNTER MARTIN, *Römische Tempelkultbilder*, Rome 1987, 123-131, 220-221, n. 8, tav. 19-20; EUGENIO LA ROCCA, *Linguaggio artistico e ideologia politica a Roma in età repubblicana*, in "Roma e l'Italia. Radices Imperii", Roma 1990, p. 429, fig. 211. 40) Nel Palazzo dei Conservatori, nel Braccio Nuovo si conservano teste maschili e femminili in marmo, acroliti di scuola attica, di cui si era avuta una proliferazione in Roma, analoghi a quello di *Mens*. Una testa e personificazione di "Fides" e proveniente dall'area di Sant'Omobono, ai piedi del Campidoglio, è presente nel Museo dei Conservatori, Braccio Nuovo, Cfr. MORENO, cit. p. 813. 41) *Ota[us]* / *Eros*, / [-L]ollus *Se[und(us)]*, / - *D[ius] Prim[us]*, / - *Albinova[nus]* / *Philoxenus* / *M[entis] n[umini] d[ederunt]*. *Ann. Ép.* 1988, 468, Vedi BUONOCORE, 2000, cit., p. 160. L'iscrizione è della metà del I sec. d. C. Cfr. M.

BUONOCORE, *Le testimonianze epigrafiche in "Gli Equi tra Abruzzo e Lazio"*, a c. di SANDRA LA PENNA, pp. 89-98. *E. M. Varrius* / [P]hiletus / M[entis] n[umini] v[otum] s[olvit] / [i]bens] m[erito] / [d]e[dicavit] / [v]oto] s[us]cepto. Cfr. D. ZINANNI, *Da Rocca di Botte a Trevi. Pietro Erenita, l'uomo della speranza*, Roma 1988, p. 186 (ma con lettura inesatta) in BUONOCORE, cit. p. 160.

42) Parte delle notizie riguardanti il culto di *Mens*, sono tratte da: www.UNISA.it/2545/antichità20122menspdf. Corso di "Antichità Romane", a. 2011-2012, Dott. FERDINANDO LA GRECA, e sito web: www3.unisa.it/docenti/la_greca/index. Qui puoi verificare ulteriori, e importanti studi ancora in corso sul culto specifico. Inoltre per una veloce consultazione, LEXICON ICONOGRAPHICUM MITHOLOGIAE CLASSICAE (LIMC), vol. VI, 1, Artemis Verlag Zürich und München, Switzerland 1992, pp. 477-479. "Ad vocem": MENS.

Editoria

Le edizioni Kirke, una novità editoriale

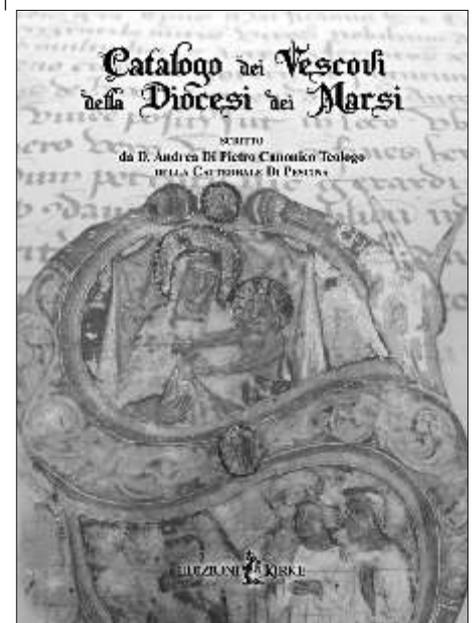
Se il buon giorno si vede dal mattino possiamo dire che la nuova iniziativa editoriale Kirke lascia ben sperare. La Marsica non offre, solitamente, iniziative di questo genere. Nella debordante 'sapienza' delle nostre contrade una buona sagra a base di 'cotiche e fagioli' viene sempre prima di un buon libro. Perciò quando compaiono degli 'irregolari', per di più giovani, che escono dal seminato ci da piacere parlarne e dar conto delle loro iniziative.

Che cosa sia Kirke spiega bene il sito www.edizionikirke.it, che precisa: *Edizioni Kirke è stata fondata nel gennaio 2011. Prende il nome da Circe, la maga sorella di Angizia e Medea che secondo la leggenda fondò il paese di Cerchio, centro dell'Abruzzo aquilano dove la casa editrice ha sede. Dedicata principalmente alla saggistica e alla ristampa di opere rare o introvabili sulla storia, l'arte e le tradizioni della Marsica, dell'Abruzzo e del centro-sud Italia, Edizioni Kirke intende avere uno sguardo attento sull'evoluzione attuale degli studi senza perdere di vista i grandi contributi del passato. L'attenzione verso i contenuti, la prospettiva edificante di offrire una doverosa e seria divulgazione dei valori della ricerca (storica e culturale in senso lato), la cura nell'edizione e, anche, il rispetto di un rapporto qua-*

lità/prezzo con cui affacciarsi sul mercato, intendono essere i punti di forza attraverso i quali Edizioni Kirke si pone di fronte ai Lettori ed al panorama librario attuale.

Dirà qualcuno: «Ma non c'era qualcosa del genere in giro?» «Sì, c'era, e c'è ancora, l'editore Adelmo Polla di Cerchio ad esempio». Qualcosa del genere, ma non la stessa cosa. Questo editore ha un catalogo più nutrito ma manca di quella innovazione che Kirke ha saputo dare alle sue prime pubblicazioni. Un libro non è, a nostro parere, un mucchietto di fogli di carta incollati, a cui basta cambiare la copertina per renderlo più interessante. Ogni libro ha una sua interiorità. Ma quanti riescono a capire che non è solo un oggetto di consumo e che la sua funzione va ben oltre lo scaffale su cui è esposto. Questa diversa sensibilità può fare la differenza tra un editore e l'altro. C'è chi valorizza poco noti ma validi studiosi, e chi reclamando precedenze non va oltre il cortile di casa guardando con sospetto chi si profila all'orizzonte, senza capire che quella novità potrebbe creare interessanti sinergie o stimoli a far meglio.

Michele Scio



Alcune opere dell'editore Kirke.

La flagellazione: una pratica penitenziale giunta dal Medioevo alle soglie del XIX secolo

Non vogliamo fare una storia della pratica penitenziale della flagellazione nei nostri paesi, ma commentare più semplicemente un'inchiesta condotta ad Avezzano nel 1813 (1), nella quale il contrasto tra popolazione locale e autorità governative emerge senza infingimenti.

Prima di entrare nella questione, forniamo qualche notizia sull'argomento.

La flagellazione come pratica volontaria

Nell'antichità la flagellazione era una pratica comune. La troviamo nel culto alla dea egizia Iside e nelle feste romane dei *lupercalia*, quando si fustigavano le donne per favorirne la fertilità, mentre gli Ebrei la praticavano nelle grandi cerimonie presso il tempio di Gerusalemme.

In ambito cristiano poteva avere una valenza punitiva se inflitta da un superiore, come già nel monachesimo egiziano e poi nella *Regola* di san Benedetto, dove appare con i termini *disciplina*, *verbera*, *correptio*, *vindicta corporalis* o come esercizio volontario, finalizzato alla mortificazione di se stessi e alla espiazione delle colpe commesse da altri. Tali sostituzioni trovavano una giustificazione nei trattati di penitenza e nella coscienza di una solidarietà tra cristiani. Ad esempio in alcuni manuali si legge che un'ora di supplizio volontario equivaleva a sgravare di trenta giorni di castigo l'anima di un defunto o di un peccatore. La ricerca dei mezzi per mortificarsi non era solo dei monaci e degli asceti, ma anche degli eremiti. Uno di questi, san Pier Damiani, ne diede una giustificazione teologica, riconoscendo nella volontarietà dell'atto il suo valore religioso.

Giungiamo al 4 maggio 1260, quando a Perugia il consiglio comunale accordò a fra Rainerio, eremita francescano, quindici giorni di astensione dal lavoro per permettergli di predicare una speciale missione. Nella predica egli rievocava la passione di Gesù ed esortava gli uditori a partecipare



Pieter van Laer, *i Flagellanti*, 1635 (da: www.baroque.it).

alle sofferenze del Redentore flagellandosi. Nacque così il movimento dei flagellanti, o disciplinati, o battuti, a seconda di come si vuole chiamarli (2). Il movimento, avendo una forte radice nella spiritualità popolare, si diffuse rapidamente nella penisola e all'estero, si formarono le prime compagnie guidate da un maestro, che iniziarono a percorrere le vie di città e paesi disciplinandosi in pubblico. Non mancarono deviazioni, tanto da far intervenire papa Alessandro IV per limitarne l'azione. Il movimento riprese vigore negli anni della peste nera e penetrò ancor più nella società "italiana" e in quella di altri paesi come Francia, Svizzera, Germania, Ungheria, Boemia, Olanda e Polonia.

Ben presto ci si rese conto che il movimento stava deviando, cosicché, nel 1349, papa Clemente VI emanò una bolla che lo vietava, dichiarandolo eretico. Ciononostante i flagellanti non cessarono la loro attività e nel 1417 il concilio di Costanza replicò il divieto. In seguito con l'attività missionaria svolta da vari ordini religiosi (Gesuiti e Francescani in particolare, ma anche da altri istituti sorti nel Settecento), le pratiche penitenziali ripresero vita (3) e con queste anche la flagellazione pubblica, che si mescolò con altre pene.

Oggi, qualcosa che richiama questi riti si è conservato nella processione dei *Vattienti* a Nocera Terinese (CZ) e dei *Battenti* a Verbicaro (CS) (4).

La Settimana Santa del 1813

La Pasqua fu celebrata il 18 aprile, mentre i fatti che racconteremo si svolsero ad Avezzano il Giovedì e il Venerdì santo, ossia il 15 e il 16 del mese.

Come testimoniarono gli inquisiti, la pratica di flagellarsi in pubblico nella Settimana santa era antichissima, che si ripeteva annualmente con la partecipazione di alcune decine di persone. Le autorità di governo cercarono in tutti i modi, ma invano, di interrompere la tradizione. I divieti furono osteggiati, molti misero in atto una resistenza passiva e alla fine tutto si svolse secondo la tradizione secolare.

La notizia giunse all'Intendente di Aquila, che ne scrisse al giudice di pace di Civitella Roveto, incaricandolo di svolgere le necessarie indagini. Così scriveva il funzionario aquilano il 22 maggio 1813. *Fra gli avanzi dell'antica barbarie, e tra le superstizioni più tenebrose debbono, sig. Giudice, annoverarsi le processioni de' così detti Flagellanti, le quali hanno avuto luogo infelicamente fino a di nostri in alcuni paesi della Marsica ne' giorni del Giovedì, e Venerdì santo. [...]* Un abuso di

tal natura vedeasi con ribrezzo continuare ne' comuni di Avezzano, Celano, e Magliano: era dunque necessario di opporre un argine ad una costumanza, che offendeva ad un tempo la religione, la ragione, e la decenza, esi risolse di far cessare le cosi dette processioni de' flagellanti, ed incrociati. Il primo rappresentante provinciale del governo murattiano continuò a subire l'affronto di Avezzano, mentre Celano e Magliano sospesero la pratica (5).

Il giudice di pace avviò lentamente le indagini. Lo spirito dell'infima classe di quegli abitanti, era su tal proposito assai superstizioso, e mostravano in questo essere tuttavia nello stato di barbarie. Conveniva dunque usarsi della prudenza, per far cessare un'inconveniente, incompatibile con i lumi del secolo e con le misure del governo, dirette ad una generale civilizzazione.

I primi interrogatori furono svolti a giugno e il 22 fu interrogato il sindaco di Avezzano, Serafino Mattei, che diede la sua versione dei fatti: Da tempo immemorabile in questa mia patria è stato solito in ogni anno farsi delle pubbliche penitenze da taluni cittadini, associandosi alle processioni, che si fanno la sera di Giovedì, e la mattina di Venerdì Santo. Taluni carichi di croce, e di funi, ed altri, battendosi aspramente, sino a farne uscire vivo sangue, associano le processioni nel lungo giro che fanno. In questo anno, per disposizione del sig. Sotto-Intendente da me e dal primo eletto di questo comune fu dato fuori un provvedimento col quale si stabiliva di non potersi alcuno flagellare, senza certi requisiti espressi nel provvedimento medesimo, ma che ciò non ostante, coloro, ch'eran soliti penitenziarsi [...] proseguirono a farlo. Come emergerà in seguito, le disposizioni governative non negavano ipso facto la possibilità di flagellarsi; lo si poteva fare solo dopo accurata visita medica che certificata la buona salute del penitente, mentre erano note a tutti le pressioni del governo sui medici, affinché questi non rilasciassero alcun permesso.

Mattei, trovandosi la sera di giovedì Santo, [...] nella chiesa parrocchiale per ascoltare la predica della Passione di N.S. Gesù Cristo, terminata la medesima, vidi entrare una dozzina d'individui che si battevano con discipline di ferro, e circa tre o quattro legati a delle croci, e che trascinavano delle catene di ferro. Intesi dire che vi furono anche

di coloro che si flagellarono a sangue, ma che io non vidi entrare in detta chiesa giacché sogliono rimanere al di fuori.

L'inquirente chiese al sindaco di Avezzano perché non si era impegnato a diffondere il divieto, perché non aveva concertato con il Sotto-Intendente locale un'azione adeguata alla situazione, perché non aveva informato sulle dicerie di disobbedienza che circolavano in città e se qualche domestico della sua casa avesse preso parte alla flagellazione. Il sindaco rispose che nella sua famiglia c'era un certo Anastasio del comune di Antrosano, il quale fu carcerato per essersi flagellato in contravvenzione degli ordini, ma lo era venuto a sapere solo dopo l'arresto. Dichiarava di non essere il capo della mia Famiglia, ed in conseguenza non poteva prendere alcuna risoluzione sul conto di detto individuo.

Il giudice cercò di capire quale fosse stata la sua partecipazione alla formulazione della petizione giunta all'Intendente, nella quale si chiedeva di ritirare i divieti. Anche in questo caso fu sfuggente e si limitò a riferire un coinvolgimento marginale. Gli si chiese se conosceva le persone che si flagellavano e chi le assisteva, ma rispose che non conosceva nessuno e che ogni flagellante [era] seguito ordinariamente da un di lui paesano, con una spugna, e con del vino, che gli somministra secondo il bisogno.

Rispondendo all'ultima domanda del giudice che gli chiedeva se riteneva genuina la devozione dei flagellanti, Mattei lasciava trasparire il suo sentire: Io l'ho creduto costantemente, come la credo il risultato di una pietà religiosa; tantoché non vi è memoria d'uomo, che ricordi, esservi accaduto disordine, scandalo alcuno.

Qualche giorno dopo, il 24 giugno, vennero interrogate 9 persone facenti parte delle confraternite avezzanesi. Così descrissero lo svolgimento delle funzioni religiose.

La sera del Giovedì santo in detta chiesa collegiata si fa la predica della passione, e morte di nostro Signore Gesù Cristo. La confraternita del SS. Sacramento suole mandare nella chiesa sudetta quattro fratelli col sacco, ed uno con la croce, per assistere alla predica. Le altre due confraternite vi intervengono, trasportandovi processionalmente le statue de' loro protettori, e le rispettive croci con la indi-

cazione dei misteri della stessa passione. A ciascuna di dette due confraternite di San Giovanni decollato e S. Rocco, si uniscono [i] ragazzi, vestiti da angioletti, i quali recitano delle canzoncine analoghe al mistero, che si rappresenta.

I fratelli di tali confraternite intervengono tutti col sacco, coverti nella faccia, e la maggior parte a piedi nudi. Coloro poi che portano la croce de' misteri, vanno sempre scalzi, e con della fune legata al collo, ed alla metà della vita in segno di penitenza.

Il sig. Gennaro Iatosti ha in tutti gli anni portato sempre la croce dei misteri della confraternita di San Giovanni decollato, alla quale è iscritto come confratello, vestito sempre con un sacco con volto coverto fino al collo, ed a piedi scalzi. Quest'anno ha praticato lo stesso, ma senza essersi battuto, ne in altro modo flagellato, cioè per altro non ha mai praticato, neppure negli anni passati, che anzi essendo egli solito d'improntare delle catene a molti individui soliti ad incrociarsi, e trascinarle ai piedi nella processione ultima eseguita in questo comune non ha voluto prestarle ad alcuno, attento il divieto, che era stato affisso.

Un altro teste, riguardo al Giovedì, fa conoscere che la preparazione alla disciplina avveniva nelle stalle, o in altri luoghi, per i quali passano le confraternite processionalmente e vi si uniscono. Non entrano però nella chiesa, ma fatta appena una riverenza al Sacramento, continuano a visitare i sepolcri, tanto fuori che dentro [l'abitato]. [...]

La mattina del Venerdì santo, le due confraternite di S. Giovanni decollato, e San Rocco escono dai loro rispettivi oratori, e si portano direttamente a quello del SS.mo Sacramento, alla di cui confraternita si uniscono, e vanno tutte e tre processionalmente alla visita de' santi Sepolcri, tanto dentro, che fuori l'abitato. I confratelli vanno tutti col sacco della propria confraternita, col cappuccio calato sul viso, e la maggior parte a piedi scalzi, e con della fune legata al collo, ed alla cintura. Ognuna delle dette confraternite ha la sua croce particolare con la indicazione dei misteri della passione del nostro Signore Gesù Cristo, e coloro che la portano, vanno sempre a piedi nudi.

Ogni anno 30-40 persone erano solite battersi, o in altra maniera tormentarsi, e flagellarsi, in segno di penitenza. Vi sono di coloro che si fanno ligare a braccia aperte a delle croci di legno, coronati di spine, e nelle nude braccia vi tengono avvolti de' cilizi, ed alcuni stringono la carne delle stesse braccia

con delle morse, o tenaglie di ferro, che vi lasciano pendere trascinando con i piedi delle catene di ferro. Altri mezzo nudi nel corpo, e coperti solamente in quelle parti, che la decenza, ed il pudore esigono di tenersi nascoste, si avvolgono alla vita dei rovi, e delle spine. Altri vestiti con un camice bianco, o con uno dei sacchi delle rispettive confraternite si battono con disciplina di ferro.

Altri vestiti con camici aperti nelle spalle, che si battono con disciplina fatta a posta; le quali feriscono, e fanno uscire il vivo sangue. Altri portano sulle spalle delle pesanti croci di legno, ed in questo anno vi sono stati taluni che han portato sul dorso delle piccole colonnette di pietra [...]. Altri con le braccia nude, e col

petto scoperto, tenendo in ambo le mani dei pezzi di sovero [sughero] armati da punte di ferro, con le quali si battono in entrambi le braccia, e nel petto, cagionando in tali siti delle ferite conosciute sotto il nome delle tre piaghe. Tutti vanno col volto coperto, e con i piedi scalzi.

Per questi fatti il 30 aprile 1813 vennero arrestati Filippo Minicucci, proprietario di Avezzano, superiore della confraternita del Santissimo, e Rocco Salini, caffettiere, superiore di quella di San Rocco.

Il primo dichiarò che la processione dei flagellati si svolgeva la mattina del Venerdì santo in concomitanza di quella fatta dalle tre confraternite insieme e tra i confratelli stessi ve ne erano di quelli che si flagellano. Chi voleva flagellarsi in pubblico lo faceva il Venerdì mattina, chi preferiva farlo in modo più discreto lo realizzava la sera del Giovedì santo verso l'una della notte [facendo] separatamente lo stesso giro della processione che è molto lungo.

Anche al Minicucci venne chiesta la ragione dell'adesione alla petizione indirizzata all'Intendente e anche in questo caso si ebbero risposte evasive. Dichiarò che era venuto a conoscenza dei divieti appena tornato da Roma, il Martedì santo, nel caffè del Salini, dove era stato raggiunto da alcuni contadini appartenenti alle varie confraternite lagnatesi con lui per il divieto di flagellazione. Firmò dunque la petizione senza prestare molta attenzione e, sospettando che la gente avrebbe disatteso le disposizioni governative, pensò di non partecipare alla proces-



Francisco Goya, *Processione di flagellanti* (1812) (da www.settemuse.it).

sione. Forni il nome di 14 flagellanti, quelli cioè già arrestati o latitanti, ma la dichiarazione non ebbe valore per lo sviluppo dell'inchiesta.

Salini contestò molte cose dette dal Minicucci, confermò i nominativi dei flagellanti e si disculpò dicendo che aveva fatto del suo meglio per distinguere questi ultimi dai loro propositi. Il 30 aprile fu fermato anche Giuseppe Rampa, superiore della confraternita di San Giovanni decollato, originario di Tagliacozzo e dimorante ad Avezzano, dove era tenente nella legione provinciale. Descrisse i fatti, riferì del malcontento popolare creatosi per il divieto imposto ai flagellanti, svalutò l'adesione alla petizione ed evidenziò la sua azione mitigatrice sui relativi contenuti. Dichiarò per ultimo che il Venerdì, recatosi presso la sua congregazione, aveva trovato molti fratelli che strepitavano perché volevano flagellarsi, ma si era opposto.

L'inchiesta si concluse con due relazioni dirette all'Intendente. La prima del 28 agosto 1813, con allegati i verbali degli interrogatori, ricostruiva i fatti e cercava di individuare le responsabilità dei singoli. La seconda, del 22 settembre, elencava 25 flagellanti e 17 persone che avevano assistito alla disciplina.

Conclusioni

Le carte consultate non rivelano l'esito del procedimento, ma al di là del fatto specifico, segnalano il persistere per tutto il primo decennio dell'Ottocento

di una pratica penitenziale di origine medievale in uno dei centri più in vista della Marsica. Simili pratiche, probabilmente, erano presenti anche in altri paesi, il governo murattiano si adoperò per eliminarle.

Osserviamo l'ampia partecipazione della gente, senza distinzione di classe, a queste processioni, considerate devozioni autentiche da difendere dalle interferenze dell'amministrazione civile. A tal fine è significativa l'opposizione passiva del sindaco di Avezzano e dei superiori delle confraternite, non allineati alle direttive governative, ma intenzionati in modo più defilato a favorire e proteggere il desiderio di penitenza dei residenti.

Michele Sciò

1) Archivio di Stato di L'Aquila, *Intendenza*, serie I°, Polizia Generale, b. 4, *passim*.

2) Sulle origini dei flagellanti si veda A. Frugoni, *Sui flagellanti del 1260*, in *Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medioevo e Archivio Muratoriano*, 75(1963), pp. 211-237 e J. Leclercq, *La flagellazione volontaria nella tradizione spirituale dell'Occidente*, in "Il movimento dei Disciplinati nel settimo centenario dal suo inizio (Perugia 1260). Convegno Internazionale: Perugia 25-28 settembre 1960", Perugia 1986, pp. 73-83.

3) Un panorama delle missioni è in G. Orlandi, *Missioni parrocchiali e drammatica popolare*, in "Spicilegium Historicum Congregationis Ss.mi Redemptoris", XXII(1974), pp. 313-348.

4) I riferimenti sono tratti dal web.

5) Probabilmente questa pratica penitenziale era molto diffusa nella Marsica, basti pensare che nella seconda metà del sec. XVII a Colli di Montebove esisteva una cappella dedicata alla Flagellazione di Nostro Signore, vd. Archivio Diocesi dei Marsi, C/13/329.

Demografia

La popolazione del Carseolano nella prima metà dell'Ottocento

(prima parte)

Le tabelle che seguono descrivono l'andamento demografico e sociale dei paesi della piana del Cavaliere nella prima metà dell'Ottocento. I documenti consultati sono custoditi nell'Archivio di Stato di L'Aquila, *Intendenza*, serie 1, cat. XIII, b. 4087A (fino all'anno 1824), e b. 4087 B (dal 1825 in poi). Le carte interessano l'intera provincia aquilana, ma pubblicheremo soli i dati relativi al Carseolano, perché questo, al momento, è l'oggetto del nostro studio.

Le tabelle furono compilate negli uffici dell'Intendenza incrociando i dati anagrafici con quelli economici e sociali, sono il frutto delle novità introdotte dal governo murattiano. Sino allora la raccolta delle notizie anagrafiche era affidata ai parroci dei singoli comuni che redigevano gli *stati delle anime* (1). La tab. 1 raccoglie informazioni molto semplici: numero dei nati, dei morti e dei matrimoni, questo fin verso il 1809; in seguito la raccolta delle notizie divenne più articolata vd. tabb. 2A-C. La popolazione residente fu divisa sempre in maschi e femmine, si mantenne l'attenzione sui matrimoni, si registrarono celibi, nubili, vedove e vedovi e, soprattutto, colpisce l'attenzione riservata alla condizione sociale della gente. Si registrarono *possidenti*, *contadini*, *impiegati* e appartenenti alle *arti liberali*, *artisti*, *artigiani*, *preti*, *frati* ed altri ecclesiastici, senza dimenticare i *poveri*, divisi anche loro in base al sesso. Per le variazioni della popolazione non si considerarono solo i nati e i

morti, ma anche i flussi migratori.

Altro segno dei tempi e delle mutate abitudini mentali fu la considerazione dei figli illegittimi, per lo più esclusi dagli *stati delle anime* o mascherati con giri di parole.

La registrazione dei flussi migratori è utile per comprendere la mobilità della popolazione e soprattutto per intendere, quando possibile, le cause di questi movimenti. È importante tenerne conto, come spia di nuovi apporti culturali ed economici.

I criteri usati nella raccolta dati non ci sono noti, non conosciamo i parametri che distinguono un *possidente* da un *contadino*, o da un *artista* (2).

Le notizie relative allo stato civile della popolazione, al di là di qualche imprecisione matematica, non offrono particolari motivi di incertezza. Altra cosa è leggere i dati che riguardano la condizione sociale.

Ad esempio: Carsoli nel 1812 contava 217 *possidenti* e 46 *contadini*, l'anno successivo 187 *possidenti* e 300 *contadini*; a Pereto negli stessi anni 208 e 397, 208 e 390. Le variazioni registrate in questo paese sono accettabili, mentre le differenze notate a Carsoli lasciano perplessi, forse sono dovute a criteri di valutazione difformi negli anni. Sempre a Carsoli nel 1815 si registrano 150 *contadini*, l'anno successivo ben 800. Come intendere la differenza? È un segnale dell'impovertimento prodotto dalla carestia di quell'anno?

È noto che dal 1815 al 1820 ci fu una grave penuria alimentare, in Abruzzo

(3) e in altre parti della penisola. Se osserviamo le relative tabelle registriamo una mortalità elevatissima, soprattutto a carico dei bambini, e un notevole flusso migratorio.

Seguendo la colonna degli *artisti e domestici*, osserviamo, verso la fine dello stesso periodo, un aumento degli addetti.

Forse la carestia ha generato nuovi ricchi? Ha prodotto un surplus di manodopera a cui si può pagare un salario più basso? Oppure l'emigrazione di chi viveva della propria arte ha lasciato più spazio ai nuovi arrivati?

Se alla colonna degli *artisti e domestici* affianchiamo poi quella degli *impiegati e arti liberali* possiamo farci un'idea sull'andamento della crescita sociale ed economica nei nostri paesi.

Circa la grave carestia segnaliamo un aneddoto raccontomi anni fa dal sig. Giuseppe Sciò, allora ottantenne. L'aveva appreso nella sua fanciullezza dal papà di un suo amico, che a sua volta l'aveva sentito raccontare in famiglia come un fatto accaduto ai tempi del bis-nonno. Calcolando tre generazioni la vicenda può essere datata agli inizi dell'Ottocento.

A quei tempi, gli abitanti di Pereto, per invocare la pioggia, facevano continue processioni e pellegrinaggi alla Madonna dei Bisognosi. In occasione delle festività di questa si svolgeva vicino il santuario una fiera frequentata da molti mercanti. Uno di questi vendeva pentole in terracotta e cercava nel paese una persona che l'aiutasse a tra-

COMUNE	1804			1805			1806			1807			1808			1809*		
	nati	morti	matr.i	nati	morti	matr.i												
Carsoli	28	57	11	46	27	16	28	16	5	55	23	10	45	19	4	7		8
Tufo	20	22	2	23	12	13	26	20	6	21	22	3	30	20		5	4	
Pietrasecca	17	19	5	27	7	5	21	17	7	23	17	11	34	18	10	1	1	5
Poggio Cinolfo	33	26	8	25	19	10	40	31	8	35	30	4	33	45	7	4		1
Colla	4		4	11	7	5	7	14	8	12	8	4	21	21	4	3	1	2
Villa Romana	15	5	4	20	12	5	19	11	3	22	10	4	23	15	2	1	1	
Villa Sabinese	5	5		2	4	2	5			6	2		5	4	1	1		
Pereto	36	30	7	42	33	8	35	23	9	36	15	6	40	33	14	5	2	
Oriola	28	16	3	28	16	6	30	12	6	23	12	4	21	21	2	1	3	
Rocca di Botte	25	21	9	26	12	8	21	15	4	31	13	11	35	23	11	3	1	

Tab. 1. Questa raccolta di dati venne realizzata secondo l'art. 21 del decreto n. 198 del 29 ottobre 1808. Matr.i=matrimoni. * I dati del 1809 si riferiscono ai soli mesi di gennaio e febbraio.

Storia dell'arte - restauri

Poggio Cinolfo. Cronaca del restauro del grande quadro raffigurante l'ASSUNZIONE DI MARIA VERGINE

Nel numero 19 del dicembre 2007 del nostro *foglio* (1), ci fu occasione di fare alcuni raffronti e considerazioni riguardanti una grande tela posta sull'altare maggiore della chiesa parrocchiale di Poggio Cinolfo. Il dipinto (olio su tela, cm. 254x393), uno dei più grandi presenti nelle numerose chiese della zona, rappresenta l'*Assunzione di Maria* e seppure non se ne conosce l'autore - ad oggi non si sono trovati documenti specifici - risulta essere stato composto da una o più mani ma sempre di alto livello artistico. Rimane essa una testimonianza preziosa anche se poco conosciuta della presenza nel nostro territorio di opere verso le quali si deve rivolgere la nostra costante attenzione in quanto patrimonio oltre che culturale anche religioso.

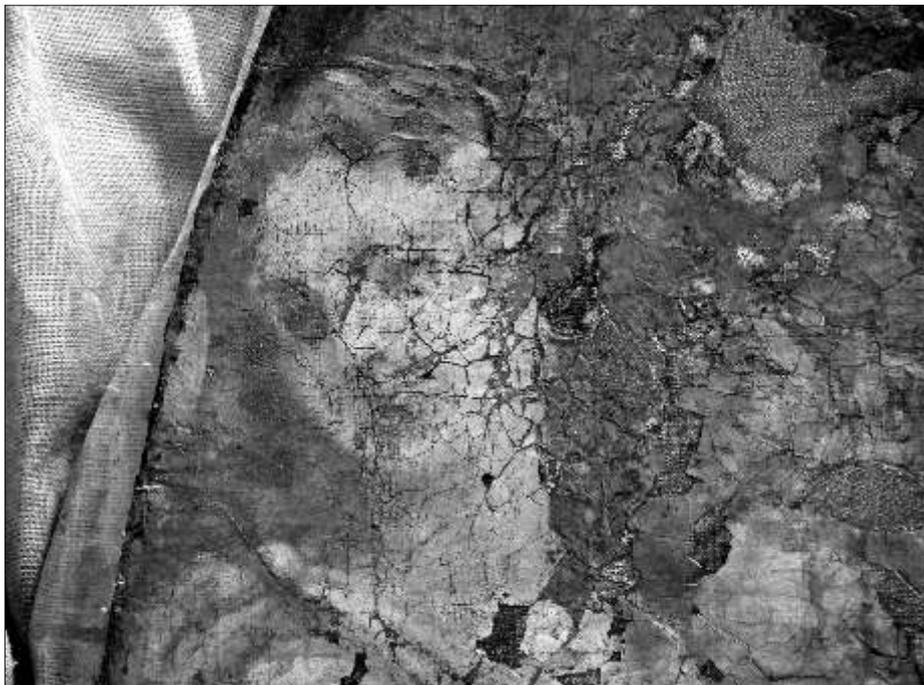
Recentemente un attento esame per vederne lo stato di conservazione, aveva messo in evidenza svariati punti con notevoli screpolature e forti cadute di colore, in altri si notavano rifacimenti talvolta approssimativi seppure in specifiche parti circoscritte. L'amore per il decoro della "casa del Signore" (2), la valenza culturale, il valore artistico, l'attenzione al bene comune hanno fatto decidere per un restauro totale, con la doverosa supervisione scientifica della Soprintendenza competente.

L'importante intervento eseguito da Marina Furci (3), restauratrice riconosciuta dalla Sovrintendenza per i Beni artistici dell'Aquila, si è così sviluppato:

- Velatura della pittura pittorica con carta giapponese e "colletta"
- Smontaggio dal telaio originale, pulitura a secco e trattamento con sostanze fungicide del retro della tela.
- Foderatura con doppio strato di tela di canapa e "colla di pasta". Rimontaggio su nuovo telaio ligneo estensibile.
- Pulitura della superficie dipinta dagli strati di vernice soprammessi e da eventuali ritocchi alterati, mediante solventi organici preventivamente testati.



Poggio Cinolfo, chiesa parrocchiale, tela dell'Assunzione di Maria Vergine.



Sopra, particolare della tela prima dei restauri.

- Stuccatura delle lacune presenti con colla di coniglio e gesso di Bologna.

- Reintegrazione pittorica delle lacune degli strati con tecnica riconoscibile mediante l'applicazione di stesure successive di colori ad acquerello (4) e colori a vernice per restauro (prodotti da Maimeri).

- Protezione finale della superficie con vernice a retoucher (5).

Il lavoro ha avuto inizio 13 gennaio 2012 dopo che da Poggio Cinolfo la tela è stata trasportata nel laboratorio di Roma. A fine intervento il grande quadro è tornato a Poggio Cinolfo il 17 aprile 2012, il 21 aprile è stato nuovamente fissato nel suo spazio di origine sopra l'altare maggiore della parrocchiale "Santa Maria Assunta in Cielo". Il 22 dello stesso mese è stata fatta una prima benedizione seguita dalla messa cantata dal coro parrocchiale e

Sopra, particolari della tela dopo i restauri.

celebrata dal Parroco Don Cristoforo. Il successivo 16 maggio, è intervenuto appositamente il Vescovo della Diocesi dei Marsi Mons. Pietro Santoro, il quale alla presenza di tutta la popolazione, dopo la concelebrazione della Messa vespertina, ha benedetto l'immagine in modo solenne.

Terenzio Flamini

1) Cfr. T. FLAMINI, *il foglio di Lumen*, pp. 45-46, n.19 dicembre 2007.

2) Vedi salmo 26: *Dilexi decorem domus tuae = ho amato la bellezza della tua casa.*

3) Hanno partecipato ai lavori Patrizia Niceforo, Sabrina Sottile e Gerardo Russo.

4) Prodotti da Windsor & Newton.

5) Prodotto da Lefranc & Bourgeois.

Artisti e opere

Santi vicini

La chiesa del santo patrono di Pietrasecca, Santo Stefano, nasce con il castello e la troviamo con quelle di S. Maria e di S. Giovanni nell'elenco del 1189. Il terremoto del 1915 la danneggiò gravemente e da allora rimane come rudere sacro, sosta immancabile durante le processioni solenni della comunità. La posizione eccelsa garantisce a Santo Stefano *alto* un'attrattiva particolare mentre la nuova chiesa di S. Stefano *basso*, in cemento e mattoni, sembrava a molti comoda sì ma limitata quanto a struttura ed arte.

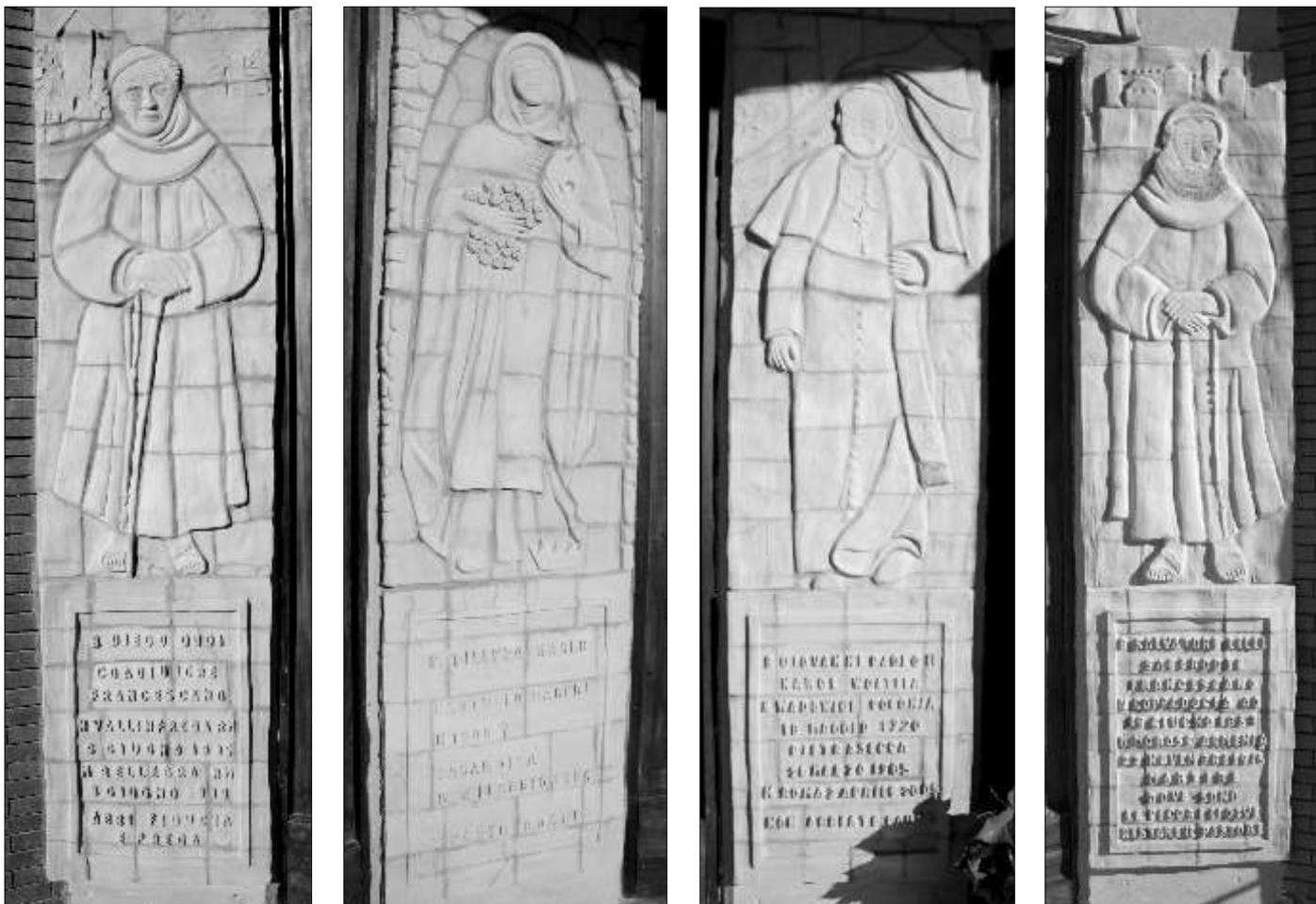
La copertura in eternit, sostituita negli anni 90 da quella attuale in tegole, fa intuire la limitatezza del budget disponibile anche in vista della *Casa canonica* prevista a fianco della nuova chiesa. Inaugurata nel 1971 è stata sempre cara a tutti e talvolta anche scelta per concerti, recite ed altri eventi speciali. Tanti, però, hanno sentito il bisogno di migliorarla con quadri, statue e soprattutto piante e fiori.

Il 2010 vede interessato al nostro luogo sacro lo scultore Maurizio Fracassi. In occasione delle riunioni dei membri della associazione *Lumen* egli nota la parete di fondo con solo un piccolo crocifisso. Dopo mesi di lavoro paziente nella chiesa e sulla neve a Castelli, non solo del "maestro" ma anche di vari aiutanti, il giorno 26 dicembre 2010, festa del Santo, poté essere scoperta e ammirata la scena del martirio di Stefano con la meraviglia e la soddisfazione di tutta la comunità presente.

Nel frattempo il comitato parrocchiale dei lavori aveva provveduto al sagrato con una degna scalinata ed un bel pavimento in pietra oltre la rampa d'accesso più volte auspicata per i disabili. Il presidente Mauro D'Antonio, il cassiere Pasquale Fazzoli, il consigliere Lino Cerri e tutti gli altri componenti il comitato non saranno mai sufficientemente ringraziati. Così pure il fabbro Eligio Eboli ed i suoi aiutanti che con arte e pazienza hanno provveduto le



Pietrasecca di Carsoli, chiesa di Santo Stefano basso; il "maestro" Maurizio Fracassi al lavoro.



Pietrasecca di Carsoli, chiesa di Santo Stefano basso, figure che ornano il portale della chiesa, da sinistra a destra: il beato Diego Oddi, santa Filippa Mareri, il beato Giovanni Paolo II e il beato Salvatore Lilli di Cappadocia.



Il vicario foraneo, don Enzo Massotti legge le preghiere per la benedizione.

ringhiere adatte e degne. A Luciano Del Giudice è toccato l'onere ed il vano di restaurare convenientemente le porte di accesso.

Con tanti miglioramenti ecco però emergere più vistosamente le magagne. Quaranta anni potrebbero anche non sembrare troppi ma acqua, vento, neve e gelo, più le pallonate sconsiderate e

impietose delle generazioni cresciute nei paraggi oltre i trascorsi delle rondini ivi nate e puntualmente tornate, manifestavano chiaramente il bisogno di qualche intervento.

Ecco allora il provvidenziale signor Fracassi con le idee ed il progetto già pronti. Mastro Augusto Minichiello prepara le pareti e con la buona sta-

gione ha inizio il secondo ciclo volto al completo recupero della facciata.

Esso prevedeva una fascia alta orizzontale sopra le porte: il cielo; quindi quattro fasce verticali: i Beati che provvedono il necessario e provvidenziale collegamento con la terra. Conoscendo l'operatore più che spaventarmi mi son detto: *Voglio proprio vedere cosa ne viene fuori!*

Prese le misure e approntata la creta ha avuto inizio la parte più facile, breve e divertente a suo modo di dire. Intagliando e rimuovendo porzioni più o meno abbondanti della duttile materia già leggermente essiccata ecco emergere le immagini di angeli coi loro strumenti musicali e di fanciulle danzanti coi tamburelli nelle mani di cara reminiscenza tiburtina.

Mentre sui banchi della chiesa maturava il delicato e lungo essiccamento che deve precedere la cottura, sempre controllato con l'attenzione in altri tempi rivolta dalle massaie alla cresciuta del pane in lievitazione, l'atelier si trasferiva nel garage. Nel fresco di esso vedevano la luce i *Beati* e le sottostanti



Don Enzo benedice l'opera, il "maestro" Fracassi ne illustra i significati, il parroco fa consegnare un dono a chi ha realizzato l'opera.

scritte per ciascuno di essi.

Il caldo dell'estate rese presto possibile

la frammentazione del cielo e quindi la gita andata e ritorno ai forni di Castelli.

Al momento opportuno il solito generoso e paziente Mauro Iacuitti provvedeva ad innalzare il cielo al suo posto, pronto in bella vista per le feste di settembre. I *Beati* intanto lievitavano al punto giusto nell'ombra fresca del garage per essere poi sezionati anch'essi in centinaia di frammenti pronti per i 900 gradi del forno di Castelli. Prezioso per lo scopo il furgone di Massimo Maielletti capace e veloce al punto giusto.

Corre l'obbligo a questo punto sottolineare la generosa e discreta collaborazione del proprietario del forno alloggiato in una delle prime abitazioni del paese, rinomato in Italia e nel mondo per i suoi capolavori antichi e moderni. Sempre paziente e calmo il sig. Benito Melchiorre ci garantiva ogni volta il suo sorriso di benvenuto e la soluzione di tutti i nostri problemi, anche quando essi richiedevano tempo e attenzioni fuori del comune. Da queste righe un grazie sincero per l'attenzione, la cortesia e l'ospitalità. Ci perdoni se qualche volta abbiamo rasentato l'abuso!

Una parola ora sui personaggi che, per scelta di chi scrive, sono stati invocati e convocati a salvaguardia e monito per chiunque accede al luogo sacro. *Gente* di fede e di opere cristiane preclare delle vicinanze. Di essi fu fatta menzione in un articolo della nostra miscelanea *il foglio di Lumen* - 15(2006), p. 16 - dal titolo *Santi nostri*. In senso orario e direzione di provenienza essi sono il beato Diego Oddi di Vallinfreda che aveva Pietrasecca davanti quando spalancava la finestra; Santa Filippa Mareri le cui spoglie mortali riposano a Borgo S. Pietro sulle rive del lago Salto; il beato Salvatore Lilli di Cappadocia scelto anche in quanto emulo stretto di Santo Stefano per il suo martirio. In questa logica potrebbe apparire fuori luogo il pontefice estinto, beato Giovanni Paolo II°, ma non a Pietrasecca dato che unico fra i beati ricordato ha visto e benedetto, sorvolandola in elicottero, la chiesa di S. Stefano *basso* e tutto il paese. Accadde il 24 marzo 1985 nella sua visita all'osservatorio del Fucino. Avvisati del suo passaggio in buon numero ci appostammo davanti S. Stefano *alta*, e non ci fu difficile attirare la sua attenzione e



Le foto: con le suore di Santa Filippa Mareri e con don Enzo, con la comunità parrocchiale e per non dimenticare committente e artista.

benedizione; qualche ora più tardi, nella cattedrale di Avezzano, chi scrive poté stringergli e baciare la mano. Anche per questo in occasione della sua morte un drappello di paesani insieme a tanti altri sconsiderati sopportarono gli innumerevoli disagi per arrivare a porgere un ultimo saluto alla sua salma esposta in S. Pietro. Pur nato lontano seppe trovare il modo di farsi *vicino* anche a noi ed al nostro piccolo paese. Porre in giusto sito le centinaia di pezzi richiese tutta l'attenzione di Mauro Iacuitti e del Maestro messi a dura prova dal gelo nonostante il sole pur presente nelle due giornate impiegate. Quello che non faremmo per denaro è bello vederlo realizzare quando lo zelo per la casa di Dio e per l'arte ci trascina. Non per niente qualcuno fra gli antichi disse: *Zelus domus tuae comedit me!*

E finalmente dopo Natale arrivò anche S. Stefano 2011!

Impossibilitato il nostro vescovo, venne per la benedizione il Vicario Foraneo don Enzo Massotti, compaesano del Beato Salvatore da Cappadocia negli Abruzzi. Presenti anche le suore di Santa Filippa da Borgo S. Pietro, tanti membri della famiglia di Maurizio Fracassi e tutti i pietraseccani disponibili compreso il coro, apprezzato e lodato da tutti, specie dalle suore che queste cose le capiscono.

Mauro e Maurizio ci fecero felici accettando dei doni da parte nostra e a loro volta contentarono tutti i presenti con i particolari vasi ricavati dalla creta asportata per dare vita alle immagini. Chiedo venia per aver inserita un po' di cronaca paesana fra le pagine severe di questa miscellanea ma chi ha detto che la Storia debba parlare solo di terremoti e bombardamenti?

d. Fulvio Amici

Le foto sono di Sergio Maialetti e Jacob Drabo



Il miracolo di San Vincenzo

Nel 1832 e nel 1920 l'antica chiesa che la Valeria e la ferrovia sfiorano salendo verso Colli di Montebove era descritta dai Vescovi in visita pastorale in condizioni precarie (1) e le vicende belliche seguite non migliorarono certo la situazione.

Ben poco si poté fare nel dopo guerra e per il resto del XX secolo. Poi qualcosa accadde: l'affezione sempre viva della gente spinse dei volenterosi a raccogliere una discreta somma per rifare il tetto ma essa rimase lì, insufficiente a fare qualunque passo. Anche l'associazione *Lumen* ebbe subito ad interessarsi del luogo di culto riconoscendone l'importanza storica e cercando in tutti i modi di attirare su di esso l'attenzione fattiva del Comune, della Parrocchia e soprattutto della Soprintendenza.

Tutti si dimostrarono interessati e d'accordo ma l'unico risultato fu quello di convincere il parroco di allora, don Claide Berardi a far partire una domanda di finanziamento per il restauro con prospettive così scarse che ben presto venne dimenticata dagli interessati. Non da tutti però. L'esperienza di altri miracoli qui nel nostro territorio porta a concludere che S. Vincenzo, stanco delle nostre debolezze ed incapacità ma contento del



Carsoli, chiesa di San Vincenzo, l'esterno dell'edificio dopo i restauri.

nostro interessamento ed affezione abbia voluto intervenire, di sicuro non senza una buona parola della *Madonna delle rose*. Creda ognuno come vuole ma un bel giorno il nuovo parroco don Vincenzo (!!!) Massotti, con sua sorpresa e gioia riceve e porta a conoscenza il finanziamento. Si parla di 300.000 euro!

Dubito che il nostro vescovo attuale, mons. Pietro Santoro, ammirando, lodando e benedicendo di nuovo il vetustissimo tempio si sia reso conto a pieno del travaglio volenteroso da

parte nostra e dell'intervento insperato da parte di Dio tramite l'intercessione dei nostri santi e l'8‰ dato allo Stato.

Terminati i lavori, la data da ricordare negli annali è il 5 gennaio 2012.

Era presente il sindaco, dr. Mario Mazzetti e le forze dell'ordine. L'architetto Giuseppe Liberati della Soprintendenza di Tagliacozzo; il dott. Luigi Franchi, curatore del recupero degli affreschi; il presidente della ditta *LOA*



Carsoli, chiesa di San Vincenzo, un momento della celebrazione per la riapertura della stessa dopo i lavori di restauro.



Carsoli, la chiesa di San Vincenzo come appare dopo i restauri.

Costruzioni, Domenico Fenetti; presente in divisa i membri della confraternita del SS.mo Sacramento e le suore di S. Anna. Presente in buon numero la nostra associazione ma soprattutto tanta gente che dopo la messa ha fatto onore al buffet preparato dagli abitanti festosi delle vicinanze del santuario. Accompagnava il vescovo il segretario, diacono Valentino Nardone. Tutti quelli che non avevano avuto occasione di visitare la chiesa durante i lavori sono rimasti piacevolmente sorpresi dal cambiamento. Varrebbe la pena rileggere con attenzione il lungo articolo di Luciano del Giudice del 2005 che terminava auspicando : *che questo piccolo gioiello rurale possa tornare al più presto alla sua primaria bellezza* (2).

All'esterno, con la bonifica e sistemazione dell'area, il consolidamento dei muri con cordolo e trattamento *scuci/cuci* delle lesioni oltre il rifacimento completo del tetto, l'aspetto è decisamente diverso. Anche l'interno è cambiato sia nel luogo di culto che nei locali annessi.

Nella relazione il dott. Franchi dice: *I lavori fin qui effettuati hanno interessato i descialbi delle pareti e un preconsolidamento delle aree interessate dalle decorazioni pittoriche. Le pareti si presentavano ricoperte di vari strati (fino a 7 in alcune zone) di pittura utilizzata per tinteggiarne l'interno.*

In accordo con la Direzione Regionale per i Beni Culturali si è deciso di rimuovere i vecchi intonaci privi di decorazione ormai completamente decoesi. Prima di questa operazione i nostri saggi esplorativi, condotti su tutte le aree potenzialmente interessate a pitture, hanno chiaramente individuato le zone di interesse artistico che sono concentrate ai lati dell'altare e nelle pareti limitrofe oltre che nella nicchia della parete nord.

Per il resto la chiesa non presentava ulteriori tracce di pitture o decorazioni.

Il descialbo è stato effettuato in tutte le zone in cui tale operazione era permessa tralasciando le aree che per motivi di debolezza strutturale non permettevano questo tipo di intervento.

Si ipotizza e si consiglia di effettuare un vero e proprio consolidamento degli intonaci prima di poter eliminare gli strati di pittura tutt'ora ancora visibili.

Il descialbo ha portato alla luce un impianto decorativo molto complesso che interessa anche



Carsoli, chiesa di San Vincenzo, resti epigrafici ad affresco.

la parete su cui è stato addossato l'altare nel XVIII secolo. Inoltre frammenti di affreschi più antichi sono emersi al di sotto dell'intonaco dimostrando come la chiesa fosse stata oggetto di cicli pittorici ben prima di quelli ora visibili databili nell'ultimo decennio del 1400.

Le stuccature di preconsolidamento sono state effettuate lungo tutti i margini delle parti decorate e all'interno delle lacune più grandi che interessavano sempre zone di rilevanza storico-artistica.

Chiaro ed evidente che rimane ancora qualcosa da fare, non si può pretendere che facciano tutto i santi!

don Fulvio Amici

1) Vedi il foglio di *Lumen*, 13(2005), pp. 3 e ss.

2) *ibidem*, p. 6.

Le foto sono di S. Maialetti, 2012.



Carsoli, chiesa di San Vincenzo, affreschi.



Carsoli, chiesa di San Vincenzo, resti delle decorazioni ad affresco.

La chiesa di Santa Maria di Luppa

Scrivere una nota storica, anche se breve, sulla chiesa di Santa Maria di Luppa non è cosa facile. Le difficoltà risiedono soprattutto nella scarsità delle fonti, veramente poche, sia manoscritte che a stampa; ci limiteremo così a riunire in questo articolo le notizie che siamo riusciti a raccogliere e descriveremo il sito, sperando di tornare sull'argomento in futuro.

Le fonti scritte

Seguendo un ordine cronologico, il primo riferimento è nella *Chronica Monasterii Casinensis* dove leggiamo: *Per idem tempus oblate sunt in hoc loco ecclesie per diversa loca, [...], ab anno videlicet primo ordinationis Desiderii usque ad dedicationem maioris ecclesie: [...] Ecclesia sancte Marie de Uppa territorio Carselano [...]* (1). Quindi nel periodo compreso tra l'elezione di Desiderio ad abate di Montecassino (1058) e la consacrazione della nuova chiesa del medesimo monastero (1071), molti luoghi entrarono in possesso del cenobio cassinese e tra queste anche la chiesa di Santa Maria di Luppa.

Se ne torna a parlare nei registri delle decime dei primi decenni del XIV secolo. Non c'è un riferimento specifico perché si usa una terminologia generica: *Dominus Franciscus de Collibus pro ecclesiis et decimis de Luppa et Collibus tar. IX*. Questo per il 1308 (2), mentre nelle decime del 1324 troviamo precisate le chiese di Colli di Montebove (San Giovanni, San Nicola, San Berardo e Sant'Angelo) e quelle di Luppa dedicate al SS. Salvatore e a Santa Maria (3).

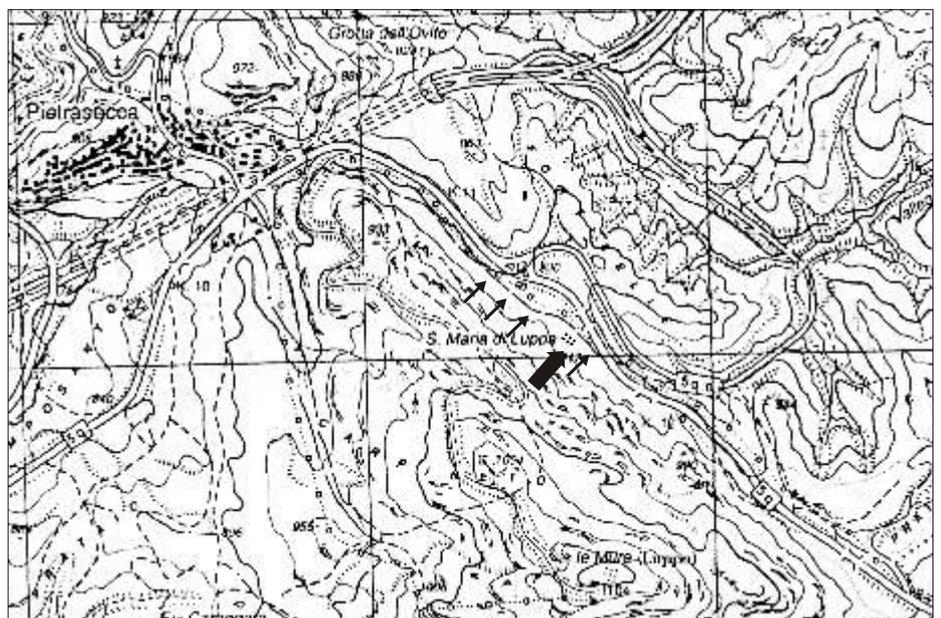
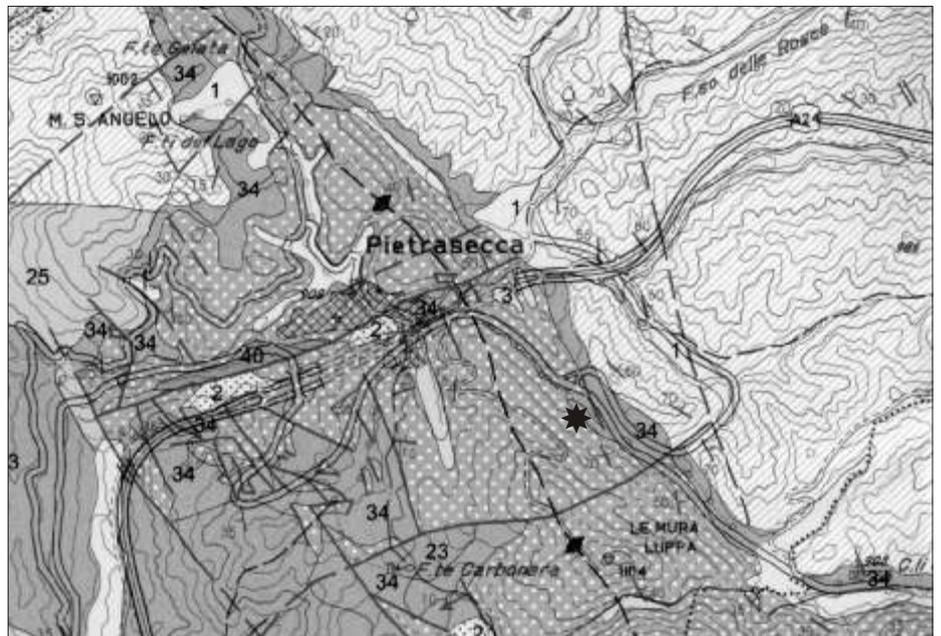


Fig. 1. Foto satellitare di Santa Maria di Luppa: il riquadro (A) a tratti e punti delimita i ruderi della chiesa; i puntini circoscrivono l'ambiente B, spazio chiuso da un muro a secco (da: <http://maps.google.it>).

Fig. 2. Carta geologica, la chiesa è indicata da una stella (da: *Carta Geologica d'Italia*, foglio 367, scala 1:50000, nella nostra riproduzione non si tiene conto della scala).

Fig. 3. Carta geografica, il sito è indicato dalla freccia grande, le frecce piccole indicano la vecchia mulattiera (da IGM, *Carta Topografica d'Italia*, scala 1:25000, foglio 367-IV, serie 25, 1ª edizione).



Fig. 4. I ruderi di Santa Maria di Luppa sono nascosti dagli alberi, la foto li riprende traguardando l'ovest, risalendo l'ex mulattiera per Sante Marie-Tagliacozzo.



Fig. 5. Santa Maria di Luppa, esterno della probabile zona absidale.



Fig. 6. Santa Maria di Luppa, cortina muraria settentrionale (al centro della foto) con accanto l'ex mulattiera per Sante Marie-Tagliacozzo.

Del SS. Salvatore rimane traccia in un *Quaternus* della seconda metà del XIV secolo (comunque ante 1397) dove sono registrate le chiese che devono un censo alla cattedrale marsicana; non vi è invece traccia di Santa Maria di Luppa (4).

Altre notizie sono in un carteggio che riguarda Carsoli, custodito presso l'Archivio Storico della Diocesi dei Marsi (5). Il documento è datato 1616 ed è una raccolta di testimonianze di gente di Pietrasecca che al cospetto di un notaio racconta come negli ultimi decenni del Cinquecento il beneficio di Santa Maria di Luppa era stato goduto prima da Tarquinio De Leoni, poi deceduto questo, da altri sacerdoti presentati volta per volta dalla sorella Sulpizia De Leoni all'approvazione del vescovo. Quindi la chiesa era di patronato laico e la famiglia De Leoni deteneva lo jus presentandi.

Sfogliando il catasto onciario di Pietrasecca leggiamo i beni spettanti alla nostra chiesa (6).

Pochi anni dopo, nel 1754, il beneficio di Santa Maria di Luppa è unito con bolla di papa Benedetto XIV alla chiesa di San Nicola di Bari, parrocchiale di Colli di Montebove (7).

Mancano invece riferimenti nelle *Visite Pastorali* del sec. XVII, anche se le chiese di Pietrasecca sono spesso trascurate.

Le fonti orali

L'unica memoria che siamo riusciti a raccogliere è quella segnalata dall'odierno parroco di Pietrasecca, don Fulvio Amici, che l'ha ascoltata in paese agli inizi della sua attività pastorale.

Santa Maria di Luppa? Si una volta era un convento, piccolo, c'erano solo tre frati.

La sai la storia dei frati?

Quale storia?

C'era da andare a prendere l'acqua giù al torrente. Il frate converso era occupato in cucina, così il padre guardiano mandò l'altro frate. Giunto al fosso con la brocca trova un vecchietto che lo saluta e gli domanda: «Zi' fra', che dici che tempo fa domani?» Il frate da uno sguardo intorno e poi: «Secondo me è tempo buono, come oggi!» E il vecchietto subito: «Vai a pascolare!»

Il padre guardiano intanto aspetta, aspetta



Fig. 7. Santa Maria di Luppa, veduta del perimetro della chiesa traguardando l'est.



Fig. 8. Santa Maria di Luppa, veduta del perimetro della chiesa traguardando l'ovest.



Fig. 9. Ruederi della chiesa, angolo N-E.

ancora un po' e poi si avvia verso il fosso. Del confratello neppure l'ombra, trova solo un vecchietto con un asino che pascolava. Prima di dargli il tempo di far domande, il vecchio lo saluta e tutto preoccupato gli domanda del tempo. Il guardiano, nervoso, guarda il cielo e taglia corto: «Domani è nuvolo, forse piove pure!» L'anziano scuote il capo e borbotta: «Vai a pascolare pure tu!»

Il frate cercone [il converso], indaffarato col pranzo, non ci fa caso ma quando suona la campanella e non vede nessuno cerca inutilmente i confratelli; poi conclude pensieroso: «... ci vuole altro che il latino per portare su l'acqua!»

Convinto d'incontrarli a mezza via si preoccupa di non vederli neanche al torrente.

Il solito vecchietto lo saluta e chiede anche a lui del tempo.

Preoccupato e distratto il converso risponde: «Lo sa Dio! E sapesse pure che fine hanno fatto gli altri frati...!»

Sorridente e soddisfatto l'Eterno [il vecchio] conclude: «Se cerchi quelli, porta questi due asini al convento e vedrai che li ritrovi...!»

Il racconto non svela le origini del luogo, ma ne registra solo l'esistenza e il governo affidato a "frati".

Il sito

La chiesa è posta a circa 1,5 km da Pietrasecca di Carsoli, ai margini della Strada Statale n. 5 quater, a circa 200 metri dal raccordo tra la bretella autostradale e la via nazionale, su una piccola radura a quota 917 metri (figg. 1 e 3). L'ambiente geologico è quello descritto nella fig. 2, ossia un contesto caratterizzato da calcari formati circa 12-14 milioni di anni fa, mentre più a valle, lungo la strada che conduce al casello della A24, si trovano arenarie e altre rocce di colore grigio più recenti.

Sorgenti si trovano a valle e verso sud, oltre il crinale del monte di Luppa (8).

Le cortine murarie della chiesa sono in calcare, con isolati elementi di arenaria grigia (ne abbiamo visti solo due). Il muro rivolto a nord è fiancheggiato da quel che resta della vecchia mulattiera che da Carsoli saliva a Pietrasecca, continuava per la valle di Luppa, e superato Colle Civitella proseguiva per Sante Marie e Taglia-



Fig. 13. Santa Maria di Luppa, un tratto del muro a secco che delimita l'area B ad ovest, in evidenza il particolare illustrato nella fig. 14.



Fig. 14. Santa Maria di Luppa, particolare del muro a secco della fig. 13.



Fig. 16. Santa Maria di Luppa, buca puntaia.

20). Nell'apparecchio murario a nord, la cortina esterna è caduta quasi tutta, mentre l'interna si è conservata, da questa parte, a livello di bp1 (fig. 21); troviamo due blocchi in arenaria, gli unici riscontrati in tutta la struttura. La rovina della cortina esterna è notevole nella probabile abside, tanto da non favorire una misura utile dello spessore del muro; per ciò non viene registrata nella planimetria.

I muri perimetrali mostrano spessori che vanno da m 0,70 a nord e ad ovest, a m 0,80-1,10 a sud.

L'indagine della tessitura muraria è più agevole sul versante meridionale dell'edificio (figg. 22, 25), dove la muraglia è crollata al centro lasciando in piedi due blocchi: uno all'estremità



Fig. 15. Santa Maria di Luppa, cortina muraria lato nord, le frecce indicano le buche puntaie.

Nel muro settentrionale si contano cinque buche puntaie passanti (figg. 15-16) dalle dimensioni oscillanti tra cm 7,5x7,5 e 10x10. Anche nell'abside se ne conta una con le stesse caratteristiche; qui è presente tra l'altro, un'apertura larga cm 80 (punto C nella planimetria), che in origine poteva introdurre alla chiesa, l'unico passaggio che abbiamo riscontrato lungo il perimetro (fig. 17). Sul lato sud non si vedono buche puntaie.

I paramenti murari sono formati da una doppia cortina (esterna ed interna) con in mezzo un nucleo cementizio molto tenace, fatto di malta di color grigio e scaglie calcaree; di tanto in tanto si osservano frammenti laterizi (figg. 18-19); altri frammenti

sporadici di tal genere sono usati come zeppe nelle cortine esterne (fig.



Fig. 17. Santa Maria di Luppa, la freccia indica l'apertura C nella muraglia dell'abside.



Fig. 18. La freccia indica il laterizio.



Fig. 19. Laterizi trovati tra i ruderi.

ovest e l'altro all'estremità est. Non ci sono angolate visibili sopra il piano di campagna e quel che resta è interrotto, ma lo scavo non ci compete. Nel frammento di muro a est (fig. 22, pm3 nella planimetria) il materiale

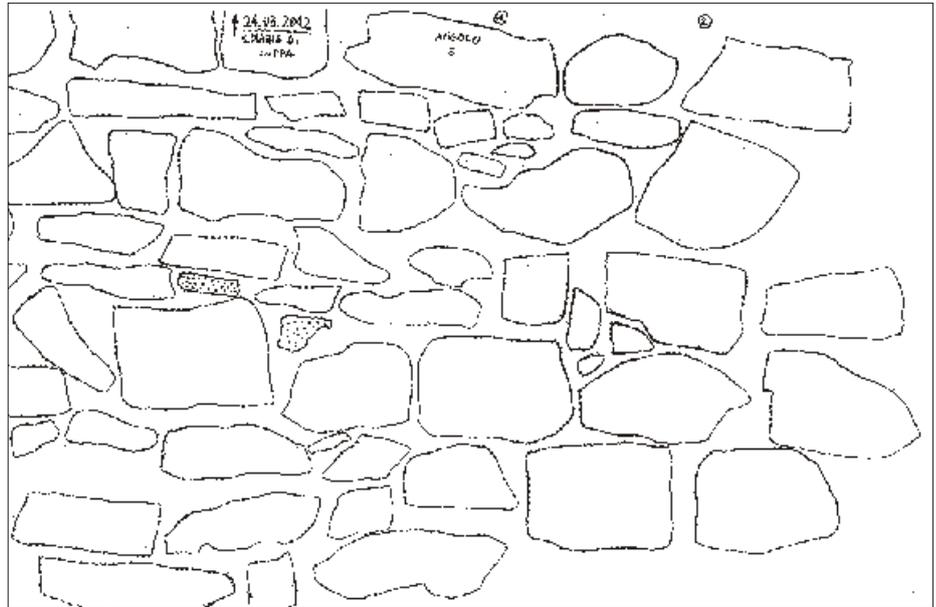


Fig. 20. Rilievo dell'estremità est del muro meridionale (pm3 nella planimetria), le parti puntinate indicano i frammenti di laterizio usati come zeppe.

calcareo è sbizzato e disposto a filari. Le bozze di dimensioni diverse (cm 30x20, 37x13, 25x18, e misure inferiori), sono disposte con gli elementi più grandi alla base del filare, posati sul piano d'appoggio orizzontato del filare sottostante. Gli spazi di risulta tra un blocco e l'altro sono oc-

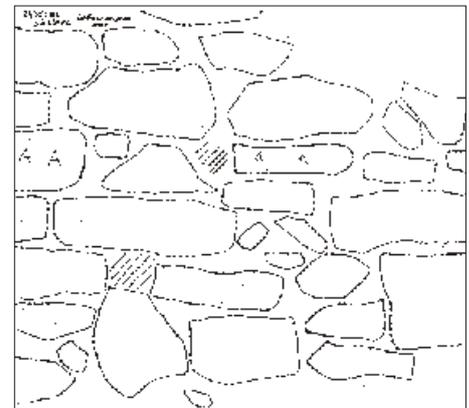


Fig. 21. Rilievo estremità ovest muro settentrionale (pm1 nella planimetria). Il tratteggio in basso corrisponde ad una buca puntaia; A=arenaria.

cupati da zeppe in calcare e sporadicamente in laterizio. L'orizzontalità dei filari non è perfetta ma leggermente pendente ad est mentre le altezze degli stessi sono di cm 32 (figg. 23-24).

I resti visibili all'estremità ovest (fig. 25, pm2 nella planimetria) presentano un'eguale disposizione delle bozze lapidee a filari, ma questi hanno un andamento irregolare (fig. 26). Gli elementi della cortina furono probabilmente preparati con poca cura, restituendo un paramento poco ordinato. Solo i filari in basso hanno un andamento più orizzontale, anche se la posa dei materiali rimane rustica. Gli interstizi tra una pietra e l'altra sono colmati con scaglie calcaree e con malta rasata a filo.

Il paramento murario a nord dell'edificio permette valutazioni solo sul lato interno, dove i pezzi lapidei sono



Fig. 22. Santa Maria di Luppa, l'estremità est della cortina meridionale, sotto, nelle figg. 23-24, i particolari dei filari.

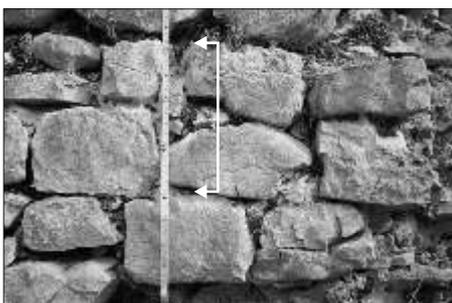


Fig. 23. Altezza filari, cm 32.

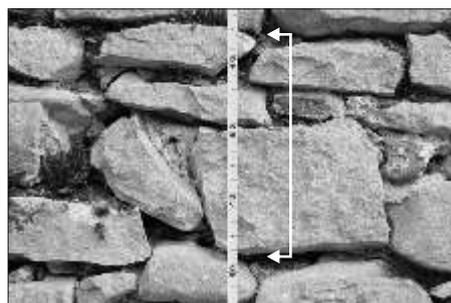


Fig. 24. Altezza filari cm 32.



Fig. 25. Santa Maria di Luppa, l'estremità ovest della cortina meridionale.



Fig. 26. Santa Maria di Luppa, disposizione dei filari all'estremità ovest del muro meridionale della chiesa, le linee bianche ne evidenziano l'andamento; $h_1 = \text{cm } 34$, $h_2 = \text{cm } 25$.

sbozzati a filari con buona orizzontalità; più interessanti sono le buche puntaie, che fanno pensare ad un cantiere più organizzato, con impiego di moduli costruttivi standardizzati.

Qualche confronto

Guardando nel Carseolano, il sito che può richiamare Santa Maria di Luppa è la chiesa di San Martino sopra Villaromana di Carsoli, con analoghe planimetrie. Il locale lungo e stretto che a Santa Maria è addossato alla parete sud, a San Martino è disposto lungo la parete nord, mentre torna in entrambi la dissimmetria tra la sezione trasversale del corpo della chiesa e la sezione dell'abside. Le due chiese sono poste lungo sentieri,

frequentati in passato da pastori e viandanti che si recavano verso la Marsica e oltre, o che procedevano in direzione di Roma. Altre somiglianze, anche se minori, sono con la chiesa di San Vincenzo a Carsoli, lungo il tracciato dell'antica Valeria.

Per l'apparecchio murario, i confronti da fare sono con il soprastante abitato abbandonato di Luppa (9).

In breve

I documenti d'archivio segnalano la chiesa come esistente nel 1058, ma quel che resta oggi, a nostro avviso, può essere datato al massimo alla metà del XII secolo. La presenza nell'apparecchio murario di filari più o meno orizzontati suggerisce di non arretrare

la data. Il luogo ha subito diversi interventi nel corso degli anni, ma allo stato attuale è difficile stabilire una cronologia affidabile senza operare uno scavo.

È curioso il legame con l'ambiente francescano rievocato dalla tradizione orale di Pietrasecca, ma più che di francescanesimo in senso stretto sarebbe utile parlare di una tradizione eremitica, che proponiamo per anche per altri siti limitrofi.

don Fulvio Amici
Sergio Maialetti
Michele Sciò

1) *Chronica Monasterii Casinensis*, in MGH, Scriptorum, tomo XXXIV, Hannoverae 1980, pp. 380-381.

2) P. Sella, *Rationes Decimarum Italiae. Aprutium-Molisium. Le decime dei secoli XIII-XIV*, Roma 1936, pp. 24 e 43.

3) Idem, p. 51.

4) M.R. Berardi, *Una diocesi di confine tra Regno di Napoli e Stato Pontificio. Documenti e registri del fondo pergameneo della Curia Vescovile dei marsi (sec. XIII-XVI)*, L'Aquila 2005. Si accenna a San Salvatore alle pp. 139, 146, 149.

5) Fondo C/6/185.

6) *Il catasto di Pietrasecca del 1749*, a cura di A. Bernardini, Pietrasecca di Carsoli 2007, pp. 105-106. Sono citati anche alcuni terreni in località l'osteria di Luppa.

7) Copia del documento è nel monastero di Santa Scolastica a Subiaco, *Archivio Famiglia Colonna*, Arch. III BB XIII, 5. La data esatta è 30 settembre 1754 e si dice chiaramente che la chiesa, ormai diruta, era una vecchia abbazia di patronato laico; l'ultimo a godere il beneficio fu Tommaso Bernardini.

8) Le note geologiche sono tratte dalla *Carta Geologica d'Italia*, foglio 367, scala 1:50000, libretto illustrativo, pp. 25-28 e 31-32.

9) C. De Leoni, *Il mulino di Carsoli e il feudo del castello di Luppa nei documenti aragonesi del XV secolo*, in *il foglio di Lumen*, 30(2011), pp. 2-6, figg. 3-7 e M.C. Somma, *Siti fortificati e territorio. Castra, castella e turres nella regione marsicana tra X e XII secolo*, Roma 2000, *passim* e pp. 154-157.

Le foto sono di: S. Maialetti e M. Sciò, 2012.



Fig. 27. Cortina sud, estremità est, si confronti l'andamento dei filari con quelli di fig. 26.

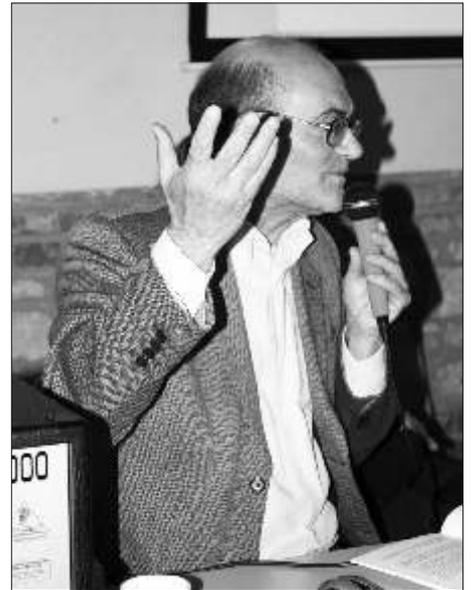
Cronache

Notizie in breve

La Pro-loco di Oricola e l'associazione Lumen in una iniziativa comune

Civita di Oricola, 26 maggio 2012. La Pro-loco di Oricola e l'associazione culturale *Lumen* hanno promosso presso la sala parrocchiale San Filippo Neri di Civita di Oricola, un incontro culturale interattivo sulla pubblicazione *Parole, il colore, l'odore, il rumore*. Maledizioni in dialetto nei paesi della Piana del Cavaliere di Antonio De Santis e Terenzio Flamini, edita per la Collana *i Quaderni di Lumen* e recensita sul n. 25 (dicembre 2009) de *il foglio di Lumen* (p. 50). La presenza di un gran numero di appassionati e delle rappresentanze locali è stata anche motivo di confronto

sulla conservazione del patrimonio storico, delle tradizioni e dell'ambiente. La pubblicazione è stata, ampiamente, illustrata da Terenzio Flamini con un preliminare di carattere storico-filologico e la successiva proiezione, su grande schermo, di numerose espressioni dialettali ed immagini d'epoca, di volta in volta, commentate dal relatore e dal pubblico presente. Il bacino territoriale di raccolta delle cosiddette *biastime*, ovvero i lanci di maledizioni dialettali, comprende Camerata Nuova, Carsoli, Civita di Oricola, Collalto Sabino, Colli di Monte Bove, Monte Sabinese, Oricola, Pereto, Pia-



Il professor Terenzio Flamini nel corso della sua relazione.



Il Sindaco di Oricola, Andrea Iadaluca.



Sopra, il presidente della Pro-loco, Antonio Palmerio con don Andrea Del Foglio, parroco di Civita di Oricola; sotto, la sala con il pubblico.

na del Cavaliere, Pietrasecca, Poggio Cinolfo, Rocca di Botte, Tufo, Turania, Vallinfreda, Villa Romana, Vivaro Romano. Come precisato dagli autori, in chiave antropologica, coloro che proferivano quelle parole, dense di colore, sferzanti e dai precisi significati, esercitavano un *meccanico sfogo esterno imitando altri impropri di generazioni precedenti, rimaste, non per loro colpa, in uno stato di grezza educazione*. Sul piano storico le *biastime* trovavano precisi riferimenti nelle maledizioni in uso nel mondo greco-romano, note come *defi-*

Monosandalismo, una particolare costumanza "anche" degli Equi

Una "consuetudine" poco conosciuta, ma di sicuro interesse per tutto quello che concerne l'aspetto antropologico, religioso e anche psicologico o di culto o forse semplicemente pratico, è l'utilizzo di un solo calzare in particolari situazioni da parte degli Equi. A tal proposito ritengo fondamentale mettere in evidenza con la nota riassuntiva che segue e "a margine", un corposo, approfondito e rivelatore studio di Giulio Firpo dell'Università di Pescara, pubblicato ormai dieci anni fa ma che rimane tra i pochi, se non l'unico, saggio su una usanza, nota a pochi, e da ancora meno studiata. (1) Mi limiterò a virgolettare il testo di Firpo senza citare la pagina in quanto ogni asserzione si intende interconnessa e concentrata nel breve ma densissimo saggio.

Lo spunto è preso da un passo dell'Eneide che si riporta qui di seguito in italiano e, in nota, in originale.

Neppure manò il fondatore della città di Preneste, / che tutte le età cedettero regenerato da Vulcano tra agresti greggi e trovato nel fuoco, / Ceculo. Per largo tratto lo segue un esercito agreste: / uomini che abitano l'alta Preneste, e i campi / di Giunone gabina e il gelido Aniene e le erniche rupi / bagnate da rivi, e quelli che nutre la ricca Anagni, / e tu, o padre Amaseno. Non tutti costoro risuonano / d'armi, di scudi, di carri; scagliano, in massima parte / ghiande di livido piombo, parte brandiscono / due aste per mano, e difendono il capo con fulvi / berretti di pelle di lupo; imprimono nude orme / col piede sinistro; l'altro, un grezzo stivale lo ricopre. (2)

Esordisce l'autore: "In Ae, 7, 678-690 Virgilio elenca, tra le schiere alleate di Turno contro Enea, la *legio agrestis* al seguito di Ceculo, (3) il mitico fondatore di Preneste. Ne fanno parte, oltre agli abitanti di Preneste e Gabi, (4) anche quelli della valle del *gelidus Anio* cioè degli Equi: non gli Equicoli della valle dell'*Himella*, l'odierno Salto, inseriti più avanti, ai vv. 743-749, né i Tibur-

tini, evocati in precedenza, vv. 670-677 e gli Ernici, i quali *rosida rivis / Hernica saxa colunt, quos dives Anagnia pascis, / quos Amasene pater* (vv. 683-685). La descrizione è in linea con quella di altre popolazioni italiche, come appunto gli Equicoli (*loc. cit.*) o i Marsi, ai vv. 750-760, caratterizzate da aspetto e costumi ferini intesi come espressione di una *virtus*, guerriera ma anche civile, dai tratti primordiali: "*Non illis omnibus arma, / nec dipei currusve sonant: pars maxima glandes / liventis plumbi spargit, pars spicula gestat / bina manu, fulvosque lupi de pelle galeros / tegmen habent capit; [...]* (vv. 689-690); di più, calzano solo il piede destro, lasciando nudo il sinistro: *vestigia nuda sinistri / instituere pedis, crudus tegit altera pero*. Si tratta dell'unica allusione alla pratica del monosandalismo nel mondo latino-italico, come attesta Macrobio 5, 18, 14-16 nel commentare il passo." (5)

Seppure molti autori hanno attribuita la descrizione ai soli Ernici, Firpo è appunto dell'opinione che l'espressione vada riferita a tutti soggetti: ai Prenestini, ai Gabini, e anche agli Equi e agli Ernici. Lo stesso Virgilio, argomenta l'autore, intendeva nel suo passo includere tutte quelle popolazioni nel praticare tale specifico costume e probabilmente era stato influenzato dall'essere a conoscenza che in area sannitica, campana e lucana, i guerrieri erano soliti proteggere con uno schiniere la sola gamba sinistra. Dai vari raffronti si può dunque dedurre che alcune popolazioni avevano non coperto l'arto sinistro, altre il destro: non ai soli Ernici si può attribuire il particolare del piede sinistro scalzo.

Inoltre anche "Livio (6) e Silio Italico (7) ognuno in un proprio passo specifico, alludono a un particolare uso guerresco, da parte dei Sanniti e dei Sabini, nel proteggere solo la gamba sinistra con uno schiniere". Secondo alcuni storici anche i legionari romani, in origine, avrebbero indossato solo lo schiniere destro. "L'uso di portare un

solo schiniere è paragonabile, nel senso che può avere valenze simili, al monosandalismo" -afferma ancora Firpo- "Livio conosce i gladiatori 'Sanniti' che avrebbero indossato lo schiniere sulla gamba sinistra per proteggere lo stinco dall'attrito con il bordo dello scudo". Anche l'archeologo Filippo Coarelli è della medesima opinione. In definitiva se Virgilio descrive nella sua opera l'uso del monosandalismo, "è certo che questo era diffuso e conosciuto nel mondo italico".

In estrema sintesi: i legionari romani come gli Equi e gli Ernici avevano nudo il piede sinistro mentre i Sabini, i Sanniti, i Campani e i Lucani avevano senza alcun calzare il piede destro.

* * *

"Non possono esserci chiavi interpretative applicabili all'intera casistica del monosandalismo", prosegue Firpo, "Taluni interpretano il monosandalismo come fenomeno che ricorre in presenza di forze infernali o ctonie (vedi Didone e Medea) ... dando un valore rituale al lato sinistro, quello specialmente dedicato alle potenze sotterranee... Il piede sinistro sarebbe stato in contatto con tali divinità.. e sarebbe stato considerato il veicolo privilegiato per la comunicazione col mondo sotterraneo" insomma "nella mitologia il personaggio col piede vulnerato è quello che ha compiuto il viaggio nel regno dei morti". "Il monosandalismo rappresenterebbe dunque una variante attenuata, ma pressoché equivalente, dell'imperfezione dei membri inferiori, considerata come condizione imprescindibile per il raggiungimento della perfezione (questo vale soprattutto per eroi e divinità, ad esempio Hermes, ma è estensibile 'storicamente' ai casi di monosandalismo 'bellico'.

"In ogni caso, a prescindere se il piede scalzo sia il sinistro, nettamente prevalente e sicuramente più significativo, o il destro, ... sembra evidente che sia-

mo in presenza di un costume (tabù o rito iniziatico) arcaico e ricorrente, di volta in volta, con caratteristiche specifiche”.

Il monosandalismo è legato 1. alla sfera mitologica: vedi Giasone, Hermes-Perseo 2. ad aspetti rituali: vedi Dido-ne o Medea le quali prima di compiere un sacrificio, rimangono con un piede scalzo 3. ad aspetti storici e si viene a conoscenza che i Plateesi “vanno in battaglia con il piede destro scalzo per reggersi in equilibrio a causa del terreno reso sdruciolevole dal fango...” e gli Etoli procedono invece con il sinistro scalzo (ma vi è chi asserisce che, per motivi pratici, è più probabile che avessero il destro senza calzare).

“Accanto alle testimonianze delle fonti letterarie sono da annoverarsi attestazioni di natura diversa” che si esplicano in piccole statue, dipinti su ceramica, rilievi e fregi. La più antica attestazione raffigurativa è riferibile a: 1. “Un’ OLPE CERETANA del VII secolo a.C. (due pugili con un solo piede calzato), 2. Una STATUETTA, “la supplicante” del V secolo a.C. nella Galleria Barberini, 3. Una STATUETTA, trovata nel traforo del Quirinale e pubblicata nel 1901, raffigurante un giovanetto, piede destro scalzo e sua copia con piede sinistro scalzo, 4. Un GUERRIERO A CAVALLO su un vaso apulo, 5. DIONISO in affresco nella Villa dei Misteri a Pompei, 6. DUE RILIEVI FUNERARI conservati nel Museo di Saint Germain-en-Laye, 7. Una STATUETTA BRONZEA DI MERCURIO, nello stesso museo, piede scalzo però il destro, 8. Una FIGURA NON IDENTIFICATA nel fregio dionisiaco del Cratere Derveni, 9. Un giovane TESEO (?), su una hydria da Varsavia, 10. Un GIOVANE rappresentato in una statua da Dumbarton Oaks, 11. TRE DEFUNTI in tombe di V secolo a.C. a Vitsa in Epiro” (8).

* * *

Un aspetto relativo al monosandalismo, lontano dal campo prettamente storico-archeologico proprio di Firpo, viene reso evidente da studi fatti recentemente su ulteriori implicazioni

psicologiche legate all’aver un solo calzare o scarpa o semplicemente connessi con la zoppia e studiati sul ricondito significato in narrazioni favolistiche o in rappresentazioni cinematografiche. Sono state fatte approfondite osservazioni in riferimento a *Cenerentola* da Emanuela Chiavarelli (9) che afferma: “L’analisi, che non sottovaluta le implicazioni psicoanalitiche, sottolinea il retaggio di usanze e culti il cui significato ritrova una sua logica collocazione nel contesto antropologico dei più arcaici modelli culturali. In questo ambito il motivo della scarpina di Cenerentola trova ulteriori possibilità di interpretazione rapportandosi non solo al monosandalismo, di cui restano tracce nelle cerimonie iniziatiche dei massoni, ma anche alla zoppia rituale, alle ferite podaliche di eroi come Achille, Krisna, Sigfrido o creature demoniache come Ecate e Pan, che evocano il percorso solare e le danze claudicanti finalizzate a sostenere i ritmi astrali.”

Anche nel mondo della rappresentazione cinematografica si è voluto dare un particolare significato al piede senza scarpa, vedi “Non ti muovere” e “L’albero degli zoccoli”. (10)

a cura di **Terenzio Flamini**

1) Cfr.: GIULIO FIRPO, *Il monosandalismo degli Ernici* (Ver. Aen 7, 678-690), pp. 185-200 in “Guerra e diritto nel mondo greco e romano” a c. di MARTA SORDI, Vita e Pensiero, Milano 2002.

2) Eneide, VII, 768-690. Oscar Mondadori, traduzione Luca Canali, Milano 1995. In originale: *Nec Praenestinae fundator defuit urbis, / Volcano genitum peora inter agrestia regem / inventumque focus omnis quem creditit aetas, / Caeculus. Hunc legio late comitatur agrestis: / quique altum Praeneste viri quique arva Gabinae / Iunonis gelidumque Anienem et roscida rivis / Hernica saxa colunt, quos dives Anagnia pascit, / quos, Amasene pater. Non illis omnibus arma, / nec dipei currusve sonant: pars maxima glandes / liventis plumbi spargit, pars spicula gestat / bina manu, fulvosque lupi de pelle galeros / tegnen habent capiti, vestigia nuda sinistri / instituire pedis, crudus tegi altera pero.*

3) “Ceculo (lat. Caeculus) Fondatore mitico di Preneste (Palestrina), secondo una tradizione autoctona, conosciuta da Catone e da Virgilio. Figlio di Vulcano, nato da una vergine fecondata da una scintilla del focolare, viene abbandonato da costei e allevato da alcune vergini che lo chiamano Ceculo per un difetto degli

occhi. Datosi al brigantaggio, fonda poi Preneste, popolandola con gente raccolta dalla campagna. A Ceculo riannodava la sua origine la gens romana dei Cecili.” Cfr. *Treccani.it*, sub voce.

4) “Gabi (lat. Gabii) Antica colonia latina degli Albani fra Roma e Preneste, abitata già nell’8° sec. a.C. Fu una delle principali del Lazio primitivo. Secondo la leggenda vi sarebbero stati allevati Romolo e Remo. Era dotata di foro, santuari (tra cui quello di Giunone, II sec. a.C.) e necropoli (VII-II sec. a.C.). Il luogo ha restituito varie opere d’arte, tra cui l’Artemide di Gabi (Parigi, Louvre).” Cfr. *Treccani.it*, ad vocem.

5) Scrittore latino (sec. 4°-5° d. C.), originario forse dell’Africa.

6) TITO LIVIO (59 a.C. 17 d.C.),

7) Tiberio Cazio Asconio SILIO ITALICO (25 circa- Campania, 101) fu avvocato, poeta e politico dell’Impero romano.

8) La numerazione e le parole in maiuscolo sono messe da me per una sintesi maggiormente chiara.

9) EMANUELA CHIAVARELLI, *Indagine psico-storica lungo i percorsi semantici suggeriti dalle fiabe dai miti*, il Calamaio, Roma 2006.

10) Consultazioni su siti web sull’argomento del monosandalismo portano anche a conoscere quanto studi singoli inducono a trattazioni non lontane da verbose argomentazioni che fanno scivolare facilmente in eccessive deduzioni derivate da narrazioni di semplici aspetti di vita. Cfr. www.lacittadella-web.com/forum/viewtopic: “[.] In tutte le creature e forme del mondo naturale, il piede è ciò che mantiene il contatto con la terra e garantisce la stabilità della posizione. Così si dice dei monti, degli alberi e di tutti gli animali alle cui membra il linguaggio attribuisce una denominazione più topografica che anatomica. Così il piede della lumaca costituisce quasi l’intero suo corpo. Al contrario, del serpente, si dice che esso striscia sul ventre. In simili casi è sempre il corpo umano la misura su cui si fonda il linguaggio, e spesso, come negli esempi precedenti, secondo un’analogia davvero lontana. Se si assume come caratteristica del piede il fatto che esso tocchi terra, allora si può ben dire che il serpente, in relazione alla sua superficie corporea, è quasi interamente piede, e perciò il più lontano possibile dal portamento umano. Sotto questo aspetto, fra tutte le creature il serpente è animale nella massima misura possibile - il carattere di animalità è in esso più che mai evidente. Ciò spiega il repentino ribrezzo e orrore che prova l’uomo vedendolo, ma anche la nomea di più intelligente fra gli animali che circonda il serpente. E’ un tipo d’intelligenza che non ha certo nulla a che fare con le facoltà intellettive dell’uomo; è la ratio del basso e del suolo, l’energia di cui dispone lo spirito della terra. Il serpente è l’animale che con maggior sicurezza si appoggia al suolo, e per questo è l’animale sacro a Esculapio: è l’emblema di quella sanità fisica che dimora nelle sorgenti terricole [...]”.

continua da p. 49

ctiones e giunte sino a noi in numero cospicuo. Il termine *defictiones* deriva dal verbo latino *defigere*, ovvero trafiggere, perché le maledizioni venivano scritte su lamine metalliche, inserite in un contenitore in piombo insieme a figurine di argilla cruda trafitte da un chiodo, per invocare malefici in danno degli avversari. Il tutto veniva gettato in pozzi, fiumi o specchi d'acqua. Come accennato, all'incontro hanno partecipato, oltre al relatore Terenzio Flaminio, varie personalità locali. Don Andrea Del Foglio, ospitante e parroco di Civita, che ha invitato a dire il bene, piuttosto che il male. Il sindaco di Oricola Andrea Iadeluca ha evidenziato quanto fatto dall'amministrazione comunale per tutta la comunità locale. Inoltre il sindaco, su richiesta della nostra associazione, ha confermato la volontà di procedere alla costituzione del prospettato *Antiquarium di Carsioli*, presso la ex struttura scolastica di Civita. Don Fulvio Amici, presidente della Lumen, ha sottolineato l'importanza dei fatti come delle parole che ci ricollegano alla storia dei popoli antichi, con l'esercizio del potere, le guerre, la fame, le gioie ed il dolore della povera gente, rispecchiata nei suoi sentimenti dalle parole. Antonio Palmerio, presidente della Proloco, ha testimoniato l'impegno sul territorio per la tutela ambientale e la conservazione della memoria. Il giornalista Tullio Lucidi ha parlato della cultura contadina spazzata via dalla rivoluzione industriale, nel dopo guerra, portando sviluppo ma non progresso anche per il mancato coinvolgimento dei giovani. L'avvocato Giovanni Marcangeli, oltre ad offrire alcuni coloriti ricordi giovanili, ha incoraggiato questo tipo di iniziative, di sicuro interesse. La associazione Lumen ringrazia i numerosi partecipanti nonostante le pessime condizioni meteorologiche, e la Pro-loco per il buffet, auspicando, altresì, che l'attivissimo gruppo dei suoi giovani assuma nuove iniziative finalizzate alla valorizzazione del patrimonio culturale del territorio.

Claudio De Leoni

Note

Elogio al restare sempre un po' bambini

Domenica 22 aprile 2012, circa un miliardo di persone di 175 Paesi diversi si sono mobilitati in difesa dell'ambiente festeggiando la "Giornata della terra" ("Earth Day"). Seppure si sia oramai giunti alla quarantaduesima edizione, purtroppo non ci si è ancora messi d'accordo nemmeno sulla scelta di una bandiera che rappresenti questo nostro pianeta; allora, se non c'è accordo su un simbolo, figuriamoci se con una manifestazione di una giornata sia possibile chiedere un futuro sostenibile per la Terra(!), quando sono coinvolti interessi economici di miliardi e miliardi di denari.

Da qui il mio dubbio per le ... *giornate di qualcosa*: come posso non provare empatia per tutti coloro che vorrebbero trasmettere integre tutte le bellezze del nostro creato anche alle generazioni future; ma come non posso diffidare quando percepisco che, invece, per alcuni ogni occasione anche la sola scelta della bandiera - è una buona occasione per esercitarsi nell'affermazione della propria volontà a dispetto della validità e importanza dell'occasione stessa.

Pertanto non mi appare fuori luogo una riflessione: ma sono proprio risolutive queste tante *giornate di qualcosa* quando ci sono già i bambini che fin dalla nascita hanno insiti tutti i "*qualcosa*" che gli adulti vogliono festeggiare soltanto dopo averle perduti?

Allora ascoltiamo con più attenzione quel che ci dicono i bambini e magari leggiamo anche quello che scrivono sui quaderni di scuola perché il bel voto finale è sicuramente importante per un genitore ma i contenuti lo sono ancor di più perché ci fanno conoscere meglio questi nostri bambini.

C'era una volta una rondinella di nome Nerina, lei era tanto triste, perché non aveva un amico.

Un giorno incontrò un gabbiano, Nerina gli chiese se poteva andare con lui, ma il gab-

biano gli rispose che era troppo scura come uccello, e la cacciò via.

Un altro giorno Nerina incontrò un pappagallo, Nerina gli chiese se poteva andare con lui, ma il pappagallo rispose che non era colorata come lui e la cacciò via.

Nerina era triste che l'avevano cacciata via. Ad un certo punto arrivò un'altra rondinella di nome Bianca. Bianca chiese a Nerina se voleva fare amicizia con lei, Nerina tutta contenta rispose di sì. Da quel giorno Nerina e Bianca diventarono amiche inseparabili. (Matilde Barbara Romani - L'Aquila, 9 marzo 2012).

Solo un bambino è capace di affrontare in così poche righe tanti temi insieme, tutti degni di quelle "*giornate di qualcosa*" che piacciono tanto agli adulti: la Natura, la solitudine, l'esclusione delle minoranze e dei diversi ed infine il trionfo della vera amicizia, quella che dura una vita, ecc..

Per concludere, senza voler sminuire l'importanza, la necessità e la bellezza di ciascuna delle "*giornate di qualcosa*", in aggiunta ad esse forse sarebbe opportuno che gli adulti, così come dedicano molte energie alle "*giornate di qualcosa*", ne spendano anche un po' affinché per dirlo con un proverbio la porta della stalla venga chiusa prima che i buoi scappino, sicché i bambini, diventando adulti, possano conservare con naturalezza, disinvoltura e senza fatica quei valori e quella sensibilità che posseggono sempre tutti fin dalla nascita.

Poi, forse, il mondo sarebbe finalmente migliore!

Roberto Romani
e Matilde Barbara Romani



A proposito di difesa del suolo

Abbiamo ottimi ingegneri, geologi, architetti, agronomi, progettisti e pianificatori, ma ciò non impedisce lo squalore di tante costruzioni, di tanti quartieri urbani, lo sconquasso del paesaggio, il dissesto idrogeologico con frane, alluvioni, subsidenza artificiale, ecc.; il disordine urbano e territoriale è sotto i nostri occhi.

Cosa fare? Cosa suggerire?

Bisogna abbandonare il concetto dello sviluppo per lo sviluppo, della crescita solo economica, e abbracciare il concetto della sicurezza e della bellezza innanzi tutto. Rifacciamoci a Vitruvio, il quale affermava che i parametri fondamentali dell'architettura erano la *firmitas*, la *utilitas* e la *venustas*, cioè la struttura statica, ossia la sicurezza; la funzionalità, ossia l'opera deve fornire vantaggi alla popolazione; l'estetica, ossia la bellezza.

Questi criteri, secondo me, dovrebbero costituire un riferimento per i comportamenti della nostra società. Noi discutiamo di fenomeni che mietono vittime, provocano danni gravissimi, processi che si ripresentano quasi regolarmente e colpiscono spesso gli stessi luoghi. Eppure si fa poco per prevenirli, per evitarli, o almeno per limitare il numero delle vittime e i danni più gravi.

Perché? Si parla da molto tempo, specialmente dall'alluvione del 1966, di investire più risorse economiche nella prevenzione e riduzione del rischio, ma queste risorse sono sempre insufficienti, come faceva rilevare la Commissione De Marchi nei primi anni '70.

Ma secondo me la causa principale delle vittime e dei danni non sta tanto nella scarsità delle risorse economiche per la lotta al dissesto idrogeologico (ma il discorso vale anche per gli altri rischi geologici, sismico e vulcanico) quanto nell'uso dissennato del territorio e delle sue risorse, che deriva dalla concezione sempre più utilitari-

stica dello spazio e delle risorse naturali, usati per ricavare il massimo profitto nel minor tempo possibile.

La questione della privatizzazione dell'acqua è esemplare a questo riguardo. Adesso si è aggiunta la prevista privatizzazione delle spiagge.

In questi anni è emerso anche il fenomeno (naturale o artificiale? ai posteri l'ardua sentenza) dei cambiamenti climatici.

Sappiamo tutti della fragilità geomorfologica del nostro territorio, della scarsità/vulnerabilità delle risorse naturali, della naturale pericolosità climatica, ma a maggior ragione la nostra società dovrebbe essere molto più attenta nell'utilizzo del territorio, cosa che invece non avviene.

Non solo i precedenti danni da alluvioni e frane, ma anche quelli più recenti, sono dipesi dalla nostra sottovallutazione dei naturali processi geologici, idrologici e climatici, dall'aver considerato il territorio come un supporto inerte e non soggetto a delicati equilibri geodinamici. I casi di Soverato (un'alluvione nel 2000), di Scaletta Zanclea (una colata rapida di fango nel 2009), delle Cinque Terre e della Lunigiana (alluvioni e frane nell'ottobre 2011), di Genova (alluvione di novembre 2011), di Saponara (ancora frane nel Messinese, novembre 2011) sono solo degli esempi. Il camping a Soverato aveva occupato lo spazio naturale del corso d'acqua, era una "zona a rischio idrogeologico" riconosciuta dalla Regione, malgrado questo è stato tollerato; altra "tragedia annunciata". Il Consiglio dei Ministri ha per l'occasione proclamato lo stato di emergenza: è il solito ritornello. Genova viene regolarmente alluvionata, perché sono stati "tombati" i corsi d'acqua che attraversavano il suo tessuto urbano, ma niente si fa per ridurre il rischio, malgrado i progetti siano disponibili.

Di chi è la colpa? In alcuni casi dei mancati interventi "strutturali" da parte delle Autorità competenti, come è il

caso di Genova. Spesso di alcuni privati che costruiscono abusivamente nelle aree a rischio, ma anche di tanti pubblici amministratori che autorizzano costruzioni in zone ad alta pericolosità idrogeologica, di pubblici dipendenti con funzioni di controllo tecnico che "chiudono gli occhi", di alcuni liberi professionisti (per fortuna pochi) che in modo superficiale, danno il loro assenso, firmano progetti di opere ad alto rischio.

Un mistero è quello per cui si continua a costruire decine di miglia di nuove abitazioni, quando ve ne sono altrettante vuote, nelle città come nei paesini; costruzioni che spesso vanno a occupare aree ad alto rischio idrogeologico (o già soggette a frane o alluvioni).

Ritornando a quanto ho detto all'inizio, la nostra società, quella occidentale in genere ma quella italiana attuale in particolare, ha perduto il senso della misura, prevale l'interesse "particolare" e la corsa al profitto e allo sfruttamento accelerato di tutto ciò che abbiamo sottomano, non solo non interessandosi di ciò che lasceremo alle prossime generazioni (quindi niente sviluppo sostenibile), ma provocando danni spesso immediati a noi stessi, con ciò vanificando la nostra presunta intelligenza o meglio furbizia.

I possibili rimedi? Anzitutto si tratta di comportamenti sociali: è necessaria una migliore coscienza civile da parte dei cittadini e dei politici e amministratori, coscienza che secondo me non è mai scesa così in basso come in questi ultimi anni.

Gli interventi strutturali di recupero certamente sono utili, ma servono anzitutto interventi non strutturali, cioè una corretta pianificazione territoriale e urbanistica, a cominciare dalla Pianificazione di bacino idrografico, e che queste norme tecniche vengano rispettate dal pubblico e dal privato.

È opportuno anche accennare alla opportunità di abbandonare alcuni siti, territori o centri abitati, a rischio troppo elevato, dove non conviene intervenire poiché i costi economici e di risanamento strutturale sono troppo elevati, a maggior ragione per la attuale scarsità delle risorse finanziarie.

Infine merita accennare alla pratica della *manutenzione del territorio e delle opere di sistemazione idraulico-forestale e agraria*, che se venisse rispettata sarebbe in grado di ridurre in modo drastico i citati dissesti: ad esempio la periodica "pulizia" degli alvei sicuramente ridurrebbe la quantità di materiali trascinati dall'acqua che poi intasano le luci di ponti e provocano l'erosione a monte.

Ad esempio se nelle aree a maggior rischio si procedesse, nella parte alta dei bacini idrografici, ad intervenire con opportune sistemazioni idraulico-forestali, limitando gli interventi ingegneristici, sicuramente le repentine e improvvise piene dei corsi d'acqua non si trasformerebbero in piene nella parte inferiore di detti bacini.

Giuseppe Gisotti
Presidente Sigea

Bibliografia

- APAT (2006), *Fenomeni di dissesto geologico-idraulico sui versanti. Classificazione e simbologia*, APAT Manuali e Linee Guida 39/2006, Roma.
- APAT (2007), *Rapporto sulle frane in Italia. Il Progetto IFFI-Metodologia, risultati e rapporti regionali*, Rapporti 78/2007, Roma.
- Gisotti G., Benedini M. (2000), *Il dissesto idrogeologico. Previsione, prevenzione e mitigazione del rischio*, Carocci editore, Roma.
- Sigea (2005), *Libro Bianco sulla gestione e messa in sicurezza del territorio a sette anni dalla catastrofe del maggio 1998 Sarno*, Supplemento al n. 2/2005 di *Geologia dell'Ambiente*, Sigea, Roma.
- Sigea (2011), *Piogge intense e pericolosità geomorfologica*, Atti del simposio a cura di Luciano Masciocco tenutosi a Rimini 11/09/2009 nell'ambito del VII Forum Italiano di Scienze della Terra GOITALIA 2009, in *Geologia dell'Ambiente* n. 2, Sigea, Roma (disponibile gratuitamente in pdf facendone richiesta a info@sigeaweb.it).



Massimo Basilici, *La chiesa di San Giorgio martire in Pereto: anno 2010*, Pietrasecca di Carsoli 2011. In 8°, ill. pp. 47. Con la pubblicazione di questo quaderno, è stato raggiunto un traguardo simbolico che, solo pochi anni fa, agli stessi addetti ai lavori, poteva apparire solo un miraggio editoriale. Il merito di questo raggiungimento non poteva che andare al nostro Basilici che, con ammirevole ostinazione, seguita a cercare ed a colmare spazi nuovi di divulgazione storico-artistica locale. La nuova opera, come ci informa in prefazione l'autore è la terza parte delle sue ricerche sulla chiesa di San Giorgio martire di Pereto del 1584 con le successive tra il 1730-1739 ed a fine '800. Il nuovo studio completa il quadro descrittivo precedente con nuove informazioni. Il testo si apre con planimetrie, sezioni architettoniche, lapidi di fondazione, epigrafi latine classiche ed un'accurata descrizione della struttura esterna. Per la parte interna vi è la descrizione degli altari, le lapidi, le acquasantiere, i dipinti e gli affreschi a parete e sulle volte, le statue, gli arredi. Alla sacrestia ed al soppalco è dedicata una parte specifica. Il lettore viene guidato alla scoperta di alcuni lacerti di affresco della struttura del '500, di alcune tele, Santa Francesca Romana e San Leonardo che, come annota l'autore, suscitano interrogativi sulla loro provenienza. Anche i sacrestani, come è giusto che sia, vengono ricordati dall'autore. Interessantissima la descrizione della torre campanaria, ricavata da una delle torri dell'antica cinta muraria del borgo. Ci hanno sorpreso le immagini della macchina dell'orologio e le accurate descrizioni delle campane. Seguono alcune appendici sulle evoluzioni storiche, dal 1584 al 2010 degli altari. Il tutto si chiude con la reliquia di San Colombo martire. Ci fermiamo qui, sperando di aver incuriosito abbastanza lettori e ricercatori. Insomma, grazie a Massimo Basilici

che ci ha regalato un nuovo e suggestivo viaggio, non privo di quelle autentiche sorprese che questo detective della storia, dell'arte e delle tradizioni locali, riesce a scoprire ed a regalare ai nostri lettori. (C. DeLeoni)

* * *

Mario Cerruti, *Il sistema tributario in Abruzzo durante il Regno di Napoli*, Pietrasecca di Carsoli 2011. In 8°, illustr. pp. 35.



Con la pubblicazione del n. 51 della collana *i Quaderni di Lumen* non neghiamo una punta di sano orgoglio, come passione e ricerca attenta, anche dopo anni di attività, riescano a produrre pregevoli risultati editoriali, anche a detta di molti lettori.

Le pubblicazioni della Lumen che da anni raggiungono istituti e biblioteche nazionali, denotano la costante presenza sul territorio di una attività di ricerca storica e diffusione culturale ad opera di molti autori e di alcuni volontari addetti alle linee editoriali della Lumen.

Messa da parte l'autocelebrazione, atto doveroso verso i ricercatori e gli addetti editoriali, passiamo ad illustrare questo bel lavoro di Cerruti che entra, con merito, tra i nostri ricercatori per regalare ai lettori un'operetta pregevole, per sinteticità, chiarezza ed utilità pratica e di sicuro successo.

Seguiamo l'iter argomentativo dell'autore che, in premessa, apre con il c. d. *Diploma di Alife* del 1272 nel quale, tra le *Università dell'Abruzzo Ultra*, figurano Carsoli, Pietra Sicca e Tufum e poi fa riferimento alle loro entrate tributarie e patrimoniali nel 1729, alle Dogane di Carsoli e Tufo ed al Catasto onciario di Pietrasecca di A. Bernardini edito come quaderno n. 24/2007 della collana.

I cenni storici, che qui riportiamo in sintesi, sono stati articolati dall'autore lungo secondo i seguenti periodi. Periodo Angioino (1268-1442): confische, privilegi di feudatari e clero, capacità contributiva, colletta, provvedi-

menti per l'Abruzzo su sale e saline. Periodo Aragonese (1442-1496): tassazione ordinaria, dogana per la mena di pecore, polizze merci. Dominazione spagnola (1496-1712): funzioni fiscali, testatico, imposta industriale, dazi doganali, ius fondaci, gabelle, privative, relevio, redditi per l'amministrazione della giustizia, fida, doganella dell'Aquila, spese per l'esercito, dazi erariali, diritti di esitura. Dominio degli Asburgo dx'Austria (1713-1734): norme tributarie, spese per governatori, credenzieri e quadre contro i banditi, entrate nel 1729.

Regno dei Borboni di Spagna (1734-1805): catasto, dazi nelle dogane, privative del sale, tassa per bonifiche, strade e governatori, catasto onciario di Pietrasecca. Periodo francese (1806-1815): contribuzioni dirette, fondiari e sulle persone fisiche, tasse per le strade e dazi indiretti. I Borboni ed il Regno delle Due Sicilie (1816-1861): patrimoni dei luoghi pii laicali e dogane. Nelle parti conclusive sono illustrate monete e unità di pesi e misure nel regno di Napoli, nei vari periodi. Se-

guono il glossario, l'elenco delle monete con ottime illustrazioni, l'elenco di pesi e misure e l'indice delle località dell'Abruzzo citate. L'autore conclude con la considerazione, che, di certo, sorgerà spontanea anche nei lettori, sui sudditi di allora, propensi, come nell'oggi, a sottrarsi, con metodi più o meno leciti, a tasse e balzelli e come nell'oggi a caccia di privilegi ed esenzioni. Si spera che queste scarse note possano indurre i nostri lettori a non lasciarsi sfuggire questo nuovo quaderno. (C. De Leoni)

17. *Dai frammenti una cronaca. Santa Maria dei Bisognosi. Pereto-Rocca di Botte (L'Aquila). Le fonti*, a cura di **M. Basilici**. Pietrasecca di Carsoli 2005. In 8°, illustr., pp. XI+33.
 18. **M. Meuti**, *Le parole di Pereto. Piccola raccolta di vocaboli dialettali*, Pietrasecca di Carsoli 2006. In 8°, pp. 51.
 19. **M. Basilici, S. Ventura**, *Pereto: statue e statuette*, Pietrasecca di Carsoli 2006. In 8°, illustr., pp. 44.
 20. **M. Basilici**, *La famiglia Vendettini*, Pietrasecca di Carsoli 2007. In 8°, illustr., pp. 72.
 21. **M. Basilici**, *Pereto: le processioni*, Pietrasecca di Carsoli 2007. In 8°, illustr., pp. 50.
 22. **M. Basilici**, *Pereto: il castello*, Pietrasecca di Carsoli 2007. In 8°, illustr., pp. 60.
 23. **d. F. Amici**, *Livio Laurenti. Un vita per la scuola*, Pietrasecca di Carsoli 2007. In 8°, illustr., pp. 84.
 24. *Il catasto di Pietrasecca del 1749*, a cura di **A. Bernardini**, Pietrasecca di Carsoli 2007. In 8°, illustr., pp. 138.
 25. **C. De Leoni**, *Colle Sant'Angelo di Carsoli. Un complesso monumentale da riscoprire e tutelare per le generazioni future*, Pietrasecca di Carsoli 2008. In 8°, illustr., pp. 58.
 26. **F. Malatesta**, *Ju ponte*, Pietrasecca di Carsoli 2008. In 8°, illustr., pp. 148.
 27. *Pereto*, a cura di **M. Basilici**, Pietrasecca di Carsoli 2008. In 8°, illustr., pp. 32.
 28. **W. Pulcini**, *Arsoli. Il suo sviluppo e la sua cultura*, Pietrasecca di Carsoli 2008. In 8°, illustr., pp. 164.
 29. *Nomina eorum in perpetuum vivant*, Pietrasecca di Carsoli 2008. In 8°, illustr., pp. 46.
 30. **M. Basilici**, *La chiesa di San Giorgio martire in Pereto. La storia*, Pietrasecca di Carsoli 2008. In 8°, illustr., pp. 64.
 31. **M. Basilici**, *La chiesa di San Giorgio martire in Pereto. I documenti*, Pietrasecca di Carsoli 2008. In 8°, illustr., pp. 36.
 32. **M. Basilici**, *La chiesa di San Giovanni Battista in Pereto. La Storia*, Pietrasecca di Carsoli 2009. In 8°, illustr., pp. ...
 33. **M. Basilici**, *Pereto: le Confraternite e la vita sociale*, Pietrasecca di Carsoli 2009. In 8°, illustr., pp. 56.
 34. **A. De Santis, T. Flamini**, *Parole: il colore, l'odore, il rumore. Maledizioni in dialetto nei paesi della Paina del Cavaliere*, Pietrasecca di Carsoli 2009. In 8°, illustr., pp. 38.
 35. **D.M. Socciarelli**, *Il «libro dei conti» della SS.ma Trinità di Aielli. Caratteri di una chiesa e di una comunità nella Marsica del primo Cinquecento*, Pietrasecca di Carsoli 2009. In 8°, illustr., pp. 64.
 36. **G. De Vecchi Pieralice**, *L'ombra di Ovidio fra le rovine di Carseoli*, Pietrasecca di Carsoli 2009. In 8°, illustr., pp. 68.
 37. **C. De Leoni** (a cura di), *Indice generale ed elenco delle pubblicazioni dell'Associazione Culturale Lumen*, Pietrasecca di Carsoli 2009. In 8°, illustr., pp. 32.
 38. **T. Sironen**, *Un trofeo in osco da Poggio Cinolfo (AQ)*, ristampa da: ARCTOS, Acta Philologica Fennica, v. XL, 2006, pp. 109-130. Roma 2009. In 8°, illustr., pp. 32.
 39. **M. Ramadori**, *L'Annunziata di Rofreddo: il contesto storico, gli affreschi, gli artisti*, Pietrasecca di Carsoli 2009. In 8°, illustr., pp. 67.
 40. **G. Nicolai, M. Basilici**, *Le "carecare" di Pereto*, Pietrasecca di Carsoli 2009. In 8°, illustr., pp. 20.
 41. **M. Basilici**, *Pereto: gli statuti delle confraternite*, Pietrasecca di Carsoli 2010. In 8°, illustr., pp. 64.
 42. **d. F. Amici**, *Domus Dei et porta coeli. Casa di Dio e porta del cielo. Ricordi personali e memorie storiche sul santuario di Santa Maria del Monte o dei Bisognosi*, Pietrasecca di Carsoli 2010. In 8°, pp. 24.
 43. **M. Ramadori**, *Chiesa di San Nicola a Colli di Montebove: dipinti del '500 nel ducato di Tagliacozzo*, Pietrasecca di Carsoli 2010. In 8°, illustr., pp. 76.
 44. **M. Basilici**, *Le donne dei misteri. Storie di donne e confraternite a Pereto nei secoli XVII e XVIII*, Pietrasecca di Carsoli 2011. In 8°, illustr., pp. 72.
 45. **C. Iannola**, *Don Angelo Penna Canonico Regolare Lateranense. Storico ed esegeta di Sacre Scritture*, Pietrasecca di Carsoli 2011. In 8°, illustr., pp. 48.
 46. **M. Basilici**, *Le reliquie e i reliquiari in Pereto (L'Aquila) (parte 1)*, Pietrasecca di Carsoli 2011. In 8°, illustr., pp. 62.
 47. **M. Basilici**, *Le reliquie e i reliquiari in Pereto (L'Aquila) (parte 2)*, Pietrasecca di Carsoli 2011. In 8°, illustr., pp. 48.
 48. **F. D'Amore**, *Pereto. Nel terremoto del 13 gennaio 1915, tra impegno bellico e opera di soccorso*, Pietrasecca di Carsoli 2011. In 8°, illustr., pp. 96.
 49. **M. Basilici**, *Voce del Santuario. Santa Maria dei Bisognosi, Pereto-Rocca di Botte (L'Aquila)*, Pietrasecca di Carsoli 2011. In 8°, illustr., pp. 40.
 50. **M. Basilici**, *La chiesa di San Giorgio martire in Pereto: anno 2010*, Pietrasecca di Carsoli 2011. In 8°, illustr., pp. 47.
 51. **M. Cerruti**, *Il sistema tributario in Abruzzo durante il Regno di Napoli*, Pietrasecca di Carsoli 2011. In 8°, illustr., pp. 36.
 52. **M. Ramadori**, *Iconografia francescana nella chiesa di Santa Maria delle Grazie a Pietrasecca di Carsoli*, Pietrasecca di Carsoli 2012. In 8°, illustr., pp. 116.
- Le Tesi:
1. **J. Drabo**, *Les medias dans le dialogue islamo-chretien. Une opportunité pour le Mali*, Pietrasecca di Carsoli 2010. In 8°, pp. 98.
- Narrativa:
1. **P. Fracassi**, *Amori di altri tempi*, Pietrasecca di Carsoli 2004. In 8°, pp. 73.
 2. **C. De Leoni**, *La ragione, il cuore e l'arte*, Pietrasecca di Carsoli 2011. In 16°, pp. 96.
- Pubblicazioni realizzate in collaborazione con istituti culturali:
1. **Guglielmo Capisacchi da Narni**, *Chronicon Sacri Monasterii Sublaci (Anno 1573)*, a cura di **Luchina Branciani**, Subiaco 2005. In 8°, illustr., pp. 1583.
- Pubblicazioni speciali:
1. **Paola Nardecchia**, *Pittori di frontiera. L'affresco quattrocentesco tra Lazio e Abruzzo*. Casamari 2001. In 8°, illustr., pp. XVII + 334.
 2. **Angelo Bernardini**, *Attechia po'! Il dialetto nel territorio di Carsoli*. Subiaco 2003. In 8°, illustr., pp. 200.
 3. **Paola Nardecchia**, *Note d'arte abruzzese tra la Marsica e il Carseolano*, Subiaco 2004. In 8°, illustr., pp. X + 166.
 4. **Terenzio Flamini** (a cura di), *"Prigionieri di guerra 1943-1944". Le fughe e le avventure attraverso Vivaro Romano, Turania, Collalto Sabino, Poggio Cinolfo, Tufo, Carsoli*. Roma 2005. In 8°, illustr., pp. 93.
 5. **Domenico Iannucci, Augusto Sindici**, *Poggio Cinolfo. Storia, leggende, poesie a braccio, versi romaneschi*, ristampa a cura di **Terenzio Flamini**, Roma 2006. In 8°, illustr., pp. 150.
 6. **Luchina Branciani**, *Interventi di restauro alla cinta muraria di Pereto (AQ)*, Subiaco 2008. In 8°, illustr., pp. 200.
 7. **Achille Laurenti, Oricola e contrada Carseolana nella storia di nostra gente. Una fonte per la storia tra Lazio e Abruzzo, Subiaco 2009. Ristampa dell'edizione 1933 a cura di **don Fulvio Amici**. In 8°, illustr., pp. 184+XL.**
 8. **Massimo Basilici, d. Fulvio Amici**, *Santa Maria dei Bisognosi. XIV° Centenario del santuario di Santa Maria dei Bisognosi*. 11 giugno 2010, Subiaco 2010. In 8°, illustr., pp. 241.
 9. *Dal passato per il futuro. Dieci anni di lavoro insieme*. Ristampa dei quaderni pubblicati dal comune di Pereto con l'Associazione Lumen, Subiaco 2011. In 8°, illustr., pp. 852.

NORME PER GLI AUTORI

L'Associazione Culturale Lumen (onlus) è un'organizzazione di utilità sociale senza scopo di lucro fondata il 1 agosto 1999. Il suo foglio informativo pubblica scritti di autori italiani e stranieri a carattere divulgativo, utili alla vita sociale e culturale del Carseolano e dei territori limitrofi. I lavori, d'interesse generale o locale, devono essere originali, ossia non apparsi in altre pubblicazioni, né essere in corso di stampa presso altri editori.

«Il foglio di Lumen» è una pubblicazione che viene distribuita ai soci e a chi ne fa richiesta ed è gestito da una redazione eletta dal consiglio direttivo dell'associazione Lumen.

Per agevolare i lavori di stampa gli articoli proposti devono essere realizzati con videoscrittura adatta all'ambiente IBM e compatibili (non Macintosh). Devono essere inviati alla Associazione Culturale Lumen, via Luppa, 10 - 67061 Pietrasecca di Carsoli (AQ), in copia cartacea e su floppy disk, indicando il nome del programma con cui è stato prodotto il testo. L'autore, o uno di essi, dovrà indicare un recapito postale a cui inviare la corrispondenza. Sono accettati anche dattiloscritti, ma in questo caso la pubblicazione sarà ritardata perché la redazione dovrà ricompilare il testo nelle forme volute dalla tipografia.

Per l'invio degli articoli è valido anche l'indirizzo di posta elettronica dell'Associazione.

La collaborazione s'intende a titolo totalmente gratuito.

Preparazione dei testi

Titolo. Titolo ed eventuale sottotitolo dovranno essere brevi e chiari.

Autore. Il nome dell'autore o degli autori dovrà comparire per esteso, accompagnato dai titoli accademici e/o professionali se si desidera.

Testo. Il testo dovrà essere redatto in cartelle (25 righe, 60 battute per riga nei dattiloscritti; o, per la videoscrittura, margini 2,5 cm, interlinea singola, carattere Times New Roman, corpo 12). Le note vanno numerate e messe alla fine del testo.

Illustrazioni. Le illustrazioni: disegni, grafici, fotografie e tabelle, devono essere inviate separate dal testo. Le illustrazioni non devono superare le misure 18x24 cm., essere di buona qualità e ben leggibili. Quelle a colori saranno comunque edite in b/n. Nel caso di illustrazioni con dimensioni superiori la redazione si riserva di decidere.

Tutte le illustrazioni devono essere corredate da una didascalia.

Bibliografia. Si invitano gli autori a contenere le voci bibliografiche.

Responsabilità degli autori

Gli autori sono responsabili delle affermazioni contenute nei loro scritti. L'Associazione culturale Lumen, declina ogni responsabilità civile e penale.

Compiti della redazione

La redazione esamina il testo entro 30 giorni dal suo ricevimento e ne da comunicazione all'autore, riservandosi di chiedere delle modifiche qualora il testo non corrisponda alle caratteristiche formali sopra esposte e agli scopi dell'Associazione.

Le bozze verranno corrette internamente e non saranno allestiti estratti, ma verranno inviate agli autori n. 2 copie del fascicolo sul quale compare il loro articolo.

Gli scritti inviati, anche se non pubblicati, saranno restituiti solo se richiesti, con posta ordinaria e spese a carico del richiedente.

Redazione: Fulvio Amici (don), Claudio De Leoni, Terenzio Flamini, Sergio Maialetti, Paola Nardecchia, Michele Scio

Attività dell'Associazione

Convegni: si veda www.lumenassociazione.it

Escursioni: itinerari naturalistici e storici.

Visite guidate: musei, luoghi d'arte e siti archeologici.

Collaborazioni: con scuole, ricercatori e studenti universitari.

Biblioteca: dotata di volumi di archeologia, storia locale e generale, arte, letteratura, periodici e materiale archivistico.

Stampa: per la collana "i Quaderni di Lumen", sono stati già pubblicati:

1. **G.J. Pfeiffer, Th. Ashby, Carsoli.** *Una descrizione del sito e dei resti romani, con note storiche ed una bibliografia.* Versione italiana dall'inglese a cura di F. Amici e A. Crialesi. Pietrasecca di Carsoli 1994. In 4°, illustr., pp. 36.
2. *Pia dei Tolomei a Pietrasecca.* Testo dal canto di **Giuseppe Lucantoni.** Pietrasecca di Carsoli 1997. In 4°, pp. 18.
3. **A. Zazza, Notizie di Carsoli.** Dal ms. C/86/1924 dell'Archivio della Diocesi dei Marsi; a cura di: M. Scio, F. Amici, G. Alessandri, Pietrasecca di Carsoli 1998. In 4°, illustr., pp. 44.
4. **B. Sebastiani, Memorie principali della terra di Roviano** (ms. dei primi decenni dell'Ottocento), a cura di M. Scio. Pietrasecca di Carsoli 2001. In 8°, illustr., pp. 141.
5. **A. Battisti, Piccolo dizionario dialettale di Pietrasecca,** Pietrasecca di Carsoli 2001. In 8°, pp. 38.
6. **D. Guidi, Topografia medica del comune di Arsoli.** Da un ms. inedito di metà XIX secolo; a cura di G. Alessandri. Pietrasecca di Carsoli 2002. In 8°, illustr., pp. 20.
7. **L. Verzulli, Le iscrizioni di Riofreddo,** Pietrasecca di Carsoli 2002. In 8°, illustr., pp. 48.
8. **T. Flamini, Fortunia, il corpo di una santa a Poggio Cinolfo (AQ).** Pietrasecca di Carsoli 2003. In 8°, illustr., pp. 22.
9. *Il catasto del gentilese di Oricola (sec. XVIII),* a cura di **G. Alessandri.** Pietrasecca di Carsoli 2003. In 8°, illustr., pp. 68.
10. *I banni del governatore baronale di Collalto Sabino (1589),* a cura di **S. Maialetti.** Pietrasecca di Carsoli, 2004. In 8°, illustr., pp. 24.
11. *Dai frammenti una cronaca. San Silvestro, Pereto (L'Aquila),* a cura di **M. Basilici.** Pietrasecca di Carsoli, 2004. In 8°, illustr., pp. 56.
12. *Don Enrico. Il cammino di un uomo.* Pietrasecca di Carsoli 2004. In 8°, illustr., pp. 76.
13. **Luchina Branciani, Guglielmo Capisacchi ed il suo "Chronicon del Sacro monastero di Subiaco (a. 1573)".** Pietrasecca di Carsoli 2004. In 8°, illustr., pp. 27.
14. **Michele Scio, Livio Mariani. Note biografiche.** Pietrasecca di Carsoli 2005. In 8°, illustr., pp. 36.
15. **Anonimo, Vita di padre Andrea da Rocca di Botte (1585-1651),** a cura di **S. Maialetti.** Pietrasecca di Carsoli 2005. In 8°, illustr., pp. VII+29.
16. *Dai frammenti una cronaca. Gian Gabriello Maccafani,* a cura di **M. Basilici.** Pietrasecca di Carsoli 2005. In 8°, illustr., pp. III+24.

[segue alla pagina precedente]

Immagine scomparse



Scuole per contadini (cortese concessione di Angelo Palozza)